

ROBERT MULLER

BATTERSI PER LA FELICITÀ

Una vita al servizio di un mondo migliore



CASA EDITRICE NUOVA ERA

Titolo originale:

MOST OF ALL, THEY THAUGHT ME HAPPINESS

(Nella presente edizione sono stati omessi i primi due capitoli dell'edizione inglese ed aggiunti altri due, attualissimi, che sono stati scritti dall'Autore nel 1998-99 e che concludono questo libro)

Traduzione dall'inglese di Gino Gianesi
e Sergio Tripi

© Copyright by ROBERT MULLER, 1999

Prima edizione italiana 2000

ISBN 88-86-408-33-1

CASA EDITRICE NUOVA ERA
Via Antagora, 10 - 00124 Roma

Commenti della critica all'edizione americana

“Questo è un libro gradevole... costituito da una serie di considerazioni informali su ‘persone straordinarie’ e di esperienze significative che hanno segnato la vita di questo diplomatico delle Nazioni Unite e gli hanno insegnato l’indistruttibile felicità che egli professa... I lettori ingolfati nella vera e propria disperazione che caratterizza molte delle notizie odierne, potranno sentirsi scaldare il cuore dall’idealismo de ‘l’Ottimista delle Nazioni Unite’, come Muller veniva chiamato dai suoi colleghi.”

St. Anthony Messenger

“Questo è un libro molto importante in quanto sfida, con prove positive, il cinismo e la disperazione che possono ostacolare la capacità dell’individuo di incidere positivamente sul proprio ambiente. Oltre a ciò, è una gioia leggerlo!”

New Age

“Robert Muller è un essere umano cordiale e sensibile, il cui apprezzamento e amore per la vita inizia dalla natura e tutte le sue bellezze... Nel leggere questo libro, la bellezza e la semplicità dell’anima di quest’uomo mi hanno spesso commosso fino alle lacrime... Muller riempie questo mondo meraviglioso con ‘ricette’ per la felicità raccolte da una carriera di una vita alle N.U., e con una serie di vignette e di avventure incantevoli e illuminanti.”

The New Humanity

“È assolutamente edificante leggerlo; indubbiamente, un rigeneratore di vita. Gli ingredienti chiave sono le cose semplici ed eterne: valori spirituali, unità della famiglia, rispetto per gli anziani, duro lavoro, educazione, riconoscimento del buono nelle persone di altre razze, credo e colore... Raramente la causa contro il pessimismo è stata così ben servita da una persona con maggiori responsabilità per la pace mondiale.”

New Realities

LIBRI DI ROBERT MULLER

In inglese

Most of All, They Taught Me Happiness (Doubleday and World Happiness and Cooperation, US)

New Genesis, Shaping a Global Spirituality (Doubleday and World Happiness and Cooperation, US)

What War Taught Me About Peace, with a Peace Plan 2010 (Doubleday)

A Planet of Hope (Amity House, U. S.)

World Joke Book, Vol. 1 (Amity House)

The Desire to Be Human, an international compendium on Teilhard de Chardin (Mirananda, Wassenaar, Holland)

Decide to ... (exhortations) (Acorn Publi., Marlborough, England)

The World Core Curriculum in the Robert Muller School, Arlington, Texas, US

Margaret McGurn: Planetary Consciousness in the Thought of Teilhard de Chardin and Robert Muller, with a proposal for a Bimillennium celebration of life (World Happiness and Cooperation)

In tedesco

Ich Lernte zu Leben (translation of *Most of All, They Taught Me Happiness*) (Dianus-Trikont, München, Germany)

Die Neuerschaffung der Welt (translation of *New Genesis*) (Goldman Verlag, München, Germany)

Planet der Hoffnung (translation of *Planet of Hope*) (Goldman Verlag)

In francese

Sima mon Amour, an international novel in French Erckman-Chatrion literary prize, 1983 (Editions Pierron, Sarreguemines, France)

Au Bonheur, à l'Amour, à la Paix translation of *New Genesis* (Pierron, France)

In spagnolo

Diálogos con Robert Muller, by Hilda, Berger (Lima, Peru)

In polacco

New Genesis in Polish, Instytut Wysawniczny, Warsaw, Poland

In giapponese

Japanese edition of *New Genesis*, University of the Sacred Heart, Catholic Press Center, Tokyo

INDICE

PREFAZIONE	7
CAPITOLO I	
NOTTE DI GUARDIA A GIVORS	11
CAPITOLO II	
INSEGNAMENTI DALLA VITA	
Due momenti decisivi	19
Dell'incoraggiare	26
Sulla meditazione e sulla preghiera.....	32
Gli appunti di Leonardo	39
Del controllarsi e dell'esuberanza.....	47
Del ridere	52
Un segreto di giovinezza.....	57
CAPITOLO III	
INSEGNAMENTI DA ALTRE PERSONE	
L'abbé Pierre	61
Il consiglio di un generale.....	66
Padre de Breuverly e Teilhard	69
Un grande uomo di stato: U Thant.....	74
Le quattro vie alla felicità di U Thant.....	88
Sulla semplicità	94
Necessità dei poeti.....	101
Pablo Casals sull'alcool	106

La mia Lambaréné.....	111
Mazzone, ovvero la fede di un grande artista.....	116
Lo zio Silvano Bloch.....	120
La cugina Marta	126

CAPITOLO IV

INSEGNAMENTI DALLE NAZIONI UNITE

Come comportarsi con i pessimisti	131
Noi crediamo nelle Nazioni Unite.....	135
Mai di martedì	138
Una visione biologica dell'umanità.....	142
Una dimensione morale e spirituale	153
Meditazione sulle Nazioni Unite.....	159
Dichiarazioni dei leader spirituali	163

CAPITOLO V

DELL' AMORE E DELLA FELICITÀ	167
------------------------------------	-----

CAPITOLO VI

NECESSITÀ DI UN GIUSTO GOVERNO DELLA TERRA	183
La nostra nuova, prioritaria preoccupazione:	
la preservazione della terra.....	188
Il prossimo sviluppo del sistema internazionale.....	194
Il bisogno di un cambiamento dei valori e di un ripensamento fondamentale di tutti gli aspetti principali della vita umana.....	203
Il bisogno di futurizzazione.....	206

CAPITOLO VII

CONCLUSIONE	209
-------------------	-----

PREFAZIONE

Uomini come Robert Muller, che sanno sognare con i piedi per terra e con il cuore nel futuro, che hanno una visione chiara di come va il mondo e di come dovrebbe andare, e che dedicano la loro intera vita alla ricerca del bene comune, purtroppo sono rari. Uomini che si battono per la felicità: non la loro, ma quella che dovrà un giorno essere condizione di vita per tutti gli abitanti di questo nostro pianeta.

L'aspetto più bello di questa loro visione è che si capisce subito che essa non è un'utopia, una volta che si sono comprese le cause delle difficili condizioni attuali della vita sul pianeta, di cui il genere umano è al tempo stesso parte integrante ed importante elemento condizionante. Ma lo studio delle cause non va disgiunto dalla consapevolezza di una splendida evidenza: quella di un'evoluzione indiscutibile, che ha portato l'uomo dalla caverna allo spazio extraplanetario. Non è una mera evoluzione tecnologica, si badi bene; né unicamente un'evoluzione intellettuale. È, soprattutto, una rivoluzione della coscienza, che ha spinto l'uomo a cominciare ad agire non più con la legge del più forte, ma con la legge della consapevolezza e della responsabilità.

Studio delle cause, quindi, e consapevolezza della nostra responsabilità per il futuro. Forte di questa armatura, la coscienza può fare miracoli. Come quello di salvare un pianeta in condizioni difficilissime, in cui, però, la volontà dell'uomo forte, giusto e dedito al bene comune può realizzare ciò che ai più può sembrare impossibile.

Le cause delle drammatiche condizioni in cui il pianeta si trova sono tutte riconducibili al senso di separatività che,

PREFAZIONE

purtroppo, alberga ancora nell'animo di tanta parte del genere umano. È da lì che nascono egocentrismo, avidità, insicurezza, paura, aggressività. Questi nemici hanno causato il drammatico squilibrio economico che ha già prodotto effetti perversi e che si sta avvitando su se stesso, continuando anno dopo anno ad arricchire chi è già ricco e ad impoverire chi già vive in povertà. Hanno causato comportamenti sociali che hanno determinato un insostenibile inquinamento dell'aria che respiriamo; un progressivo avvelenamento delle falde acquifere; un processo di desertificazione che sottrae suolo coltivabile ad una umanità che ne ha disperatamente bisogno perché aumenta sempre più di numero; una situazione sanitaria esplosiva, radicata nella povertà e nell'ignoranza. Il genere umano ne fa le spese, certamente. Ma che dire del prezzo pagato dal pianeta stesso? In quest'ottica, il dialogo immaginario (ma lo è davvero?) che Robert Muller ha con la Terra non è soltanto uno splendido colpo d'ala di visione, di verità e di prosa; è anche una cruda radiografia di comportamenti sociali umani le cui conseguenze sono sotto i nostri occhi, purché non li chiudiamo per non vedere.

L'uomo, però, ha in sé il potere di cambiare questo stato di cose. Deve volerlo. Deve sapere che è possibile. Deve saper guardare al futuro con senso di responsabilità, con la consapevolezza di poter svolgere un ruolo, non importa se determinante o marginale, per la costruzione di un mondo che esprima la bellezza della vita, per millenni negata alla coscienza, ma sempre percepita e sempre ricercata. Ognuno di noi sa che, nella propria coscienza, questo è possibile. Ad ognuno di noi è offerta la possibilità di battersi per la felicità, purché non la ricerchiamo solo per noi, bensì per la famiglia dell'uomo e per il pianeta che ci ospita e ci nutre; così la nostra responsabilità poggia sulla crescente consapevolezza dell'unità nella diversità e sulla stupefacente percezione del miracolo della vita. Questi valori sono alla base del

PREFAZIONE

cambiamento per cui Robert Muller si batte. Sono alla base della sua aspirazione da giovane quando, già imprigionato dalla Gestapo e già combattente nella Resistenza francese, sogna di servire il mondo. A chi gli chiede come entrò alle Nazioni Unite – dove ha servito per quasi quarant'anni – egli rivela che ciò avvenne perché a guerra finita, ancora studente universitario, gli capitò di leggere un bando di concorso per un saggio su di un governo mondiale. Sì, la ricerca del bene comune è fatta di opportunità non comuni che sono sotto i nostri occhi purché, anche per queste, non li chiudiamo per non vedere.

La carriera di Robert Muller, una vita di lavoro alle Nazioni Unite, è decisamente poliedrica e molto, molto significativa. Ha lavorato nella sezione finanziaria del Dipartimento degli Affari Economici; è stato Segretario della Commissione del Fondo di Capitale; ha collaborato con Paul Hoffman, già amministratore del Piano Marshall, a costituire il Programma per lo Sviluppo. È stato assistente speciale al Sottosegretario Generale per gli Affari Economici e Sociali; capo dell'Unità per l'Acciaio e l'Ingegneria della Commissione Economica per l'Europa; consigliere politico delle Forze militari a Cipro; consigliere del Segretario Generale della Conferenza sul Commercio e lo Sviluppo; direttore associato della Divisione per le Risorse Naturali; direttore della Divisione Bilancio; coordinatore del lavoro delle trentadue agenzie specializzate e programmi operanti nel campo umanitario, economico, sociale, scientifico, culturale ed ambientale; e assistente di tre Segretari Generali, tra cui il legendario U Thant, il Segretario Generale più spirituale che le N.U. abbiano avuto e che divenne per Robert Muller "sia un maestro che un padre". Nonostante tutte le difficoltà e le tensioni di questi ultimi anni, Robert Muller ci invita ad essere consapevoli che le Nazioni Unite hanno svolto un'opera gigantesca per il bene comune dell'umanità, come qualsiasi ricercatore serio può constatare.

PREFAZIONE

La vita ha dato altre preziose esperienze al nostro Autore, ed egli in questo suo libro le condivide con gioia con il lettore. Oltre ad una coscienza all'avanguardia e proiettata al futuro, con la quale comprende e descrive persone e situazioni pregne di significato, la vita gli ha dato la capacità di battersi senza riserve, credendo nell'intrinseca capacità dell'uomo di divenire un giorno, se lo vorrà, l'artefice della felicità conquistata per il bene comune.

Ecco, questo è Robert Muller. Ottimista razionale, egli ha ricevuto dalla vita il dono di saper vedere uomini e situazioni come dovrebbero essere, di saper pensare a nuove direzioni e a nuove dimensioni, di saper essere ben consapevole della assoluta veridicità dell'antico assioma: "l'energia segue il pensiero". Come dicevo, uomini così sono, ahimé, ancora rari ed è bene conoscerli.

Sergio Tripi*

*Rappresentante in Italia dell'Università
per la Pace approvata dalle Nazioni Unite.

Capitolo Primo

NOTTE DI GUARDIA A GIVORS

Abbi un sogno e credici. Sempre si avverano i sogni più audaci

Agosto 1944. La notte era stata calma. Stava albeggiando mentre ero di sentinella nei dintorni del piccolo paese di Givors nella vallata del Rodano vicino a Lione.

Non c'era più un grande pericolo di essere attaccati dai tedeschi che stavano ritirandosi lungo la valle del Rodano, inseguiti dalle truppe francesi ed americane. Il nostro compito era di disturbarli nella loro ritirata. Nel silenzio della notte che precede l'alba, mi ritornò alla mente la visione di simili notti di guardia sulle colline dell'Auvergne, dove tutti erano desti nel piccolo villaggio di La Chapelle. I tedeschi attaccavano sempre i "maquis" al sorgere del giorno, dopo essersi silenziosamente avvicinati alle colline durante la notte. Quando le prime argentee luci dell'alba di un nuovo giorno apparivano all'orizzonte, le orecchie e gli occhi erano tesi al punto di rottura: nascosto tra i freddi, umidi cespugli, circondato dalla bella e tranquilla natura, tra i canti di resurrezione degli uccellini il solo dovere e preoccupazione era quello di discernere qualsiasi segno o rumore che potesse segnalare un attacco di sorpresa, e di sparare un colpo di fucile per avvertire i compagni.

La guerra stava volgendo alla fine. I tedeschi si erano ritirati da Lione; il nostro ultimo combattimento con loro era

di qualche giorno prima. Presto avrei lasciato i “maquis”, sarei ritornato al mio paese in Alsazia-Lorena, avrei rivisto nuovamente i miei genitori e avrei ripreso i miei studi.

I miei pensieri vagavano nel passato e nel futuro. Avevo sempre amato la gente, il mondo e tutte le manifestazioni del miracolo della vita. Quando ero bambino potevo guardare per ore le nuvole correre davanti alla luna, posseduto da un impossibile sogno: essere al sommo del mondo e capire le leggi ed i misteri che lo tengono tutto assieme. Ma, ahimé, erano tutte fantasie, capii più tardi, e così proseguii i miei modesti studi nella mia piccola cittadina, con la sua gente ed i suoi piccoli problemi. Le mie avventure di guerra e rischi mortali stavano arrivando a termine. Io stavo lì, pensando al futuro in un mondo di pace, presto liberato da Hitler e dalle sue orde.

Improvvisamente, i miei pensieri tornarono indietro con violenza, ad un incidente che era capitato poco prima. Pochi giorni prima avevamo catturato un gruppo di una ventina di giovani tedeschi, membri del “Servizio del Lavoro”, un’organizzazione paramilitare inventata dagli hitleriani allo scopo di allenare i giovani prima dell’età di leva. Temevano i “Maquis”, poiché gli Ufficiali avevano raccontato che noi non facevamo prigionieri, ma passavamo tutti per le armi. Tuttavia si erano arresi, fidandosi di un mio appello fatto in tedesco con l’altoparlante, col quale avevo smentito le accuse dei loro ufficiali. Avevo parlato con loro spiegando che non eravamo degli assassini, ma semplicemente dei giovani che volevano liberare il paese dall’occupazione nazista. Presto sarebbero stati liberi di ritornare alle loro famiglie nel loro paese; fino a quel momento li avremmo tenuti prigionieri a Givors dove c’era il nostro comando.

Quando cominció l’attacco a Lione, li lasciai durante la notte con gli altri membri del mio gruppo e ritornai a Givors la sera seguente. Al mio ritorno sentii questo orrendo racconto: i giovani tedeschi erano stati allineati davanti al muro

del cimitero e fucilati da una squadra dei nostri “maquis”. Il parroco del paese si era messo, a quanto sembra, davanti ai fucili per impedire l’esecuzione, ma era stato spinto da parte.

Non potevo credere a quello che sentivo e mi precipitai dal nostro comandante in un indescrivibile stato di furore. Nonostante il mio modesto grado, gli gridai: “Che razza di pazzia ho sentito? Io ho parlato a quei giovani, si sono arresi per la nostra promessa di risparmiarli: erano poco più che ragazzi. Erano come me, parlavano la stessa lingua, avevano una madre come me e te ed avevano le loro speranze come noi abbiamo le nostre. Che pazzia vi ha preso? Che diritto avevate di ammazzare quei giovani?”.

Il comandante Marey mi rispose calmo: “Devo spiegarti quello che è successo. Alcuni paesani mi avevano raccontato che qualche giorno fa, poco prima del nostro arrivo, era stata vista andare a fuoco una grossa baracca di legno, a pochi chilometri dal paese. Mi chiesero di andare a vedere. Ci sono andato ed ho visto uno spettacolo dei più orribili: dozzine di corpi carbonizzati stavano stesi tra i resti della baracca incendiata: alcuni avevano le gambe ed i polsi legati col filo spinato, altri avevano chiodi piantati nelle mascelle. Ci era stato riferito che i tedeschi avevano evacuato un gruppo di prigionieri politici da Fort Monluc a Lione per ignota destinazione. Quella era la destinazione: avevano gettato bidoni di benzina sui prigionieri e li avevano bruciati vivi assieme alla baracca. Sono tornato immediatamente a Givors, ho riunito i vostri giovani nazisti davanti al cimitero, ho detto loro quello che i loro compatrioti avevano fatto, e li ho fucilati. Dai loro occhi, non mi è sembrato che fossero particolarmente turbati; restavano arroganti fino alla fine, quasi contenti di sacrificarsi per il loro pazzo Führer e per la patria”.

I volti di quei giovani mi tornavano in mente: ieri erano vivi, adesso erano morti, per l’eternità. I loro sogni, le loro speranze, i loro cuori, l’amore delle loro madri, l’orgoglio dei loro padri, tutto era scomparso per sempre, di colpo, an-

nullato da un pugno di pallottole. Nessuna tomba avrebbe recato il loro nome, nessuna notizia della loro morte sarebbe stata mandata alle loro famiglie, che li avrebbero attesi invano.

Mi tornò in mente l'immagine di mio padre, che aveva dovuto indossare due uniformi e conoscere due guerre; e dei miei cugini, che stavano adesso combattendo nella presente guerra, in differenti uniformi e da opposte parti! L'intero mondo mi sembrava un manicomio. Improvvisamente una gran determinazione s'impossessò di me. Guardai alla luna e alle stelle che stavano scomparendo, la mia mano strinse il fucile in una morsa, ed io giurai a Dio che avrei speso la mia vita per la pace in questo mondo distrutto. Come l'avrei fatto non ne avevo idea, ma sapevo che sarebbe stata la mia ossessione per il resto dell'esistenza. Lo giurai a quei venti giovani i cui corpi giacevano ancora caldi per terra, a poche centinaia di passi da me...

3 febbraio 1970. Venticinque anni più tardi.

Sono stato capace di realizzare il mio sogno ed ora sto lavorando da vent'anni per le Nazioni Unite. Ho fatto tutto quello che un uomo può fare per la pace, in questo mondo diviso e ubriaco di potere. Le Nazioni Unite celebrano il loro venticinquesimo anniversario. Ho riflettuto un po' sui traguardi raggiunti dall'umanità in questo periodo e quelli mancati. Ci sarebbe da piangere sulle occasioni perdute per costruire un mondo pacifico, più giusto e più sicuro. La maggioranza dei governi ha giocato d'egoismo, e chiuso gli occhi dinanzi alle profonde correnti di rinnovamento che pervadono il nostro pianeta. La prima bomba atomica scoppiò sei mesi dopo la stesura della Carta delle Nazioni Unite. La Guerra Fredda distrusse molti sogni dei suoi fondatori. Antagonismi e conflitti scoppiarono un po' dovunque, lungo una linea che partendo dalla Germania, attraverso il Medio Oriente, Cipro ed il Sud Est asiatico, raggiunge la Corea, sviando le energie e la visione dei leader dai più profondi

problemi del nostro tempo. Il mondo restò diviso in campi armati. Dozzine di bombe all'idrogeno aviotrasportate stavano costantemente girando attorno al globo, e migliaia di missili nucleari erano in agguato in terra e in mare. Ingiustizie e povertà nell'emisfero Sud erano ancora una macchia per la nostra generazione. La pagina storica dell'indipendenza non era stata completamente girata, incontrando maggiore resistenza nel Sud Africa. I governi non davano sufficiente sostegno all'unica loro sana creatura: le Nazioni Unite. Protesi giù nei loro affari giornalieri e giochi di interesse, si stavano avviando ciecamente ed impreparati verso un futuro che neppure tentavano di comprendere. Preoccupazioni e problemi globali inondavano il mondo, generati come colonie di batteri dall'egoismo, dal sudiciume e dalla cattiva condotta della razza umana.

E nonostante tutto, guardando al bilancio complessivo, dovevo riconoscere che anche un immenso progresso era stato raggiunto durante questo prometeico periodo: una terza guerra mondiale era stata evitata in situazioni che avrebbero potuto scatenare svariati conflitti globali. Due miliardi di persone erano state introdotte all'era moderna. Imperi coloniali erano crollati e miliardi di uomini avevano ottenuto l'indipendenza. La longevità era aumentata considerevolmente su tutto il pianeta, nei paesi ricchi e in quelli poveri. La maggior parte delle grandi epidemie di un tempo erano state sradicate e la mortalità infantile era enormemente diminuita. L'uomo aveva posto piede sulla Luna e strumenti in costante comunicazione col nostro pianeta erano stati orbitati ancora più lontano nel nostro sistema solare. Più di un migliaio di satelliti circolavano attorno alla nostra terra per studiare le sue risorse, il clima ed i luoghi circostanti. Avevamo visto la nascita del jet ed il vigoroso fiorire dei viaggi nel mondo. L'uomo aveva raggiunto coi suoi apparecchi gli abissi dei mari. Avevamo ottenuto l'imbrigliamento dell'energia atomica, la nascita dell'elettronica, della cibernetica,

della tecnologia del laser e lo svelarsi di molti misteri della materia. La microbiologia aveva aperto felici prospettive di progressi scientifici. Gli agronomi erano divenuti prodigiosi ingegneri genetici. L'uomo aveva esteso immensamente l'orizzonte dei suoi occhi per mezzo di giganteschi telescopi, spettroscopi, microscopi e radar; aveva aumentato la potenza delle sue mani con incredibili macchine e fabbricazioni; aveva moltiplicato le capacità del suo cervello con i computers e l'automazione; aveva allargato le facoltà del suo udito col sonar, con la radio e con le comunicazioni spaziali. La sua conoscenza si è inoltrata sempre più avanti nell'universo e sempre più profondamente nell'infinitamente piccolo, sempre più lontano nel passato, sempre più avanti nel futuro. La sua veduta del mondo comincia ad essere totale, globale, interdipendente: mai prima d'ora vi è stata tale preoccupazione per il futuro dell'intera razza umana e per la sua sede planetaria. L'umanità sta sulla soglia di un'era evolutiva interamente nuova. Sì, quale copernicana esperienza stiamo vivendo dalla seconda guerra mondiale!

Che prodigiosi cambiamenti sono avvenuti nel nostro globo! Io avevo avuto il privilegio di osservarli dal più grande osservatorio della terra: l'Organizzazione delle Nazioni Unite. E non erano individui o nazioni a cui fossero dovuti questi progressi: era l'umanità nel suo complesso. Ma quante volte, ritornando a casa alla sera, mi sentivo scoraggiato e frustrato per le lentezze della comprensione politica e della cooperazione internazionale. Perché mai i governanti esitano tanto a mettere assieme i loro cuori, forze ed intelligenze per risolvere i problemi dell'umanità? Un persistente pensiero, tuttavia, mi ritorna ostinatamente: potrebbe essere stato infinitamente peggio; era certo un miracolo che gli uomini non avessero iniziato un macello reciproco su scala mondiale e che avessero potuto passare la maggior parte di questo periodo senza un nuovo olocausto. Se, anno dopo anno, riusciamo ad evitare il maggiore conflitto, forse un gior-

no raggiungeremo il risultato e vedremo fiorire una nuova era, un'epoca di maturità politica dotata di una visione copernicana di tutti i fondamentali rapporti sulla terra. Allora diverranno chiare le reali necessità, i diritti ed i doveri presenti e futuri della razza umana. Gli uomini politici vorranno finalmente comprendere che ora viviamo in un'epoca interamente nuova, la quale richiede la cooperazione e le buone relazioni di tutti ed il sostegno e rafforzamento della prima globale istituzione del pianeta. Questi pensieri occupavano la mia mente mentre camminavo in questa bellissima mattina di febbraio dalla mia casa alla piccola stazione ferroviaria di Ardsley sull'Hudson. Grossi, grigi scoiattoli stavano rincorrendosi di albero in albero; grandi cornacchie nere si riposavano sui pali del telefono, come avvoltoi d'Oriente. Piccoli uccelli volteggiavano lentamente a caccia di cibo o per riparare vecchi nidi. Degli scolari stavano aspettando il loro autobus giallo. Qui il mondo stava affaccendato ed in pace, mentre dall'altra parte del pianeta uomini stavano uccidendosi l'un l'altro. Presi il mio solito treno delle otto e trenta per Manhattan, dove come ogni mattina avrei camminato lungo la Quarantaduesima Strada fino all'East River. Lì, nell'alto palazzo dell'O.N.U. sarei entrato in un ascensore, avrei pigiato un bottone ed avrei raggiunto il 38° piano. Prendevo possesso di un nuovo ufficio. Era il giorno più felice della mia vita: U Thant, il Segretario Generale dell'O.N.U., mi aveva nominato direttore del suo ufficio esecutivo. Stavo per essere uno dei suoi più vicini collaboratori. Questa volta mi sarei incontrato faccia a faccia con la sfida del mio impegno di quella notte a Givors. Sarei stato tanto vicino ai problemi della pace e della guerra quanto un essere umano può esserlo. Ma vi ero preparato da molti anni di esperienza, pensieri, insegnamenti e da un incessante amore per la razza umana. Ero stato addestrato da tutti – amici, superiori e colleghi – che mi avevano instillato le loro conoscenze, fede, abilità e determinazione. Ero pronto a

combattere senza compromessi per qualsiasi cosa fosse buona per l'umanità e contro qualsiasi non lo fosse. Quando presi possesso del mio nuovo ufficio, le immagini di alcune persone mi tornarono alla mente: quelle di mio padre, di mio nonno, dei miei cugini e dei venti giovani tedeschi di Givors. Tirai fuori dalla mia borsa la fotografia di un giovane emaciato, vestito di una incompleta uniforme cachi, con una rivoltella alla cintura: era uno dei miei pochi ricordi di guerra. Avrebbe potuto essere quella di uno dei giovani tedeschi; ma non lo era, era una mia fotografia mentre ero nella Resistenza. La presi e la sistemai sulla mia nuova scrivania affinché mi ricordasse ogni giorno perché ero lì e quali erano stati i miei sogni. Il mio cuore sorrideva: sogni, dopo tutto erano ancora possibili nel nostro apparentemente duro, materialistico mondo. Il consiglio del poeta: "Sii fedele al sogno della tua giovinezza" non aveva perso nulla della sua verità. L'uomo, il microcosmo, era ben lontano dall'essere frantumato dal mondo moderno; aveva sempre una libertà, un campo di pensiero, di immaginazione ed azione, una conoscenza ed un benessere ineguagliato da qualsiasi re o imperatore di tutta la storia umana. Era il venticinquesimo anniversario delle Nazioni Unite; era il venticinquesimo anno senza una guerra mondiale. Fui colmo di gioia al pensiero degli innumerevoli piccoli mattoni con i quali, nella mia nuova posizione, potevo contribuire all'edificio della pace. Il mio sogno della notte di Givors stava diventando realtà: spesso i sogni più temerari si avverano.

Capitolo Secondo

INSEGNAMENTI DALLA VITA

DUE MOMENTI DECISIVI

La mente e il cuore degli uomini sono i suoi maggiori amici e tesori.

Il leggere è certamente uno dei maggiori piaceri e arricchimenti dell'esistenza. Tuttavia, ho anche pensato più volte che un eccesso di lettura può finire di tornare a danno della capacità personale di pensiero e di immaginazione. Le idee ed i sogni degli altri non svegliano necessariamente la nostra creatività e pienezza mentale: possono anzi ritardarle. In via di principio non vi è nulla in un libro che non possa essere concepito dalla nostra mente e dal nostro animo. Gli scienziati ci dicono che in realtà usiamo solo una piccola parte della capacità del nostro cervello, e lo stesso si può dire del nostro cuore. Alcuni filosofi greci in verità erano ostili al leggere e allo scrivere, che essi consideravano un impedimento alla piena fioritura della mente umana; essi preferivano la conversazione ed il dialogo a tutti gli altri mezzi di scambio del pensiero. Personalmente, non posso fare a meno di essere colpito dal fatto che proprio in due importanti e decisivi momenti della mia vita non ebbi niente da leggere o da fare, ma fui obbligato ad usare la mia testa ed il mio cuore per occupare il mio tempo. Il primo caso capitò subito dopo la guerra, quando studiavo legge all'Università di Strasburgo. I miei genitori vivevano ancora ed io

afferravo tutte le opportunità di passare i miei fine settimana a casa con loro, a circa un centinaio di chilometri da Strasburgo. Avevo l'abitudine di prendere il treno la sera del venerdì e ritornare all'Università il lunedì mattina. Un venerdì, l'inatteso annullamento di una lezione mi diede l'opportunità di prendere un treno prima, ed io corsi dall'Università alla stazione ferroviaria direttamente, senza passare dalla mia camera a prendere la valigia; ero così di fretta che non ebbi nemmeno il tempo di acquistare un libro o il giornale. Come risultato, mi trovai seduto solo e a mani vuote in uno scompartimento del treno senza niente da leggere o da fare, e mi attendeva un viaggio abbastanza lungo dato che il treno ci metteva tre ore per arrivare al mio paese. La linea e le rotaie erano state molto danneggiate dalla guerra; la maggioranza dei ponti era saltata in aria ed il treno doveva arrampicarsi con estrema prudenza su strutture di fortuna. Cosa potevo fare del mio tempo? Non avevo notes né niente da leggere; guardare fuori non era di grande aiuto, poiché sì, amavo caramente quella vista, i piccoli villaggi alsaziani e la pacifica campagna che mi scorreva davanti, ma è anche vero che li conoscevo a memoria. Tutto quello che potevo fare era di lasciare errare liberamente i miei pensieri come farfalle, finché capitasse un argomento su cui preferissero fermarsi. Varie immagini e pensieri correvano lievemente e liberamente nella mia mente, quando essa colse qualcosa che aveva fuggevolmente attirato la mia attenzione proprio poco prima di uscire dall'università: si trattava di un poster dell'Associazione francese per le Nazioni Unite che offriva un premio di cinquemila franchi allo studente che avesse scritto il miglior saggio su un governo mondiale. Il premio era offerto da Paul Boncour, ex Primo Ministro francese e grande internazionalista ed oratore.

Nella mia mente sorgeva prepotentemente la domanda posta dal concorso: "Cosa pensi di un governo mondiale?".

Era come se un fratello mi stesse indirizzando con persistenza la domanda, sempre più dischiudendo cellule grigie nel mio cervello: “Questa è la sfida, amico. Tu eri deciso a lavorare per la pace, dopo tutto quel gran soffrire che hai visto durante la guerra. Vuoi unirti alle Nazioni Unite per dire come dirigere il mondo in pace e giustizia? Beh, questo è il tuo momento. Cos’è il governo mondiale? Come lo concepisci? Il fato ti ha indirizzato questa domanda, proprio a te, il giovane combattente della Resistenza emerso proprio adesso dalla guerra”.

Subito mi sentii totalmente assorbito da questo argomento, passeggiando su e giù per il vuoto scompartimento di quell’antico treno di prima della guerra. Solo la scritta in italiano sotto il finestrino fu capace di distrarre la mia attenzione: “È pericoloso sporgersi”, come era sempre capitato durante la mia fanciullezza quando mia madre me lo spiegò per la prima volta. E mi ricordai vividamente come allora, quando sulla stessa linea un mio compagno di scuola, con la testa fuori dal finestrino, fu decapitato da un treno che giungeva dalla direzione opposta.

Quando arrivai a casa era ancora presto, e così mi sedetti davanti alla macchina da scrivere per mettere giù per iscritto le mie idee e spedirle. Alcune settimane più tardi venni informato che avevo vinto il premio Boncour ed il saggio venne pubblicato sulla rivista dell’Associazione delle Nazioni Unite. La mia cara moglie ne ha tenuto una copia e sostiene che la mia opera nelle Nazioni Unite è rimasta fedele alle idee espresse in quel saggio. Non ho osato rileggerlo nuovamente, timoroso di scoprire un’altra prova del mio idealistico e forse non realistico credo nel progresso e nella bontà della natura umana. Ma mi sono spesso chiesto quale sarebbe stato il mio futuro se mi fossi incamminato verso quel treno con una pila di libri, riviste o giornali. Il mio saggio mi aprì le porte delle Nazioni Unite e determinò la mia intera vita professionale. Perciò, quando qualcuno qualche volta

mi chiede: “Come è entrato nelle Nazioni Unite?” invariabilmente e con verità rispondo: “È capitato perché un giorno mi sono seduto in un treno senza aver niente da leggere”.

Il secondo caso si verificò venti anni dopo, in India, a Nuova Delhi, quando presenziavo alla prima Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo. Fui veramente affascinato da quell’incantevole paese, dal suo popolo, dai suoi costumi, religioni, credenze e modo di vivere. Non solo ne lessi avidamente, ma anche colsi ogni opportunità per visitare, con un piccolo gruppo di colleghi, tutti i luoghi di qualche interesse raggiungibili con ogni mezzo, autobus, treno o aereo, da Nuova Delhi.

Così un venerdì pomeriggio prendemmo un autobus per visitare Jaipuz, la città color di rosa di Rajastan, una delle tre più belle città al mondo assieme con Venezia e Pechino, secondo gli antichi viaggiatori. La corsa dell’autobus durò fino a tardi nella notte. Finché ci fu la luce del giorno nessuno si sentì stanco o infastidito; i nostri occhi e pensieri gioivano senza fine alla vista dello scenario indiano: villaggi pieni di gente affaccendata, mercati e templi pieni di colori, veicoli disparati dell’età del Medio Evo, immobili bufali neri immersi in tranquilli laghetti, cammelli superbamente indifferenti alle scene di povertà che si svolgevano ai loro piedi, splendidi volti di ragazzi con i più begli occhi della terra, file di avvoltoi appollaiati in cima agli alberi che attendevano il crepuscolo per iniziare il loro lavoro di pulizia ambientale, e così via.

Quando venne la sera, avevamo raggiunto i monti Aravalli, che emergevano dalla vasta pianura alluvionale del Gange come il dorso di un animale preistorico. Il giorno morì in una festa di colori rosa e porpora, tra l’improvviso, religioso silenzio dei nostri compagni di viaggio Hindu.

Una lunga sosta era prevista ad Alwar, la capitale del territorio delle tigri e antica sede di un maharaja; l’autobus si fermò al suo palazzo, che era stato trasformato in un posto

di riposo per gli stanchi viaggiatori di Nuova Delhi. Uno spuntino e tè vennero serviti ai passeggeri, ma la notte era troppo bella per restare chiusi tra quattro mura; andai fuori per esplorare i dintorni del palazzo e mi trovai in un bellissimo parco, alla fine del quale c'era un piccolo tempio. Stradine rivestite di losanghe di marmo bianco rilucevano sotto la luna piena come arabeschi fosforescenti. Grosse ombre negli alberi d'arancio cominciarono a gemere nel silenzio della notte: erano pavoni, il più splendido di tutti gli uccelli selvatici dell'India. Su una terrazza vicina al palazzo notai un letto indiano: una di quelle semplici strutture di legno con un intreccio di corde su cui il corpo può sdraiarsi e riposare; lo presi e lo portai nel bel mezzo del prato sotto il pieno del chiaro di luna, mi ci distesi, intrecciai le mani sotto la testa e mi fissai in contemplazione dell'oscuro, profondo cielo di velluto. La notte, l'aria, la natura erano così inebrianti che ben presto mi trovai a rivolgere incantesimi alle stelle; era uno di quei rari momenti della vita in cui uno si sente staccato dalla terra e parte dell'universo. L'anima sembrava abbandonare il corpo per perdersi tra le stelle, pur rimanendo sottilmente congiunta alla carne e al sangue con invisibili fili. La mia mente ed il mio cuore erano pieni di sogni di gioia, e mi trovai a pregare le divinità indiane, dei e dee, a tenermi per sempre nel loro incantato paese.

Ma improvvisamente fui richiamato alla realtà da un primo muggito di avviso dell'autobus e dovetti perciò ritornare al posto di ristoro per afferrare una tazza di the ed un sandwich prima di riprendere il nostro lungo viaggio; mi lasciai cadere in una poltrona e pregai un cameriere di servirmi alla svelta. Mentre aspettavo, il mio sguardo improvvisamente fu colpito dalla vista di una affascinante giovane indiana che stava seduta in una poltrona di fronte a me. Indossava il più bel dorato sari che uno potesse immaginare: aveva un corpo e lineamenti di una dea, il suo armonioso intelligente volto era ravvivato da splendidi brillanti occhi ne-

ri. I suoi capelli corvini dai riflessi blu, strettamente intrecciati, davano ai suoi lineamenti un voluttuoso senso di nudità, intensamente rafforzato da carnose labbra rosso carminio. Teneva tra le sue mani, immobili in grembo, un giornale. I suoi occhi malinconici sembravano persi in qualche lontananza, come se fossero in attesa del principe azzurro o di un giovane dio del cielo. A me essa parve, in verità, una dea indiana dell'amore, discesa sulla terra in risposta ai miei incantesimi. Dovetti però ritrarmi da quella vista incantevole, quando il corno tuonò per la seconda volta. Diedi un ultimo intenso sguardo a quell'amabile apparizione e pensai tristemente che non l'avrei mai più vista; era uno di quei penosi, intensi momenti, in cui ci si rende conto che un prezioso incontro, una vista di rara bellezza, una profonda emozione svaniranno per l'eternità. E la giovane indiana mai avrebbe saputo che tempesta di sensazioni aveva sollevato in me in quegli esaltanti momenti.

Mi arrampicai di nuovo sull'autobus e l'interminabile cavalcata ricominciò nella notte. Nuovamente gruppi di persone, bufali o veicoli riapparvero alla luce dei fari, ma diversamente non c'era niente da vedere, niente da fare. La maggioranza dei passeggeri presto s'addormentò o si mise a sonnecchiare ai movimenti del vecchio veicolo arrancante sulla strada dissestata come una nave nella tempesta. Io ero vispo e sveglio, forse per effetto del the. I miei pensieri e i miei sogni erano i miei compagni: come in quel treno da Strasburgo a Sarreguemines, la mia mente cominciava a vagheggiare in attesa di trovare un argomento a cui afferrarsi. Lo trovò. Trovò la traccia di una storia d'amore centrata sulla giovane ragazza Hindù vista brevemente ad Alwar. Visualizzai me stesso come diplomatico arrivato in India, che faceva lo stesso viaggio, che vedeva la ragazza nel palazzo del maharaja, che interrompeva il viaggio fermandosi al posto di ritrovo, parlava con lei, ne cadeva innamorato, e finalmente la sposava. Potei porre in quel racconto tutto il mio affetto

ed attrazione per l'India, per il suo passato, per le tradizioni, le arti e la musica, le sue leggende e credenze e potei descrivere tutti i bellissimoi posti visitati. Il pezzo culminante sarebbe stato una scena d'amore sotto la luna piena nel parco di Alwar... Scrisi veramente il racconto durante le solitarie sere al Lodhi Hotel di Nuova Delhi: per arricchirlo presi innumerevoli appunti durante il viaggio e non mi risparmiavo fatica per prendere bene conoscenza delle abitudini e tradizioni indiane. Mi procurai inviti a cerimonie nuziali indiane Vedic per osservare i particolari e descriverli nel mio libro. La trama non è eccitante: manca d'intrigo ed è semplicemente il sogno di una notte di mezza estate, ma lo scriverla mi diede un immenso piacere e fissò in me ancora più profondamente il mio affetto per l'India. Inoltre aprì un nuovo periodo della mia vita: l'inizio della mia attrazione per lo scrivere, che è stato per me un incantesimo senza limiti inviato dal cielo. "Sima, mio amore" fu il mio primo manoscritto che ha poi dato origine a molti altri scritti. Forse davvero dalla mia preghiera nel parco di Alwar scaturì una scintilla tra qualche amabile deità indiana e me... Così, due episodi durante i quali non avevo niente da leggere o da fare, furono responsabili di due importanti cambiamenti: un libro nelle mie mani nel treno da Strasburgo o una lampada nell'autobus da Alwar a Jaipur, avrebbero potuto mutare radicalmente la mia esistenza e forse trattenere due gioie per me più preziose: il lavorare per le Nazioni Unite e lo scrivere. Molti altri, sono certo, avranno avuto nella loro vita consimili esperienze, le quali provano che la mente ed il cuore dell'uomo sono i suoi più grandi amici e tesori. Dobbiamo usare ed esercitare le nostre meravigliose capacità di sognare, creare ed amare e non perderci nei sogni, sentimenti e creazioni degli altri. Ogni vita nostra è un miracolo unico che dobbiamo curare e coltivare nel modo migliore per portarla alla sua piena fioritura.

BATTERSI PER LA FELICITÀ

DELL'INCORAGGIARE

Vi è un'immensa forza nell'incoraggiamento. Dobbiamo reciprocamente stimolarci per essere buoni, compiuti e felici.

Secondo me, nel Cile vi sono le più belle donne della terra. Il fatto non è molto noto, perché il Cile è una nazione relativamente piccola, situata all'estremo angolo del Sud America, isolata dal resto del mondo dall'alta catena delle Ande e dalla vastità dell'Oceano Pacifico. Molti paesi perciò non hanno mai visto nessun cileno, salvo forse qualche membro della missione diplomatica. Tuttavia, nel Nord America e nell'America Latina le donne cilene sono ben conosciute e molto ammirate: si dice che quando una cilena viene presentata ad un party, la padrona di casa cerca di rinchiudere o nascondere suo marito! Io ho sposato la prima ragazza cilena che ho incontrato. Eravamo ambedue praticanti alle Nazioni Unite a Lake Success nel 1948; io ero giunto dalla Francia come vincitore di un concorso, lei era un membro del servizio diplomatico cileno. Quando la vidi per la prima volta, restai senza fiato per la sua bellezza; non osai nemmeno pensare che potesse mai diventare mia moglie. Ma Iddio ed il fato furono buoni con me e mi regalarono una meravigliosa storia d'amore. Se c'è una cosa nella mia vita per la quale sono loro profondamente riconoscente, è per quell'amore e per la bella famiglia che ne seguì. Si dice che raramente uno va male con una moglie cilena: ho controllato questo detto con altri stranieri che hanno sposato donne cilene e devo ancora incontrarne uno che abbia mai detto che il suo matrimonio non è andato felicemente. Più tardi, quando visitai il Cile, potei constatare personalmente che la reputazione delle donne cilene non era esagerata: ho cercato di sapere il perché ed ho sentito diverse teorie: la loro origine spagnola, un possibile contributo degli originari indiani Araucaniani (gli occhi vellutati), il clima ed alcune

abitudini alimentari. Le donne cilene, per esempio, sono convinte che il pesce mantiene il corpo snello e che una certa varietà di zucca ha la notevole proprietà di far crescere le ragazze con gambe belle e salde. Ho visto mia moglie servire zucca alle nostre due figlie almeno una volta alla settimana per molti anni. E veramente, la bellezza delle cilene è in gran parte dovuta al loro corpo snello ed armonioso e alle belle, lunghe gambe. Per me, c'è un'altra teoria circa la bellezza delle cilene: sono convinto che gli artefici di quella bellezza siano... gli uomini cileni! Ciò che mi ha condotto a questa scoperta è un vecchio detto cileno che dice che la bellezza dei fiori è dovuta alla cura del giardiniere. I cileni hanno un'ammirazione e un sentimento di adulazione per le loro donne che non si vede in nessun altro paese. I cileni si fanno un dovere di colmare di complimenti la donna in tutte le occasioni possibili, di interessarsi a lei, di essere dolci, di notare la sua bellezza e i suoi sforzi di apparire bella, di esserne orgogliosi e di essere sempre originali e poetici quando le parlano. L'uomo comune della strada, il lavoratore (o "roto" come lo chiamano) è un gran maestro di complimenti, e le ragazze e le donne cilene amano ricordarsi tra di loro i "piropos" che ricevono. I cileni all'estero spesso dimenticano questa gentile, delicata, assolutamente inoffensiva usanza dell'uomo della strada di far complimenti. Ne ho avuto molti esempi, ma mi piace in particolare quello che fu rivolto a mia moglie mentre lavorava a Santiago, al Ministero degli Affari Esteri. Ogni giorno lei aveva l'abitudine di lasciare il suo ufficio nel palazzo della Moneda verso mezzogiorno, per fare colazione in un ristorante delle vicinanze. Una volta, degli operai stavano scavando delle buche nel marciapiede; mentre lei passava, uno di loro seduto con la gavetta della colazione ancora chiusa sulle ginocchia le disse: "Mijita (mia piccola), perché sei così in ritardo oggi? Lo sai che non posso mangiare se non ho visto la tua bellezza?".

Il Cile è anche, per quanto ne so, l'unico paese della terra che ha il culto della donna di una certa età: il cileno è convinto che la donna non è realmente bella se non ha raggiunto i quarant'anni. Hanno coniato perfino una parola per loro: le famose "cuarentonas". Come risultato gli uomini cileni hanno il meglio di due mondi: le ragazze e le giovani donne con la loro naturale bellezza, e le donne sui quaranta che allo scopo di mantenere la loro reputazione, si sforzano di restare belle, attraenti, giovanili, snelle, ben vestite e fiduciose delle loro attrattive. Quante volte ho incontrato delle cilene di quell'età che erano al colmo della loro bellezza, indenni e anzi migliorate dalle loro numerose maternità! Senza dubbio, si deve anche al fatto che i cileni sono dei grandi poeti a memoria: cantano le loro donne e le famiglie, le loro montagne ed il mare e i laghi, i loro vini e la loro frutta e i pesci, le loro origini, la loro terra. Amano, celebrano la vita; questa passione è tutto il loro segreto. Il Cile ha prodotto alcuni dei più grandi poeti di questo secolo: Gabriela Mistral e Pablo Neruda sono nomi che appartengono al mondo e sono magnifici contributi del Cile all'ascesa prestigiosa della umanità. Mi ricordo ancora di Gabriela Mistral, quando nel 1952 venne per la prima volta alle Nazioni Unite come rappresentante del Cile nella Commissione per i diritti della donna. Mia moglie era la sua supplente, avendo ottenuto una notevole considerazione col suo lavoro e col suo libro sullo stato legale della donna nel Cile. Quando mi presentò Gabriela Mistral ed io le dissi che ero francese, la poetessa sembrò lasciarci per qualche sogno lontano e disse: "Quando ero una ragazzina, amavo andare nel frutteto ed ascoltare il vento. Non c'è nulla di più bello al mondo del vento. Il vento parla, canta e sibila. Il vento viene da contrade lontane dove ha toccato altri fratelli e sorelle. Quando visitai il Vostro paese per la prima volta, seppi che avete avuto un poeta che aveva il nome di un vento: il Mistral. Io ho seguito il suo esempio ed ho cambiato il mio nome in quello

di Gabriela Mistral...”. Mi ricordo anche che diceva a mia moglie, che stava aspettando il primo figlio: “Mijita, non ti preoccupare troppo dei diritti della donna. Tu porti in grembo il più prezioso bene della terra: una nuova vita. Gli uomini non potranno mai esserci eguali, perché solo le donne sono benedette dal miracolo della maternità”. Sebbene Gabriela Mistral non avesse potuto avere lei stessa quella gioia, mi spedì dopo qualche tempo un volume di bellissime poesie: “Poemas de las Madres”.

Tra tanti altri racconti sulla poesia cilena, non posso fare a meno di rammentare questo:

Un giorno era arrivato alle Nazioni Unite un delegato cileno di fresca nomina che stava partecipando per la prima volta all’Assemblea Generale. Ascoltò appena il dibattito in corso, non pronunciò parola e si dimenticò di votare quando venne il momento. Il suo supplente era una ben nota diplomatica cilena, la Signora Anita Figueroa, la quale successivamente divenne la donna di più alto rango nel servizio civile internazionale quando fu nominata Vice Direttore generale dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro. Seduta dietro al delegato cileno, essa tentava invano di fargli prestare attenzione e di votare, ma senza risultato. Quando la riunione finì il delegato le chiese: “Come mai eravate così preoccupata, mia cara?”. Lei rispose: “Ero sì preoccupata perché avevate precise istruzioni di partecipare alla votazione su quell’argomento”. E lui di rimando: “Ma, mijita non avete visto quella celestiale bionda seduta nel seggio della Svezia, una vera divinità dei cieli del Nord? Come potevo stare attento ad uno sciocco dibattito pieno di alterchi, mentre ero accecato da una tale bellezza?” e le mise in mano una poesia che aveva buttato giù durante il meeting, intitolata: “Aguas Claras”, una bellissima composizione che è diventata famosa in Cile. Da questo esempio cileno, una grande lezione può essere tratta, direttamente legata alle vicende umane ed alla felicità: vi sono immense forze nell’incorag-

giare. Certo il sottolineare la bellezza genera bellezza; incoraggiare la gioia crea la gioia; promuovere la pace genera pace. E lo stesso è sempre vero per qualsiasi cosa buona e per qualsiasi cosa cattiva sulla terra. Ancora una volta ci troviamo dinanzi all'eterna scelta tra il lato solare ed il lato ombroso della vita e l'ampia libertà aperta a ciascuno di essere o un creatore o un distruttore, o un agente di bellezza, pace, umana fiducia e felicità o un dispensatore di pessimismo, conflittualità, immoralità, scontentezza. San Paolo dice, a proposito dei rapporti tra padre e figlio: "E voi padri non continuate a lagnarvi coi vostri figli, altrimenti perderanno coraggio". Si potrebbe allargare questa affermazione e dire: "E voi uomini, non continuate a lamentarvi coi vostri compagni, altrimenti essi si perderanno di coraggio".

Il far coraggio si basa sulla fiducia fondata sull'amore. L'incoraggiare è un grande, potente strumento dell'uomo. Senza incoraggiamento, come può una persona lottare e progredire, come può l'umanità pervenire a felici risultati? Poiché quello che è vero per gli individui lo è anche per la collettività: lo è per voi e lo è per me, per le nostre famiglie, per il nostro paese, per la nostra nazione e non meno per l'umanità intera. Perciò, quando per una ragione o per l'altra, si parla contro le Nazioni Unite, io dico ai miei ascoltatori:

"Non siete stati voi i primi a dire che il mondo si trova davanti a problemi considerevoli? Voi pensate anche che le Nazioni Unite dovrebbero darsi da fare per risolvere questi problemi. Ma come può l'O.N.U. avere successo senza la vostra fiducia ed il vostro incoraggiamento? Troppa gente non ha fiducia nell'O.N.U.! La criticano, la coprono di sarcasmo, la chiamano inutile e incapace, ed addirittura la detestano, non appena vengono anche leggermente toccati i propri interessi. Perché invece le Nazioni Unite non vengono amate, difese ed incoraggiate, e non viene dato a questo primo ed unico strumento mandato da Dio per la pace della

terra una possibilità di affrontare con successo i giganteschi problemi che si presentano?

È come se mio figlio si trovasse di fronte ad un bel fossato largo e gli dicessi:

“Ragazzo, vedi questo fossato? È enorme. Devi saltarlo e venirmi ad aiutare, la mia vita è nelle tue mani”, e subito dopo aggiungessi: “Però, penso che non ne sei capace, che non ne hai il coraggio e non ne hai la forza. Non sei buono e non ho fiducia in te; sei un debole, un inetto, ecc. ecc.”.

Vi domando: credete francamente che con questi discorsi il povero ragazzo sarà capace di saltare quel fossato? Certamente no, a meno che non abbia un'enorme presunzione. Ma quanta gente credete che avrebbe la forza di confidare esclusivamente in se stessa, senza un minimo di incoraggiamento, con la manifesta sfiducia del prossimo e contro ogni pronostico? Si devono incoraggiare e non abbattere quelli che combattono per la pace e per il bene della terra. Questo è quello che dobbiamo imparare dall'intelligente atteggiamento dei cileni verso le loro donne. È la sempre viva e moderna versione di Pigmaliione, lo scultore che creò una statua di tale bellezza che divenne viva sotto le sue mani, in risposta al suo amore. È la storia del creatore e della sua creazione ed è anche la storia del mondo. Per formare un mondo felice e bello, dobbiamo anzitutto crederci, dobbiamo darci da fare e mostrare affetto; dobbiamo cercare di raggiungere i più alti livelli di pace, giustizia, bellezza e serenità; dobbiamo spronarci l'un l'altro in questo dovere, uomo con uomo, nazione con nazione, razza con razza, cultura con cultura, continente con continente. Nulla è meglio della felicità per la geniale e superba razza umana su questo pianeta. Il massimo della pace, della bellezza e della felicità e non il massimo del benessere economico devono essere gli obiettivi del prossimo Rinascimento del globo. La bellezza dei fiori nasce dalle attenzioni del giardiniere. La bellezza del mondo dipenderà dalle cure dei suoi giardinieri: diven-

BATTERSI PER LA FELICITÀ

tiamo perciò tutti affettuosi giardinieri del mondo! Se, come Pigmalione, useremo tutta la piena forza del nostro cuore per accrescere pace, bellezza, giustizia e felicità, accadrà il miracolo: vi sarà pace, bellezza, giustizia e felicità sul nostro pianeta!

SULLA MEDITAZIONE E SULLA PREGHIERA

Con la preghiera e la silenziosa contemplazione permettiamo l'entrata in noi delle più profonde correnti di vita e ne siamo ricompensati con l'armonia, la serenità e la gioia.

Fin dalla fanciullezza, ho osservato che le mie ore più ricche, più serene e mentalmente più attive sono quelle proprio prima del sorgere del sole. Una normale giornata senza eccessi ed una buona notte di sonno sono invariabilmente seguite da una notevole intensità di sogni verso la fine della notte e da un precoce risveglio della mente. Alle cinque o sei del mattino, quando la mia famiglia sta ancora dormendo, mi ritrovo a riposare nel letto, mente e corpo completamente svegli e rilassati, senza qualsiasi minima distrazione fisica o mentale. In questo stato di riposo, idee, immagini e pensieri relativi cominciano a giocare nel mio cervello come un gattino in una casa deserta. Posso distintamente osservare la nascita, il procedere, i veloci movimenti, le esitazioni, gli incontri, gli adattamenti, gli incroci e il vorticare delle idee spontaneamente nascenti nella mia mente durante queste evasive, silenziose ore del mattino. Il processo non è “pensiero”, ciò che assocerei ad organizzazione e sforzo; il mio corpo ed il mio cervello non sono in alcun modo attori: essi sembrano invece come semplicemente “visitati” dalle idee, le quali trovano un ospitale terreno per il loro giocare. Questi pensieri hanno vita propria, senza relazione col mio corpo; aspetti di persone o di fatti che mi erano sfuggiti durante il giorno diventano improvvisamente chiari.

il giorno diventano improvvisamente chiari. Fondamentali verità sulla vita, sulle persone e sul mondo mi vengono rivelati in galleggianti, evanescenti momenti di intensa chiarezza. E tuttavia il cervello è totalmente a riposo, immoto, senza sforzi, come un pacifico mare riempito di informazioni e di nozioni sul mondo, passato, presente e futuro. La superficie di quel mare è animata da increspature che io posso osservare come se fossero staccate dal mio corpo: il cervello sta osservando se stesso, capace di invertirsi come un motore, capace di guardare il suo stesso funzionamento! Gran parte delle mie azioni, discorsi, scritti, azioni ed iniziative del giorno sono cioè generati all'alba, in uno strano, autonomo processo di autoformazione. Questo stato mentale dura circa un'ora. Non v'è dettaglio che io possa dimenticare, tanto intense sono le sue impressioni. Qualsiasi cosa "vista" o percepita durante questi primi momenti del giorno diventa come parte del mio intimo e riapparirà a tempo debito durante il giorno. Dopo mi alzo, vado in un'altra stanza e appunto i pensieri che mi sono giunti sottoforma di bozze, discorsi e proposte di azioni. Questo prende un'altra ora, finché inizia la normale vita giornaliera con la mia integrazione nel mondo animato e visibile di suoni, immagini, sentimenti, fatti ed agitazioni. Le misteriose, calme, silenziose ore del mattino cedono il passo alle competizioni della gente, idee, sogni, mezzi di comunicazione, macchine ed istituzioni che costituiscono la fabbrica della vita quotidiana. Il cervello si impadronisce di tutto ciò, lo aggiunge e lo mescola alle sue nozioni di base e ai suoi dubbi, lo lascia depositare, lo digerisce durante la notte. Al mattino seguente, le tranquille onde di superficie si possono nuovamente osservare, pronte per essere viste dalla totale entità corporea, la quale così, per mezzo dei suoi sensi, rimane sempre immersa nel flusso senza fine della vita. Ad un certo punto, una preghiera sorge in modo del tutto naturale alle mie labbra, prima come sentimento di gratitudine per essere vivo, per

avere il privilegio di un altro giorno, per essere “resuscitato” e per possedere così tanto: salute, famiglia, occupazioni ed interessi per la vita. Poi, nella forma di una di quelle belle, semplici preghiere che mia mamma mi insegnava quando ero bambino, e infine per trovarmi ancora al mio modestissimo ma prezioso posto nel cosmico ordine delle cose, a cui sovrintende una forza e un destino che mi hanno detto di chiamare Iddio ed a cui sono profondamente reverente. In quel momento ogni cosa va al suo posto; sono felice, sereno, pieno di gratitudine. Ogni cosa ha un senso. Non ho problemi, timori o preoccupazioni; sento nella mia mente, cuore e carne la pienezza della pace e dell’ordine cosmico.

Invariabilmente e sin dalla fanciullezza questo è stato lo schema del mio mattino, interrotto solamente da una ricca ed importante variazione: qualche volta mi alzo; attratto dalla prospettiva della visione di un nuovo e magnifico sorgere del sole, nella quale io mi perdo, nella silente gloria della resurrezione del giorno. Vedere il sorgere del sole dietro la maestosa catena delle Alpi, delle Ande o dell’Himalaya, sopra le tombe Mogol dell’India o le moschee di Istanbul, o sulle colline di Cipro tinte d’ocra, o sul glorioso Hudson, o sopra i silenziosi grattacieli di Manhattan, è uno dei momenti più esaltanti della mia vita. Come Faust di Goethe, sono tentato di esclamare: “Hier bin Ich Mensch, hier darf Ich’s sein”... (Qui sono uomo, qui sono libero), libero di abbracciare la bellezza del mondo, di poter toccare il velo dell’universo, di poter vivere istanti di suprema emozione.

Non ho mai prestato eccessiva attenzione a questi stati d’animo dell’alba. Li ho semplicemente accettati e ne ho goduto come una naturale felice funzione del mio essere, ed essi mi sono stati di grande aiuto per farmi raggiungere una sensazione di completezza di me stesso e di felicità. Non ho pensato a nessun rapporto tra loro e la “meditazione” sinché non conobbi U Thant. U Thant passava un certo tempo in meditazione tutte le mattine prima di venire alle Nazioni

Unite, allo scopo, così mi disse, “di mettere le cose al loro posto e porre la vita giornaliera nella giusta prospettiva”. Notai che ciò gli dava una grande tranquillità di spirito ed una interna forza, preservandolo da irrazionali atteggiamenti della mente o della persona. Personalmente, mi capitava di lavorare durante il giorno sulla base di quelle onde di superficie osservate all'alba, iniziando azioni e proposte secondo le diagnosi e le istruzioni del mio cervello. U Thant invece, era immerso più profondamente nella spiritualità e meno incline a credere che il mondo potesse venire mutato. Usava dire: l'Occidente è troppo indaffarato, troppo impaziente, troppo insaziabile; l'Oriente è troppo meditativo, troppo filosofico, troppo lontano dal progresso. L'umanità deve trovare una giusta miscela tra i due modi di vivere“.

Ma parlando con me non andò mai oltre sul soggetto meditazione, sul quale gli avevo confessato la mia totale ignoranza. Persino quando fui in India, dove mi innamorai di tanti aspetti della vita di quel paese, mai sentii realmente l'attrazione di una pratica che, così distinta dalla religione e dalla preghiera, sembrava limitata ad un'élite e non aveva reali radici nella gran massa della popolazione.

Naturalmente, come qualsiasi altro, anch'io mi sentivo affascinato alla vista di quei santi uomini, seduti vicino ai loro templi, con i loro intelligenti volti persi nella tranquillità dell'eterno, o a quella dei barbuti eremiti dai lunghi capelli che emergevano all'ora della colazione dalle loro caverne tra le rocce delle colline sovrastanti il Gange a Richikech, completamente privi di ogni materiale possedimento, eccettuato un pezzo di stoffa gialla cinto attorno ai lombi. Avevo curiosità e rispetto per tali uomini, ma non facevo tentativi di scoprire cosa occupava le loro menti e i loro cuori e come avessero raggiunto la loro condizione.

Fu un giovane studente americano dello Iowa che mi fece conoscere per la prima volta la meditazione. Avevo tenuto un discorso sulla popolazione e risorse mondiali

all'Università dello Stato dello Iowa di Ames, sotto gli auspici dell'Istituto degli Affari Mondiali dell'Università. Le mie vedute ottimistiche sul futuro irritarono alquanto un professore di ecologia, il quale aveva predetto ai suoi studenti l'avvento di cataclismi. Il professore mi sferrò un violento attacco ed io ero piuttosto imbarazzato dalla sua acidità ed amarezza, allorché si alzò un giovane e venne in mia difesa in modo assai eloquente e commovente, C'era nel suo intervento un senso di ascesa dell'umanità che trovai molto bello ed incoraggiante. Dopo la chiusura della conferenza, quel giovane venne da me, mi porse un grosso volume con lettere dorate e mi disse: "Voi avete il giusto cuore e simpatia per la gente ed il mondo. Vi prego di dare un'occhiata a questo libro. Portatelo con voi a New York, leggetelo in qualche momento di tranquillità ed un giorno mi metterò in contatto con voi alle Nazioni Unite per discuterne".

Di ritorno all'albergo, quando mi accorsi che era il catalogo di una Università di nome "Maharishi International University" fui tentato di gettarlo nel cestino. Ma l'onesto, radioso volto di quel giovane mi tornò alle mente e così, per rispetto al suo idealismo, mi tenni il volume e cominciai a leggerlo in aereo. Ne fui affascinato. Imparai come la "meditazione" funzionava e cosa faceva per la completezza della persona umana. Scoprii che avevo meditato per anni, senza saperlo: mi accadeva tutte le mattine per pochi minuti, lasciando che il processo andasse avanti per la sua normale strada quanto la mia indole dettava, e non sentendo nessun desiderio di ripeterlo alla sera, che è il periodo più debole della mia giornata. Appresi molti interessanti fatti circa questo processo ed i suoi effetti: porta chiaramente ad una maggiore stabilità, a più rapide reazioni, ad una maggiore capacità di percezione e di apprendimento, ad un maggiore rendimento sul lavoro, a minore ansietà e pressione, ad un ridotto uso di alcool e tabacco, al sollievo dall'insonnia, a migliorare la resistenza alle malattie e, in senso generale, ad

una maggiore pienezza e godimento della vita. Il metodo è applicato come sfondo per tutte le materie di insegnamento dell'università, dalla biologia e scienze, all'educazione ed economia politica.

Naturalmente fui molto colpito da quanto lessi, e grato al giovane dello Iowa per avermi dato quel libro. Mentre guardavo fuori dell'aereo il cielo azzurro e le vaste praterie, care memorie mi tornarono in mente; mi rividi bambino, nel mio letto di casa nel mio paese di confine tra la Francia e la Germania, mentre ascoltavo il rumore della pioggia che cadeva sul tetto. Mi ricordavo i bellissimi momenti della prima Messa nella nostra vecchia maestosa chiesa, i canti angelici delle suore, i versi e le preghiere in latino e le basse lamentose note del vecchio organo suonato da un invalido. Rivivevo la mia profonda comunione con Dio e con l'Universo di quando guardavo il sorgere del giorno sulle colline dell'Auvergne. Rividi nel mio pensiero file di Hindù inginocchiati a pregare il dio del sole Surya, quando esso si leva sopra le sacre acque del Gange. Potevo riudire nel mio cuore la cristallina voce di una giovane donna che cantava al cielo la sua gioia, mentre appendeva gli indumenti dei suoi figli ad asciugare sulle colline di Spagna sopra la dorata baia di Benidorm. Che sia attraverso la meditazione, la preghiera, il silenzio o il canto, i miracoli della vita e della resurrezione sono manifestamente aperti a ciascuno di noi ogni giorno della creazione di Dio. Noi siamo parte dell'eternità e dell'universo: non può essere diversamente. Possiamo essere ciechi a questa verità a causa dei nostri ristretti "interessi" ed avere i nostri occhi incollati alla terra, ma la preghiera, la meditazione e la silenziosa contemplazione della natura rinata ogni giorno sotto la gloria del sole ci portano in diretta comunicazione con Dio e l'universo. Preghiera e meditazione sono una delle più sicure e rapide vie alla felicità. Attraverso loro possiamo ridurre la nostra meschina arroganza e le nostre barriere personali verso il

flusso della vita. Lasciando scorrere liberamente queste correnti di vita attraverso i miracolosi centri di percezione che noi siamo, possiamo sentire la grandezza di tutte le cose, pensieri, sentimenti e sogni. Vedremo tutto in armonia e giuste proporzioni; saremo ingranditi oltremisura in potenza, importanza e salute. Diverremo pienamente umani, pienamente vivi e liberi.

È strano che gente dell'Oriente – maharis, yoga, profeti, Buddisti ed altri – debbano venire da noi ad insegnarci come cosa nuova quello che già sappiamo: poiché ci è stato insegnato di dire una preghiera alla mattina ed alla sera, di comunicare con Dio, di rispettare la vita, di amare i nostri fratelli, di mantenere pulito il nostro corpo, la nostra mente, la nostra anima.

Conosciamo già i principi del bene e del male, l'etica e la supremazia dello spirito. Ma quante persone nell'Occidente oserebbero proclamare, come fanno questi nuovi re Magi dell'Oriente, che la preghiera aiuta a vedere le cose nel giusto modo, che la loro vita giornaliera è inseparabile dalla fede nell'esistenza in Dio, che la vita è religione, etica, moralità, pulizia, amore, comprensione e gratitudine? Quale altra vita varrebbe la pena di vivere? Non è ora di riaffermare nell'Occidente queste semplici ma fondamentali verità e restaurare la supremazia dell'etica e della spiritualità sopra l'intellettualismo ed il razionalismo del nostro tempo? C'è più in cielo e in terra che nelle nostre industrie e scienze. Preghiera e meditazione sono due dei primi antichi passi da rivivere verso una nuova era in cui gli uomini faranno nuovamente uso delle loro meravigliose capacità di cuore e d'animo per vivere esistenze più piene e più felici come mai finora.

GLI APPUNTI DI LEONARDO

Cerca di avere il tempo per osservare te stesso ed il mondo circostante e scrivi tutto subito.

Un giorno venni a sapere che era stato pubblicato un libro intitolato *Consigli agli Artisti di Leonardo da Vinci* di Emery Kelen. Quando andai all'O.N.U. come giovane dirigente, fui presentato a Kelen, un famoso caricaturista che fu particolarmente noto, nel periodo della Lega delle Nazioni, quando i giornali europei ed americani usavano quasi giornalmente riportare disegni e caricature di ben noti personaggi. Avevo avuto occasione di vedere i suoi lavori alle Nazioni Unite in New York ed al Ristorante Bavaria a Ginevra, che espone una delle più notevoli collezioni di caricature esistenti.

Ogniqualevolta incontrai Kelen nei corridoi delle N.U. lo salutai con grande rispetto, ma durante tutti quegli anni non tentai mai di iniziare una conversazione con lui. Alto, con le spalle curve come se stesse portando un grosso peso, con i suoi occhi profondi e penetranti, saldamente infissi in vaste e fosche orbite sotto spesse ciglia sporgenti, una testa plasmata a comandare una forte, riflessiva ed osservatrice personalità, non era proprio il tipo d'uomo con il quale sarei andato a passeggiare, dicendogli di venire a prendere una birra con me.

Ma quando seppi del suo libro, decisi di parlargli per ordinargliene alcune copie per le mie figlie, che sono grandi ammiratrici delle arti e artiste loro stesse.

Kelen portò i libri nel mio ufficio e quando mi vide circondato da sculture e dipinti, si lanciò in una conversazione che ricordo tra le più affascinanti. Mi disse della sua passione per il volto umano e come era diventato un caricaturista "Sono stato un soldato dell'Esercito Austro-ungarico e mi sono trovato in una delle più orrende battaglie della prima guerra mondiale, sull'Isonzo. Decisi che avrei lavorato per la pace, se mai fossi sopravvissuto. Dopo la guerra studiai

legge ed andai a Ginevra, con l'intenzione di unirmi allo staff della Lega delle Nazioni. Un giorno, nello studio di un medico, osservai un libro di un certo Kretschmer sul volto umano; me lo feci prestare e lo lessi con grandissimo interesse. Cambiò il corso della mia vita. Lo studio, l'osservazione, la comprensione e il disegno del volto umano divennero per me una passione, una vera ossessione. Non v'è libro su questo argomento, dagli antichi autori Greci e Latini alle opere contemporanee dell'oriente e dell'occidente che io non abbia letto. Quello che imparai e che osservai sul volto dell'uomo è tutto riposto in un libro che spero di poter far stampare un giorno”.

E così mi parlò del *Trattato sulla fisionomia* di Aristotele, del Codice di Hammurabi, di Lavater, di Giacomo della Porta, di Kretschmer e di Sheldon, tutti grandi nomi associati allo studio della faccia umana. “Questo soggetto tornerà ad essere importante – mi disse – a causa della televisione. I candidati sono eletti per il loro aspetto e per i loro volti, e la gente ha ragione di seguire il proprio istinto. I medici sono chiusi dentro la loro scienza anatomica che però non spiega il rapporto esistente tra il volto umano, il mondo esterno e l'interno dell'animo. Anche l'agopuntura cinese è solo una determinazione di punti. Il volto umano è qualcosa di prodigioso, non sufficientemente studiato: ho raccolto circa un centinaio di libri sull'argomento e mi accorgo che abbiamo appena scalfito la superficie di una scienza che interesserà i campi della genetica, della biochimica, della psicologia e altri settori della conoscenza”.

Anch'io sono sempre stato affascinato dal volto, dall'espressione, e commentai: “Ogni volta che una persona si siede davanti a me, istintivamente comincio ad analizzare il suo carattere, le sue interne motivazioni, desideri, umore ed ambizioni sulla base dei segni del suo volto. Per me, gli occhi sono la parte più espressiva: v'è un mondo negli occhi di

un essere umano. Gli occhi sono a volte così terribilmente pieni che di rado sopporto di fissarli per più di pochi secondi.

Un altro importante aspetto è la capacità telepatica. Qualche volta ho l'impressione che degli invisibili sensori si estendano dal mio essere per esplorare, sentire e disegnare le proiezioni telepatiche dell'altra persona che mi sta davanti e sono stupefatto dalla minuziosità, intensità e dalla quasi tangibile realtà di questi invisibili contatti, mentre due persone possono stare conversando di qualcosa completamente differente".

Kelen notò: "La cosa non è sorprendente. La vostra capacità extrasensoriale deriva dalla forma mesomorfica ossia rotonda della vostra testa". E con mia grande meraviglia mi descrisse con molta precisione i tratti principali del mio carattere e del mio modo di vedere la vita!

"Le persone con la vostra conformazione della testa sono generalmente dei fortunati uomini d'affari, e se voi non foste qui a questo tavolo delle Nazioni Unite probabilmente avreste fatto una fortuna".

Continuò spiegandomi il carattere di molta gente, distinguendo quelli con il cranio allungato e sottile, come De Gaulle, e quelli con la testa sferica ed il volto rotondo, come Beniamino Franklin e Churchill.

Il mio pensiero intanto tornava all'India, dove avevo imparato l'importanza di Samudrika Sastra, ovverossia dello studio dell'aspetto di una persona. Sin dai tempi antichi gli Hindù hanno sviluppato un metodo per prevedere il carattere ed il destino di una persona dal suo aspetto, dalla maniera di camminare, dal modo di parlare e soprattutto da certe caratteristiche del corpo, particolarmente la testa e la faccia. Questi esperti nell'arte della Samudrika Sastra erano interpellati nell'India antica e medioevale per esaminare i candidati a incarichi di fiducia e per vedere i giovani, uomini e donne, che pensavano di sposarsi, e spesso il loro giudizio era considerato definitivo. Anche oggi quell'antica arte è ancora praticata dagli Hindù ortodossi per qualche matrimonio.

Kelen poi mi parlò dell'altro grande amore della sua vita: Leonardo da Vinci. "Volevo sapere tutto quello che Leonardo aveva da dire sul volto umano e così ho speso innumerevoli giorni e notti a decifrare e studiare i suoi scritti. Nel corso delle mie ricerche ho scoperto i racconti dei figli di Leonardo, che non sono stati mai pubblicati. Le mie scoperte mi fecero ricavare un premio letterario nel 1930 in Europa".

Avrei potuto ascoltare per ore quest'uomo straordinario. Era qualcuno che mi piaceva: un essere che aveva un infinito interesse per gli enigmi ed i misteri della vita e della persona umana.

Ahimé, dopo un po' si alzò e disse: "Mi dispiace di doverti lasciare, ma è il mio ultimo giorno in New York. Devo ritornare a Vienna, dove mi ritirerò, pur continuando a scrivere qualche libro. Mi spiace molto che ci siamo incontrati così tardi e che solo ora ho scoperto quanto abbiamo in comune".

Condividevo gli stessi sentimenti: raramente qualcuno mi aveva lasciato una simile impressione in così breve tempo. Lessi il suo libro su Leonardo e fu il mio primo incontro con i famosi suoi appunti. Appresi che Leonardo portava sempre appeso alla sua cinghia un quaderno di appunti, sul quale scriveva qualunque interessante osservazione o pensiero che colpisse la sua mente. Così lasciò molte migliaia di pagine delle più affascinanti annotazioni scritte da un essere umano, cosparse e intervallate da disegni, invenzioni e fantasie senza fine.

Kelen scrive: "I suoi interessi spaziano su quasi tutto quello che c'è sotto il sole. In una moderna compilazione di questi appunti, ho contato settantanove differenti argomenti in 49 pagine. Tra di essi, un raffronto tra i movimenti della marea ed il passaggio dell'aria nei polmoni, osservazioni sull'aumento delle dimensioni delle pupille degli occhi del gufo, dell'uomo e del gatto; sul problema della quadratura

del cerchio; su come la superficie della terra venga aumentata dalla crescita delle vegetazioni, su come dovrebbero essere le ali di una macchina per il volo; e sulle misure di un cavallo della Sicilia.

“Queste casuali, frettolose note ci disegnano le meditazioni di una mente trascendente; egli scrisse sull’arte, sulla fisiologia, sulla filosofia, sull’idrografia, sull’etica e sulla morale, e talvolta il loro vagare sembra oltrepassare i confini del comune pensiero, cosicché non si riesce più a capirle interamente. Queste dissertazioni appaiono a fianco di ricette di profumi, di conti di casa, di note spese per il funerale di una donna, Caterina, oppure fredde ed impressionanti: ”Alle ore 7.00 di questa mattina, Mercoledì 9 luglio 1504, Ser Piero Da Vinci, mio padre, notaio al Podestà, è morto. Aveva ottant’anni e lascia dieci figli e due figlie” ”.

Questa abitudine di Leonardo conferma la mia intuizione di un’altra ricetta di felicità che già avevo adottato nella mia vita, ossia la consuetudine di tenere un diario. Quand’ero studente mi aveva colpito il fatto che un noto autore francese, Montesquieu, Giudice al Parlamento di Bordeaux, portasse sempre in tasca pezzetti di carta su cui scriveva i suoi pensieri sulle umane condizioni e sulla sua epoca. Queste note gli fornirono le idee di base per il suo famoso libro *Lo spirito delle Leggi*, che poi divenne la guida ideologica per la Rivoluzione Francese e per quella degli Stati Uniti d’America e per gran parte del pensiero politico del nostro tempo.

Un giorno, mentre partecipavo ad una riunione delle Nazioni Unite a Ginevra, mi annoiai a tal punto per le divergenti vedute e per le continue dispute dei partecipanti, che i miei occhi e la mia mente cominciarono a concentrarsi sui movimenti di un grazioso scoiattolo su un albero, sul volo degli uccelli e sul gioco dei raggi del sole in una brocca d’acqua posta sul tavolo della conferenza. Gettai giù le mie osservazioni ed alla sera, quando le rilessi, sentii in qualche

modo arricchita la mia esperienza di vita. Da allora ho preso l'abitudine di prendere giornalmente appunti e li scribacchio in qualsiasi momento: di notte in un momento di insonnia, qualche volta afferrando la coda di un sogno, all'alba, in una riunione, in ufficio, in aeroplano, in treno e perfino per la strada, se mi colpisce un pensiero che può perdersi e non ritornarmi più.

Questa abitudine mandata dal cielo ha immensamente arricchito la mia esistenza. Mi ha forzato ad osservare meglio il funzionamento del mio essere, dei miei sensi, del cervello e del cuore in rapporto al mondo circostante, e così pure i pensieri, sogni, sentimenti ed aspirazioni degli altri. Poiché l'uomo è parte della conoscenza, dei pensieri e dei sentimenti dell'intera razza umana, può apprendere di più così sulla condizione umana che leggendo voluminosi libri. Ho trovato che un'idea non è mai stata "la mia idea", ma che essa appartiene ad un cervello collettivo, globale, di cui tutta l'umanità fa parte. Io l'ho soltanto acchiappata in quel breve istante in cui essa mi visitava. Ho perso la mia identità e mi sono visto in comunione con tutti gli altri esseri umani, e sono divenuto io stesso più pieno e più felice, ed ho ottenuto un miglior controllo sulle mie capacità intellettuali e sentimentali.

Di più, essendo lo scrivere un processo conservativo, i miei appunti giornalieri fissano più profondamente nella mia memoria tutto ciò che colpisce i miei occhi ed il mio pensiero, come verità o realtà personalmente sentita. La mia impressione è che la mia vita non è "persa", ma che anzi acquisti più significato. Ogniquale volta manco di prendere appunti per qualche giorno divento di cattivo umore, e mi sento come se stessi sciupando i miei giorni. Ho scoperto come è difficile il ricordare e ricostruire ciò che uno ha fatto, ha sentito o ha pensato solo pochi giorni prima.

Tutto ciò mi conferma la mia convinzione che il più prezioso bene dell'uomo è la vita stessa.

L'osservare meglio, il vedere in modo più penetrante, l'abbracciare la vita più avidamente, il comprendere gli altri più generosamente, il pensare più avanti nel futuro e nel passato, il vedere l'umanità ed il mondo come parte dello scorrere del tempo, divennero importanti mattoni nella costruzione della mia felicità e nel mio amore per la vita. Ogni annotazione, pensiero ed immagine mi elevarono di uno scalino nel comprendere e nel godere le ricchezze della vita del nostro pianeta. Un continuo processo di correzione dei miei pensieri e comportamenti mi portarono più vicino ad una serena e soddisfacente comprensione della vita. Le mie annotazioni giornaliere mi fornirono inoltre infinito materiale per i miei discorsi e scritti sullo stato del mondo e sull'umana condizione. Non ebbi più necessità di fare grandi sforzi di pensiero o di consultare ponderosi volumi: i principali elementi erano tutti nella mia testa, raccolti, classificati, ed immagazzinati man mano che essi sorgevano nel mio lavoro giornaliero, nei miei viaggi, nei miei contatti con la gente e come risposta a tutte le mie domande. Le mie inibizioni scomparvero e fui in grado, anche con brevissimo preavviso, di preparare un discorso su quasi qualsiasi argomento, mentre prima mi occorreivano settimane di faticosa preparazione. Ed alla gente piacevano i miei discorsi poiché erano profondamente sentiti, avevano un significato che poteva essere capito, senza complessità e confusione e con fiducia nell'umana evoluzione. Si sentiva che la mia visione era giusta, perché era frutto di genuine osservazioni e sorgeva dal profondo dell'animo. Ero in grado di collegare ogni cosa ad una causa centrale, ad un punto di convergenza, a quello che a me sembrava il senso e la bellezza del miracolo della vita.

Potrei dire molto di più sulla meravigliosa messe di soddisfazione e utilità che uno ricava dallo scrivere le proprie annotazioni giornaliere, specialmente se non devono essere

pubblicate né lette da nessun altro. Per provarlo, vorrei raccontare il seguente aneddoto che illumina bene l'argomento.

Un'estate mia moglie ed io partecipammo ad una conferenza internazionale in Europa. L'incontro diede occasione a molti ricevimenti e piacevoli escursioni. Mia moglie iniziò un'amicizia con una bellissima giovane donna, moglie di uno dei partecipanti. Una sera, ad una cena danzante, in un incantevole vecchio paesino, ebbi il privilegio di sederle accanto. L'abbondante pranzo, il vino generoso ed una vivace orchestra locale ci misero in piacevole eccitazione. Ballammo assieme, ed essa gettando via le scarpe iniziò una vivace danza, piroettando attorno con passi graziosi ed appassionati ed offrendo una meravigliosa immagine di giovinezza e felicità. Parlammo continuamente: mi disse che amava gioia e bellezza e che non desiderava sentire niente altro. Detestava molti aspetti della vita diplomatica, che considerava una perdita di tempo: "Per esempio – mi disse – sono venuta a questa cena perché sapevo che mi sarei divertita, ma ho evitato di andar su alla colazione perché pensavo che sarei stata molto più felice a starmene sdraiata sulla spiaggia ad ascoltare il meraviglioso rumore delle onde e a sentire il calore del sole sul mio corpo".

Passava almeno tre ore al giorno a scrivere: "Nessuno mi può togliere questi preziosi momenti: scrivo al mattino presto tutto quello che mi viene in mente, specialmente quello che ho sognato durante la notte. È affascinante! Più scrivo, più scopro la bellezza della vita. Sono convinta di appartenere ad un'anima universale che racchiude tutte le cose sulla terra e nell'universo. Nei miei sogni visito altri pianeti, e così metto sulla carta tutto quello che ho visto ed ho provato. Mi vedo resuscitata in altri esseri e in altri mondi. Non mi sembra che la morte esista più per me. La vita, da quando ho iniziato a scrivere, è diventata così cara, così meravigliosa, così preziosa".

La stavo guardando con stupore; mi sembrava di stare ad ascoltare me stesso. Poi aggiunse a voce bassa questo strano commento: “Ho proprio un dottore molto intelligente. Ha insistito perché scrivessi almeno tre ore al giorno e ogni settimana devo portargli il risultato del mio lavoro”.

Quando mia moglie ed io ritornammo all'albergo, parlammo della serata. Anche lei era stata totalmente presa dalla sua nuova amicizia ed il loro comune gusto per la vita le aveva molto avvicinate. Ma allora, dopo una certa esitazione, mi guardò e mi disse: “Sai che quella meravigliosa donna, piena di gioventù, bellezza, salute, intelligenza e figli, sa che sta per morire? Ha un male incurabile...”.

Rimasi fulminato da incredulità e ribellione: in quel momento compresi il pieno significato di quella strana osservazione: “Ho un dottore davvero intelligente...”.

Certo, aveva proprio un dottore molto intelligente che, obbligandola a scrivere su se stessa, era stato capace di suggerirle un mezzo per farle dimenticare momentaneamente il suo terribile destino e per farle ricavare il meglio possibile dai suoi restanti giorni.

Rabbrividivo al pensiero della potenza contenuta nella sua volontà di vivere, persino di fronte alla sua fine, e non potevo fare a meno di pensare all'enorme utilità di riuscire ad osservare se stessi ed il mondo attorno a sé ed a scriverlo.

DEL CONTROLLARSI E DELL'ESUBERANZA

Sia l'autocontrollo che l'esuberanza possono portare alla felicità.

Fino a che punto uno debba manifestare apertamente e controllare i propri sentimenti è una domanda che interessa la felicità, ma a cui non sono stato capace di dare risposta. Ho visto casi in cui i due opposti comportamenti erano ambedue pienamente giustificati e formavano parte di una re-

golare filosofia di comportamento. Ne ho conosciuti altri dove la via di mezzo era altrettanto soddisfacente. La fisiologia individuale indubbiamente ha un ruolo essenziale, ma la domanda è molto più complessa, in quanto l'uomo è profondamente condizionato da codici comportamentali in lui instillati dalla famiglia, dall'educazione, dalla religione, dagli antenati, dal regime politico, dalla cultura, dallo stato fisico ed ora anche da fattori sopranazionali. Si tratta di un vasto ed importante argomento che potrà avere un ruolo notevole nel futuro ordine mondiale ed al quale finora è stata data poca attenzione. Tutto ciò che posso fare è di avvicinarmi per mezzo dei racconti che seguono. Esempi di due comportamenti totalmente differenti mi furono dati da U Thant, l'ex Segretario generale dell'O.N.U., un Buddista della Birmania e da mia moglie, una diplomatica cilena di origine spagnola. U Thant era probabilmente il più bello esempio di autocontrollo che uno possa immaginare. Non l'ho mai visto perdere la calma, infiammarsi, cambiare colore, essere impaziente, irritato, critico, accusatorio, parlare dietro le spalle, ecc. Non aveva nessuna di queste cattive abitudini di cui l'uomo occidentale è ampiamente dotato. Era per me un mistero, se non un miracolo, come qualcuno potesse mantenere una vita emotiva così disciplinata e strettamente contenuta. C'era qualche cosa, nel suo atteggiamento, di estremamente bello, rassicurante, buono e caloroso. Non si trattava della flemma britannica che spesso culmina in un atteggiamento di superiorità, freddezza e distaccato umorismo, che così spesso irrita lo straniero. La sua gentilezza e serenità sorgevano da profondi valori etici e spirituali. U Thant si stava semplicemente comportando, nel pensiero, parole ed azioni, come Buddha aveva insegnato ai suoi discepoli di fare, in modo che essi potessero trovare serenità in un mondo segnato dalle tensioni, desideri ed egoismi. Una volta mi raccontò questo fatto che illustra bene la sua rigida educazione buddista:

“Un giorno, quando avevo diciott’anni, mio padre mi portò ad un incontro di pugilato di inglesi a Rangoon. Stetti a vedere lo spettacolo dall’inizio e quando finì, mio padre mi disse: ‘Figlio mio sono proprio orgoglioso di te. Ti ho osservato durante tutto l’incontro e solo due volte ti ho visto manifestare una leggera emozione. Hai seguito bene i miei insegnamenti e sono proprio soddisfatto dei risultati che adesso ho visto. Hai veramente imparato a controllarti’”.

Questo spiega perché, anni dopo, quando gli portarono la tragica notizia dell’improvvisa morte del suo unico figlio in un incidente stradale in Birmania, U Thant si limitò a dire: “Oh che dolore sarà per la mia povera moglie”. Lui teneva le sue emozioni per se stesso ed al minimo, poiché credeva fermamente che la nascita e la morte non sono che due fasi dello stesso processo e che la morte è seguita dalla rinascita così come naturalmente la nascita è seguita dalla morte. Questo era U Thant, il primo Buddista ed il primo Asiatico Segretario Generale dell’O.N.U., che per dieci anni presiedette con calma e compostezza a tutte le varie competizioni tra indisciplinate nazioni.

A casa mia ho l’esempio diametralmente opposto della mia cara moglie cilena, alla quale le manifestazioni esteriori, la musica, il canto, il flamenco, la discussione, la passione, la risata e le lagrime sono necessari come il pane e l’aria fresca. Posso elencare tanti aspetti della sua esuberanza quanti dell’autocontrollo di U Thant. Il seguente racconto ne spiega il contrasto.

Quando ci sposammo, andammo in Messico per la luna di miele e per ambedue era la prima volta che visitavamo quell’incantevole paese; per mia moglie era anche la prima volta che andava in un paese dove erano permesse le corride. Nel Cile, i combattimenti con i tori erano proibiti, ma suo padre, spagnolo, le aveva raccontato nostalgiche storie sulle corride, e lei ne aveva nozioni enciclopediche pur senza averne vista una in realtà.

Una domenica andammo a vederne una che ci era stata raccomandata come particolarmente eccellente. Sapendo ben poco sulle corride, trovai lo spettacolo crudele e poco gradevole e potei ben comprendere perché in tanti paesi era proibito. Ma mia moglie conosceva tutte le regole e le sottigliezze e poté apprezzare le infinite variazioni del combattimento e di quanto avveniva nell'arena. Per lei era il più bello spettacolo della terra: si alzava in piedi, lo commentava a gran voce, gridava bravo e 'olè', unendosi agli incoraggiamenti dei numerosi Messicani, ipnotizzata dall'arte e dal rischio calcolato del torador, e sventolando un suo cappello di paglia bianco che aveva appena acquistato a New York per la parata di Pasqua.

Quando il combattimento finì, il toro fu ucciso ed il torero autorizzato a tagliargli un orecchio. Mia moglie non poté resistere oltre: saltò un'altra volta in piedi e lanciò nell'arena il suo bellissimo cappello nuovo come tributo al torero. Dopodiché si sedette nuovamente sospirando, rilassata e sorridente e – ricordandosi di me – mi prese la mano, me la strinse e ci piantò le unghie e disse che era la donna più felice sulla terra.

Se il padre di U Thant fosse stato presente a quello spettacolo, probabilmente avrebbe avuto un attacco di cuore, laddove il padre di lei l'avrebbe abbracciata stringendosela al petto, e quasi certamente se ne sarebbero andati tutt'e due sottobraccio dimenticandosi completamente di me!

La filosofia della vita della mia meravigliosa moglie dagli antenati Spagnoli è sempre stata: "liberati e sfogati". Se la giornata è stata dura, se hai dei problemi, parlane con qualcuno, alza la voce, fa tacere le preoccupazioni cantando e ridendo, falli ballare fino a morire, non tenerteli dentro e, se sei una donna mettili un bel piantarello ogni tanto.

Le immagini delle danze folcloristiche e di Zorba il greco, mi vennero insieme alla mente: non sono altro che sicuri e semplici mezzi popolari di liberarsi delle tensioni e

dell'oppressione degli interni sentimenti. Ai suoi amici americani, che spendono fortune nelle cure psicoterapeutiche e psichiatriche, lei dice sempre: "cantate, ballate, ridete, parlate, pregate, sedetevi in una chiesa, andate a confessarvi e parlate a Dio e ringraziatelo di tutte le cose buone che avete. E se tutto questo non serve andate e compratevi un cappello nuovo!".

La sua abitudine di mettere in pratica questi semplici e buoni precetti mi ha regalato una compagna felice e adorabile. Chi è più giusto? U Thant o mia moglie? Non posso dirlo. Ogni individuo ha la sua maniera di raggiungere la felicità ed è libero di scegliere nell'immensa riserva di usi, filosofie, abitudini, credenze e ricette che l'umanità ha prodotto sin da gli inizi della sua evoluzione. I medici tuttavia, darebbero probabilmente un piccolo vantaggio a mia moglie, poiché secondo loro, lo stretto trattenere i problemi dentro di sé di U Thant è stata la causa delle sue ulcere. Il lavoro per la pace e l'ordine mondiale è certamente una professione frustrante così piena di tensioni.

Quando ero un giovane funzionario dell'O.N.U., avevo l'abitudine di andare un uno dei campi-gioco di Times Square a sparare le mie frustrazioni alle pipe di creta, agli orsi ruggenti, e alle processioni di pacifiche anatre di metallo bianco che, cadendo, risuonavano con un baccano proprio soddisfacente. Ho spesso detto (per divertimento) che un simile tiro a segno dovrebbe essere installato nei sotterranei del palazzo di vetro, per calmare i nervi dei delegati.

Anche la razza umana ha i suoi stati d'animo e le sue tensioni, come i singoli individui, e la guerra ne è troppo spesso lo sbocco. A misura che l'umanità avanza verso più alti livelli di evoluzione, maggiori provvedimenti dovranno essere presi per uno sbocco di tutte le emozioni compresse, per mezzo di più sport mondiale, di maggiore attività artistica, di più folklore e di più feste mondiali. Non va sottovalutato lo sforzo fatto dalle Nazioni Unite per disinnescare e

BATTERSI PER LA FELICITÀ

ridurre le tensioni tra i vari paesi del pianeta, e vorrei sapere cosa succederebbe se l'O.N.U non fosse lì, pronto ad assorbire il primo shock come valvola di sicurezza o tiro a segno verbale, per scaricare le innumerevoli tensioni tra i vari paesi e gruppi di popoli.

DEL RIDERE

Un giorno senza una risata è un giorno perso.

Se uno ricorda che il corpo umano è fatto di miliardi di cellule, di un universo di atomi, di chilometri di tubazioni, di migliaia di complessi meccanismi, orologi automatici e delicati calcolatori, memorie e programmatori, il tutto tenuto assieme da una meravigliosa ed ancora inspiegata forza chiamata "vita", allora quella strana cascata di spasmi che scuote l'intero essere e che si chiama risata, diventa un alquanto prodigioso fenomeno.

Sono sempre rimasto attratto dalla risata e simpatizzante con le persone dotate di un certo umorismo: per me un giorno senza una risata è un giorno perduto. Da quando ero ragazzo mi è sempre piaciuto sorridere ed anche ridere da solo. Mi ricordo com'era stupito mio padre quando veniva in camera mia all'ultimo piano e mi diceva:

“Ti ho sentito ridere e fischiare. Quando ti metti a studiare? Come fai a studiare così?”.

“Io fischiavo quando lavoro e neppure me ne accorgo. Rido perché sono contento, sono felice di essere vivo e di apprendere tante cose affascinanti sul nostro incredibile mondo. Rido perché mi sistema l'animo, perché sono felice di sentire le pulsazioni del mio cuore ed i ragionamenti del mio pensiero; perché vi è tanta allegria e gioia nel miracolo della vita. Qualche volta mi sento come un dio”.

Di tutti i membri della mia famiglia, preferivo quelli che avevano umorismo, che sentivano che la vita è bella e che non prendono troppo seriamente i doveri giornalieri. Avevano il brillare del sole nei loro occhi, sembravano più giovani e vissero più a lungo. Mi piacevano anche le persone che raccontavano storielle, quegli speciali individui di cui ce n'è almeno uno in ogni paese e che da noi venivano invitati a tutte le riunioni di famiglia: battesimi, prime Comunioni, sposalizi e talvolta anche ai funerali. I più giovani come me imparavano da loro come si raccontano storielle divertenti, e mi piaceva anche sentire mio papà alla sera raccontarci l'ultima barzelletta sentita alla birreria. Vorrei proprio sapere oggi come avremmo potuto sopportare l'occupazione nazista senza l'aiuto di tutte quelle storielle sulla loro stupidità ed arroganza.

Ho anche imparato che la risata è una potente stimolazione per il cuore: l'ho saputo da un chirurgo che la usava per la cura dell'ulcera ed altri disturbi di stomaco. La sua clinica era dotata di una sala di proiezione in cui venivano proiettati films comici per i pazienti.

Norman Cousins mi raccontò che una volta fu risanato con questo sistema da una sospetta infermità alla spina dorsale. Negli ospedali dell'Unione Sovietica il pronto soccorso è dotato di una bombola di gas esilarante, avendo quei dottori scoperto che il ridere serve come potente antidolorifico e un coadiuvante nelle malattie di cuore. Sarà per questo forse che, mentre assistevo da ragazzo a qualche pranzo di funerale, il cantastorie del villaggio faceva spesso mangiare e bere la gente allo scopo di distrarli dal loro dolore, e cominciava dicendo che il defunto ci guardava dal cielo e non desiderava vederci in lagrime, ma anzi contenti di essere lì tutti assieme.

In tutta la mia esistenza ho sentito e raccolto storielle di tutti i paesi e culture che non hanno mai cessato di interessarmi. Le stesse barzellette che mio padre ci raccontava sui

francesi e sui tedeschi riapparvero più tardi alle Nazioni Unite sugli arabi e gli ebrei. La sociologia dell'umorismo dovrebbe essere un affascinante soggetto di studio. Quando vado per la prima volta in una nazione, mi fermo in una libreria per acquistare libri di storielle locali. Il massimo è stato nella Francia meridionale, dove una volta sono uscito dalla libreria con una valigia di libri e riviste di storielle umoristiche.

Quando devo valutare una persona, dò sempre grande importanza al suo senso umoristico, e tutte le grandi persone che ho potuto conoscere ne avevano molto; si potrebbe dire anzi che è proprio una prova di grandezza. Una persona che si prende troppo sul serio, raramente è un grande uomo: gli manca qualcosa di fondamentale.

Einstein, De Gaulle, Churchill, Nehru, U Thant, tutti avevano un grande senso umoristico. Quando incontrai per la prima volta Albert Schweitzer a New York, dopo aver saputo che anch'io ero dell'Alsazia-Lorena, subito mi chiese con occhi scintillanti: "Conoscete l'ultima barzelletta sull'alsaziano caduto nel Reno?"

L'umorismo può anche far diventare una persona più attraente. A tale proposito mi ricordo bene una cena alla quale incontrai una signora non bella e di aspetto così poco piacevole che la gente evitava quasi di parlarle. Al caffè, improvvisamente questa signora cominciò a raccontare una storiella e poi altre tanto divertenti che poco dopo tutti erano quasi ai suoi piedi! Il resto della serata fu suo: avevamo dimenticato il suo aspetto e le sue scarse attrattive esteriori. La sua gioia ed il suo buon umore illuminavano la sua personalità. Quando ci salutammo, mi trovai a pensare che in definitiva poteva anche non essere spiacevole avere per moglie una simile donna...

Un'altra donna, tuttavia, gettò una grossa ombra sulla mia ammirazione per l'umorismo. Mi disse: "L'unica cosa a cui faccio obiezione è la vostra infatuazione per le storielle.

Studiando psicologia ho imparato che le storielle sono l'espressione di un intimo senso di timore, insicurezza ed aggressività. Le barzellette ridicolizzano il povero, lo sciocco, l'ingenuo o il disperato. Sono sempre crudeli verso qualcuno. Mi dà fastidio perciò di vedere che a voi piacciono tanto".

Questo rimprovero mi disturbò non poco. Forse questa mia inclinazione non era sana, era anormale. Ero forse in controcorrente con la civiltà moderna? Per esempio, notavo che a New York la gente rideva sempre poco e sempre meno. Nel mio treno locale per Manhattan se qualcuno ride, tutte le teste si girano scuotendosi in segno di disapprovazione. Normalmente sono gli ultimi immigrati dei Caraibi o i Latini, che rompono il sacro silenzio necessario alla lettura del New York Times. Qualche volta credo che delle macchinette distributrici di gas esilarante a New York sarebbero un buon affare.

Ma successivamente, ho avuto la fortuna di scoprire su una rivista politica francese un bellissimo articolo: "Umorismo e non violenza" che mi ha completamente rassicurato.

L'articolo passava in rivista tutti i pensieri ed i punti di vista dei maggiori psicologi e filosofi sull'argomento, e concludeva che l'umorismo è una delle più elevate espressioni di libertà. Sembra che vi sia una stretta correlazione tra l'umorismo e la conoscenza di sé. L'umorismo è una continua, irritante sfida a quel manto di serietà col quale ogni gruppo di potere di questa terra cerca di nascondere i suoi tentativi di supremazia, monopolio o dominazione.

Freud considerava l'umorismo la più alta espressione delle difese psichiche: secondo il suo punto di vista risparmia alla gente emozioni come l'ira, il timore, la paura, il disgusto. L'umorismo, secondo Freud, è l'autoaffermazione dell'individuo in qualsiasi situazione possa trovarsi.

Queste vedute furono per me una rivelazione, e confermarono le mie osservazioni che in genere le storielle umori-

stiche sono soprattutto indirizzate ai detentori del potere e della ricchezza che si prendono troppo sul serio e che tentano di opprimere il prossimo con ogni genere di cosiddette razionali o intoccabili pretese. Le barzellette fioriscono sempre nei regimi forti e sotto le dittature; esse fanno vivere meglio gli oppressi, dando un senso di liberazione, per quanto piccolo sia. Inoltre sono un mirabile mezzo per ridurre le tensioni.

Tante volte nelle riunioni delle N.U. ho visto salire la tensione tra i delegati ed i rappresentanti di opposti interessi e posizioni terribilmente seri. Con tutta la potenza delle loro intelligenze esageravano i loro problemi, montavano le argomentazioni per rinforzare la propria posizione. Si poteva sentire fisicamente aumentare la tensione nell'aula; gli altri presenti restavano in silenzio, scoraggiati da questo ricorrere della lotta dell'uomo. Solo il presidente, con una parola scherzosa o una storiella ben detta, riusciva a scaricarla.

Questo era quel che occorreva ed invariabilmente le cose subito tornavano normali. Tutti, compresi i protagonisti, si sentivano sollevati ed il meeting poteva tornare al suo normale andamento. Le storielle sono perciò un importante attrezzo della diplomazia; gli estranei sono spesso stupiti dalla scioltezza con cui vengono raccontate storielle all'O.N.U., poiché la loro idea della diplomazia mondiale è così seria.

In realtà, l'umorismo esprime bene il senso di libertà e di autocritica in un luogo dove si svolgono tutte le maggiori, inimmaginabili lotte di potere, di interesse e autoglorificazione. Solo l'umorismo ed il buon senso possono contribuire a disinnescare l'antica, ingannevole, machiavellica competizione.

Ho constatato così che per i pessimisti, le storielle e le barzellette sarebbero prova di un remissivo, insano ed ansioso atteggiamento dell'uomo verso la vita, mentre per gli ottimisti nient'altro che una manifestazione di fondamentale

gioia della natura umana e di un innato senso di libertà. Naturalmente, io sono con questi ultimi.

Quando da noi qualcuno si lamenta della vita, la risposta è quasi sempre:

“Ricordati della storiella dell’uomo che diceva sempre: potrebbe essere peggio...!”.

Questa semplice verità rappresenta una grande filosofia del saper vivere, perché di sicuro potrebbe spesso (eccettuata la morte) essere peggio...

UN SEGRETO DI GIOVINEZZA

La felicità è raggianti e fa apparire più giovani.

Un mattino stavo camminando per andare nel mio ufficio, quando incontrai casualmente una signora con la quale avevo lavorato all’O.N.U. per diversi anni, e con la quale ho occasione di scambiare qualche parola. Mi disse: “Sono esitante a fare una simile domanda ad un uomo, ma sono troppo curiosa: come fate a sembrare così giovane? E adesso mi sembrate ancora più giovane. Credo che non andrete mai in pensione! Qual è il vostro segreto? Vi stavo osservando l’altro giorno e mi sono chiesta: ma che cos’è che lo fa sembrare così giovane e così felice? Che sia la soddisfazione del vostro lavoro?”.

Le risposi: “Sì, è proprio la piena contentezza e gioia di poter prendere parte alla bellezza e alle meraviglie del mondo. Vedete, circa dieci anni fa, avendo raggiunto la quarantina, ho deciso di smetterla di credere alle idee correnti. Ho smesso di leggere e di rimpinzarmi delle idee e delle pessimistiche vedute degli altri. Mi sono basato su me stesso, fidandomi solo dei miei occhi, cervello e cuore per giudicare la vita ed il mondo. Ho osservato il funzionamento del mio essere in relazione al mondo circostante: ho trovato di nuo-

vo la sua bellezza e la felicità dei miei anni giovanili. Forse la gioia mi si vede in faccia e crea l'illusione della giovinezza".

E lei mi disse: "Così avevo ragione, avevate un segreto. È la vostra felicità che vi fa apparire così".

Nel frattempo arrivammo all'O.N.U., ci salutammo e prendemmo ciascuno il proprio ascensore. Mesi dopo incontrai di nuovo la stessa signora. Sembrava invecchiata, spezzata, e quando la salutai le vidi le lacrime agli occhi. Mi disse: "Ho perso mio marito e non riesco a far cessare la mia pena. Non ho bambini e nessuno più di famiglia. Sono rimasta sola. Non posso dormire. Mangio appena. Prendo delle pillole e sono in cura da uno psichiatra già da cinque mesi e non riesco a migliorare. Potete aiutarmi?".

La invitai a prendere un caffè e le raccontai due momenti della vita dell'Abbé Pierre e di Madre Teresa di Calcutta. Poi, rendendomi conto che stavo facendo due esempi di cattolici ad una persona di fede ebraica, aggiunsi: "Andate a trovare il vostro rabbino. Parlategli. Chiedetegli se potete essere d'aiuto a qualcuno. Voi pensate d'essere la più miseranda persona della terra, ma la vostra situazione potrebbe sembrare un paradiso a qualche invalido, povero o moribondo. Il vostro rabbino certamente vi aiuterà. Quando non c'è più niente che serve, allora mi rivolgo alla mia religione ed ai suoi pastori: hanno duemila anni di esperienza con la vita, le sofferenze e la morte. Si sono dedicati ad aiutare il prossimo; è la loro professione, la ragione della loro esistenza. Hanno inventato il confessionale secoli prima che gli psicologi pensassero al lettino. Ascoltate il mio suggerimento, smettetela di andare dal medico e di prendere pillole ed andate a trovare il vostro rabbino".

Qualche mese dopo fui felice di sapere che aveva donato gran parte della sua eredità ad una casa di ricovero per ragazzi e che passava parte del suo tempo libero ad assistere giovani handicappati. Aveva trovato un nuovo scopo nella

vita ed un nuovo interesse. Appariva nuovamente giovane, felice e contenta. Aveva ricevuto molto più di quello che aveva dato. Ancora una volta era stata un'altra persona ad aprirmi gli occhi su una grande verità.

Era adesso assolutamente ovvio per me che la felicità e l'amore per la vita sono forze che irraggiano l'intero essere umano e trovano espressione in un aspetto più giovane. Il giovane appare giovane tanto a causa della gioventù del suo corpo quanto per la sua giovinezza interiore, cioè per il suo entusiasmo e la sua fiducia nella vita. Abbiamo solo un limitato potere sull'età del nostro corpo, ma abbiamo un quasi assoluto dominio sulla nostra fede nella vita. Conservando l'entusiasmo l'attività e la passione per la vita, possiamo almeno evitare la perdita di quest'ultimo aspetto della giovinezza.

La mia memoria rivede rapidamente alcune delle più felici persone che ho conosciuto e nessuna di esse, nonostante la sua età, mi ha dato l'impressione di essere vecchia. La gioventù e l'esuberanza della loro mente e del loro cuore avevano bilanciato il pedaggio del tempo fisico.

Da quel giorno, ogni volta che incontro una persona anziana che sembra più giovane, domando: "È la felicità che vi fa apparire così giovane?". Normalmente la risposta è affermativa, talvolta con qualche esitazione, un po' come se ci si vergognasse di far sapere la propria gioia.

Ho saputo così che la felicità non soltanto è un fattore di serenità, ma anche una potente ricetta di giovinezza. Desidererei soltanto che qualche ricerca medica fosse dedicata agli effetti e rapporti della felicità con la salute, le guarigioni, la giovinezza del corpo, la bellezza e la longevità.

Capitolo Terzo

INSEGNAMENTI DA ALTRE PERSONE

L'ABBÉ PIERRE

*Essere necessari ci serve. Il provvedere agli altri può darci
un nuovo scopo di vita.*

A volte si ha, nella vita, la fortuna di incontrare uno di quei rari esseri che sono capaci di recare in breve tempo al loro prossimo un indimenticabile e fortificante messaggio su qualche umana verità fondamentale. Tra queste persone è per me indimenticabile il francese Abbé Pierre.

Lo incontrai poco dopo la guerra, a Ginevra, dove segui-vo le riunioni delle Nazioni Unite. Avevamo come vicini di casa la famiglia di un membro della Delegazione Ungherese, il signor Lazslo Hamori, persona di gran cuore e di sconfinata cortesia, la cui moglie dedicava il suo tempo ad organizzazioni giovanili e a cause umanitarie. Lazslo Hamori è oggi scomparso, ma il suo generoso sorriso e la sua espressione di intima felicità sono ancora motivo per me di commovente ricordo.

Una volta, durante il nostro soggiorno a Ginevra, mi disse: “Sono sicuro che vi piacerebbe conoscere un mio amico, veramente un grand'uomo, per il quale sento un profondo affetto ed una grande ammirazione: l'Abbé Pierre. Viene a Ginevra a celebrare il matrimonio della figlia di uno spazzino che è membro della sua organizzazione, detta *I discepoli di Emmaus*”.

Accettai volentieri e così una sera ci trovammo a cena, dove mi presentò un robusto uomo barbuto dalle ampie spalle, vestito con un semplice abito da prete con ai piedi delle enormi e spesse scarpe da operaio. Nell'insieme il suo aspetto dava l'impressione di una mescolanza di forza e di sofferenza, di pace e di tormento. Parlò poco durante la cena ma al caffè, quando Lazslo Hamori gli chiese di raccontarmi la sua vita, sembrò che improvvisamente ci lasciasse per un altro mondo. Dalla sua imponente massa corporea scaturì un fiume di garbate ed ispirate parole, di cui solo un grande scrittore potrebbe rendere fedelmente la profondità e i sentimenti.

Per quel che posso riuscire a ricordare e a raccontare nel migliore dei modi, questo è quel che disse:

“Era appena finita la guerra. Ero stato molto malato per lungo tempo ed ero rimasto quasi senza speranza: niente mi sembrava che avesse più senso. La mia malattia, gli orrori della guerra, la miseria della gente ed il disgusto di tutto mi avevano lasciato senza coraggio. Non avevo più speranza nè decisione. Ero un rottame che galleggiava sulla corrente degli avvenimenti giornalieri.

La mia parrocchia era situata in uno dei più poveri sobborghi di Parigi, una raccolta di operai dove si poteva vedere solo miseria e disperazione. Un giorno la polizia mi chiamò al capezzale di un pover'uomo, in un albergo dei poveri. L'uomo era un ex deportato appena ritornato dalla Cayenna che aveva tentato di suicidarsi tagliandosi i polsi. Feci del mio meglio per confortarlo, ma le mie condizioni erano tali che proprio non riuscivo a trovare le parole giuste per dargli consolazione e un po' di speranza. Mi ricordo che gli dissi semplicemente: ‘Mio povero fratello, come posso sperare di aiutarti, quando io stesso ho un disperato bisogno di aiuto?’.

Abbastanza stranamente sembrò che queste parole ravvivassero i suoi occhi, nei quali colsi un guizzo di interesse e

di curiosità. Mi rispose: ‘Padre, mi state dicendo che c’è sulla terra qualcuno più miserabile di me, al quale io potrei essere di aiuto?’

Le sue parole furono per me una rivelazione. Mi scosse-ro dal letargo. Il loro messaggio mi fece capire che la più grande necessità di un uomo è quella di essere utile agli altri. Mi affrettai a confidargli le mie miserie personali, e di ri-mando mi confessò che desiderava morire perché ormai non c’era più nessuno su questo mondo che si interessasse di lui.

Mentre parlava, mi fu possibile di colpo immaginare mentalmente la moltitudine di poveri esseri come lui, ansio-si di essere aiutati e di essere di aiuto a qualcun altro, che desideravano di essere pienamente utili esseri umani, di ave-re una parte nella celebrazione della vita. A nessuno, pensai dentro di me, dovrebbe mai capitare di cadere così in basso da non poter essere di aiuto a qualcun altro. Cosa potrebbe fare la società per persone così? Cosa io potrei fare?

Un’idea mi colpì improvvisamente: perché non metterci tutti assieme, con dei rottami come lui, per fare qualcosa per quelli ancora più poveri e miserabili di noi?

Speranza e gioia ritornarono nella mia vita quando noi due fondammo *I discepoli di Emmaus*, un’associazione di senzatetto, di isolati, disperati e di ex-carcerati.

Prima a Parigi e poi in altre città della Francia, gente come noi si riuniva, raccoglieva la spazzatura, raccattava la roba vecchia, gli avanzi dei magazzini, ecc. vendeva tutto quel che si poteva vendere e col ricavato aiutava altra pove-ra gente. Questo lavoro diede un nuovo scopo alla nostra e-sistenza, e con quello tornarono salute, serenità e fede”.

L’Abbé Pierre sembrava cominciare a sognare mentre andava avanti col suo racconto. Non era più tra noi: parlava del mondo e della necessità della gente, dappertutto e spe-cialmente dei giovani, d’essere d’aiuto agli altri. “I padri hanno costruito cattedrali e non hanno lasciato nient’altro da fare ai loro figli che diventarne i custodi. Dobbiamo dare ai

giovani nuovi sogni, nuove sfide, nuovi impegni, nuove cattedrali da costruire. La povertà è tuttora la grande frontiera su questo pianeta. Dobbiamo aiutare la gioventù ad essere d'aiuto al prossimo e a rendere più bello questo mondo...".

Così, molti anni prima che le nazioni divenissero conscie del problema dei giovani, l'Abbé Pierre ne aveva avuto una premonizione. Fu lui a formare il primo 'corpo della pace', composto da giovani svedesi che mandò a lavorare nei ghetti e nelle bidonville dell'America Latina. Il messaggio ricevuto al capezzale del povero disperato di Parigi fu, per l'Abbé Pierre, un'ispirazione continua. La più conosciuta delle sue iniziative fu quella della costruzione di case con aiuti e reciproca collaborazione. Ottenne dal Governo Francese delle aree libere e delle attrezzature disponibili di vario genere: betoniere, badili, carriole, ecc. con cui gli operai, aiutandosi l'un l'altro, poterono costruirsi le proprie case. Praticamente, nei sobborghi di tutte le grandi città vennero su le famose "città dell'Abbé Pierre".

Non ebbi più occasione di incontrare questo notevole uomo che, figlio di un ricco commerciante di seta di Lione, aveva cionondimeno scelto per suo terrestre destino la compagnia e la strada del povero. Ogni tanto ricevo brevi notizie su di lui da un'organizzazione francese denominata "Cittadini del Mondo", di cui è un preminente e fedele membro, ma mi ricordo sempre di quella sera e delle sue ispirate parole, e quante volte esse mi tornano in mente!

Nel 1972, mentre passavamo l'estate vicino a Ginevra, in una nostra fattoria vicino al piccolo villaggio di St.Gix ai piedi dei monti Jura in Francia, ed eravamo dal nostro falegname, lo sentii dire a sua moglie: "Dov'è nostro figlio? Mi farebbe piacere che incontrasse il signor Muller". E sua moglie: "È andato via con i suoi amici per raccogliere rottami di ferro in paese", e rivolgendosi a me: "Siamo così grati all'Abbé Pierre per aver creato i *Discepoli di Emmaus*. Così,

grazie a lui, il nostro ragazzo ha uno scopo che lo tiene lontano dalle cattive compagnie”.

Qualche giorno dopo fui chiamato ad accompagnare il Segretario Generale Waldheim nella sua prima visita ufficiale nella Repubblica Popolare Cinese.

In quel lontano grande paese i miei pensieri tornarono ancora una volta all'Abbé Pierre, quando vidi un intero popolo, nelle città e nei paesini, organizzato secondo gli stessi principi dell'aiuto reciproco. Indubbiamente ciò favoriva quel misterioso ed evidente senso di felicità che si poteva scorgere nella gente, pur in mezzo ad un modestissimo benessere materiale. Mi venne spontaneo un commento: “E pensare che tutto questo è ottenuto senza credere in Dio! E tuttavia se Gesù potesse ritornare sulla terra, probabilmente considererebbe i cinesi tra i migliori seguaci della sua dottrina!”. Al di sopra delle ideologie e dei sistemi politici, in tutto il vagabondare della storia umana, poche verità fondamentali presiedono alla giustizia ed alla felicità degli uomini e delle società. La bontà ed il rendersi utile agli altri sono due di queste verità. Nel nostro mondo occidentale l'egoismo, l'accumulare e l'imbrogliarsi l'un l'altro – quando non addirittura il furto e lo sfruttamento – sono andati troppo avanti. Non è forse urgente, per tutte le persone e per tutte le nazioni, di ritornare a scoprire il valore dell'onestà, della moralità, della moderazione e della devozione a scopi comuni?

Queste virtù hanno di per se stesse un'immensa capacità di soddisfazione e di premio e costituiscono un grande sbocco alle generose aspirazioni della gioventù. Sono le basi di un mondo migliore e più felice.

E perché nei rapporti internazionali non detronizziamo la supremazia della potenza, dell'interesse, della sfiducia e della sovversione, sostituendoli con gli ideali di cooperazione, di aiuto e di comprensione reciproca? Che ci piaccia o no, ciò dovrà accadere se non vogliamo perire tutti.

BATTERSI PER LA FELICITÀ

È giunto il momento di porre al centro delle relazioni mondiali sentimenti di compassione, amore, cura e mutuo aiuto, come facciamo all'interno delle nostre famiglie e nelle nostre città.

Questo è il grande insegnamento che mi diede l'Abbé Pierre e che ebbe un incancellabile effetto sul resto della mia vita. Sono entrato alle Nazioni Unite con un ideale: quell'incontro l'ha fatto diventare una religione, la religione dell'essere al servizio del prossimo, di lavorare non con la sola intelligenza, capacità o speranza di premio, ma con il cuore, il sentimento, l'impegno di fare il meglio e di servire meglio gli altri. Pensate, se in tutti i pubblici servizi del mondo tutto questo diventasse una regola, se tutte le persone dietro gli sportelli fossero ispirate dal più profondo interessamento per il benessere e la felicità della gente, allora sì il mondo diventerebbe un luogo migliore per viverci.

IL CONSIGLIO DI UN GENERALE

L'esistenza dovrebbe essere nel suo insieme armoniosamente programmata e la vecchiaia ben immaginata in anticipo.

Spesso, quando ripenso al significato dell'esistenza, mi torna in mente una vecchia scena. Era il 1953, poco dopo sposato. Durante la mia prima visita in Francia come funzionario delle N.U. desideravo presentare mia moglie ad alcuni importanti personaggi francesi che avevano avuto un ruolo notevole durante la guerra e nella Resistenza. Tra loro v'era il Generale Koenig, un alsaziano che si era unito a De Gaulle per combattere i tedeschi in Africa e che poi divenne il comandante in capo delle forze francesi della Resistenza. Era uno dei più ammirati eroi di Francia ed io desideravo che mia moglie conoscesse questo mio compatriota dell'Alsazia-Lorena.

Il generale Koenig, in abiti civili, ci ricevette in un modo così amichevole e cordiale, che immediatamente ci scordammo che fosse un militare. La sua personalità calda, lieta ed amante della vita era l'antitesi delle uniformi, onori e gloria. Ci colpì subito il fatto che eravamo dinanzi ad un uomo eccezionale per la sua intima felicità. Il suo volto dalle linee forti, nobile e campagnuolo assieme, dominato da un naso aquilino e da baffi marziali era il ritratto della gioia. I suoi occhi blu alsaziani sembravano contenere un pezzo di cielo, a cui ogni tanto dava uno sguardo ammirato attraverso la finestra.

Quella straordinaria e felice combinazione di forza e di gioia di quell'uomo straordinario ci lasciò un'incancellabile impressione, e tuttora sono capace in un istante di rammentarlo perfettamente. Parlammo della guerra, dei 'maquis' e dei messaggi segreti, e delle armi che ci furono paracadutate dal suo comando. Ma improvvisamente, nel bel mezzo della conversazione, ci guardò intensamente come se la giovane coppia che aveva davanti fosse diventata straordinariamente importante.

Sembrò riflettere sul nostro futuro, guardandoci non come se fossimo proprio lì, ossia giovani e pieni di speranze, ma come saremmo stati poi, fra molti anni a venire. Dopo un po' ruppe il silenzio e disse: "Mi permettete di darvi un consiglio? Vorrei dirvi: preparatevi bene per i vostri anni a venire, per la vostra vecchiaia, tentate di vedere la vostra intera esistenza già da adesso e cercate di studiare i vostri programmi per il raggiungimento di un solo obiettivo: la vostra felicità e soddisfazione per tutta la vostra esistenza, e specialmente al suo termine".

Non ho mai scordato le sue parole: ho riempito cartelli di annotazioni, ricordi, corrispondenze e care memorie per viverne durante la vecchiaia, se a Dio piacerà. Posso guardare con serenità agli anni della pensione, poiché ho un'immagine della nuova vita che mi attenderà. Grazie al consiglio

di un generale che applicava alla vita i concetti della strategia militare, cercammo di progettare i nostri obiettivi fin dalla partenza, in modo da essere in grado, ad un certo giorno, di guardare indietro al nostro passato nel suo complesso per distillarne la sua essenza.

Tutto ciò ci ha dato una profonda soddisfazione, poiché ogni esperienza, buona o cattiva, non era altro che un mattone dell'edificio che stavamo costruendo. La vita è certo la cosa più preziosa che una persona possieda. Deve essere programmata come un armonioso insieme e trattata con cura non minore di quella che si ha per un assegno bancario o per una professione. La condotta più saggia è di trarne il meglio cercando di conservare un buono stato di salute, serenità, felicità e longevità, adattandola alle particolari condizioni di ciascuna età. Il generale Koenig aveva ragione: la vita deve essere oggetto di una strategia.

Vidi nuovamente il volto sempre contento del generale molti anni dopo, con lo stesso naso aquilino e con gli stessi baffi. Stavo parlando ad un gruppo di uomini d'affari americani riuniti alle Nazioni Unite per un programma intitolato "L'ONU in cui crediamo". Dopo colazione, quando il gruppo si sciolse, strinsi la mano ad un signore di cui avevo notato i lineamenti durante la conferenza e gli chiesi: "Per caso, non siete alsaziano? Mi ricordate tanto il generale Koenig che durante la guerra comandava la Resistenza".

Mi rispose: "Sono Robert Koenig, presidente della Compagnia Mineraria Foote; Pierre Koenig è mio fratellastro". Un altro piccolo circoletto si è chiuso nella mia vita. Un quarto di secolo prima il generale Koenig ci aveva consigliato ottimismo e programmazione per le nostre vite, ed ecco stava davanti a me suo fratello, che mi chiedeva appunti su un mio discorso sulla situazione mondiale nel quale io ora mi ero espresso in favore di previsioni e programmazioni a lungo termine per l'intera famiglia umana. Davvero le grandi verità hanno uno strano modo di venire a galla in

ogni angolo della terra. Il messaggio del Generale Koenig non era stato lanciato invano.

PADRE DE BREUVERY E TEILHARD

*Le grandi verità degli uomini di visione illuminano sempre
la struttura della società*

Padre Emmanuel de Breuvery è stato uno degli uomini più notevoli che ho conosciuto alle Nazioni Unite. Gli si potrebbe dedicare un libro intero ma, ahimé, i suoi amici e colleghi delle N.U. hanno così poco tempo, pressati come sono da urgenti problemi mondiali. A differenza dal suo compatriota Theilard de Chardin, col quale servì quale Gesuita in Cina e col quale più tardi condivise un alloggio a New York, egli non ha lasciato alcuno scritto, tranne che per la sua considerevole opera incorporata nelle pubblicazioni e nei conseguimenti delle Nazioni Unite.

Dopo la sua espulsione dalla Cina nel 1951, Padre de Breuvery si unì alla delegazione francese presso l'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo a Parigi e più tardi al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Egli era un economista di ottima reputazione, molto versato in materie di sviluppo economico, finanza, risorse naturali. Egli attrasse l'attenzione del Dipartimento delle N.U. per gli Affari Economici e Sociali, che gli offrì un posto. Fece sentire molto presto la sua presenza e divenne direttore della Divisione Risorse Naturali. Lì il suo vice era un uomo non meno brillante, Joseph Barnea, un israeliano col quale formò una delle squadre più dinamiche e mozafiato di internazionalisti che le Nazioni Unite abbiano mai avuto. Se l'umana storia di questa collaborazione molto insolita potesse essere scritta, essa mostrerebbe ciò che due uomini di origini totalmente diverse possono arrivare a fare

quando sono spinti da un comune interesse per il destino dell'umanità e del nostro pianeta.

Nella mia qualità di assistente speciale del Sottosegretario Generale per gli Affari Economici e Sociali, avevo frequenti rapporti con Padre de Breuver. Diventammo molto amici. Egli battezzò due dei nostri bambini e più tardi, quando andò in pensione, mi spinse a trasferirmi da Ginevra a New York per diventare direttore associato della sua divisione, a capo della quale Barnea gli era succeduto.

Padre de Breuver mi invitava spesso a pranzo in uno dei suoi ristoranti preferiti: il Toque Blanche, o lo Cheval Blanche, o Ferdi's, sul marciapiede opposto alle N.U. Allora, dopo il suo solito cocktail manhattan, egli mi parlava del mondo, dei suoi popoli, delle sue risorse, e del futuro. Questo aristocratico alto e sottile, che avrebbe potuto essere un grande capo politico o un uomo di affari di grande successo, aveva per le Nazioni Unite lo stesso amore e la stessa devozione che aveva per la sua Chiesa. Le N.U. erano la sua famiglia e la realizzazione dei suoi sogni. I suoi colleghi erano suoi amici e compagni di squadra. Pochissimi servitori internazionali hanno fatto tanto quanto lui per far progredire alcune delle più grandi cause del nostro tempo, come un nuovo ordinamento per i mari e gli oceani; un inventario delle acque, dell'energia e delle risorse naturali del mondo; la conoscenza delle condizioni dei paesi più poveri; lo sviluppo di bacini fluviali internazionali; e così via. Chi ricorda oggi che fin dal 1957 egli prevede la crisi energetica ed indisse la prima conferenza delle N.U. su nuove fonti di energia, a Roma nel 1961? Cinque grossi volumi sull'energia solare, geotermica, eolica e marina furono allora pubblicati dalle N.U. e vennero poi riportati dai giornali tecnici di vari paesi quando scoppiò la crisi energetica.

Dopo aver discusso di problemi planetari per un po', Padre de Breuver ritornava sulla terra e mi metteva alla prova su qualcuna delle sue idee o dei suoi piani più immediati.

“Muller,” mi disse un giorno, “il posto di vicesegretario esecutivo della Commissione Economica delle N.U. per l’Asia e l’Estremo Oriente è vacante ed è stato offerto a me. Sono fortemente tentato di accettare e di riprendere il lavoro in Asia, dove vi è così tanto da fare. Ma una cosa mi preoccupa: ho costruito la Divisione delle N.U. per le Risorse Naturali e non vorrei proprio lasciarla così e basta. Io conosco un giovane Gesuita in Francia che è un grande esperto in risorse naturali. Se partissi per l’Asia, mi piacerebbe che lui venisse alla divisione. Che ne pensa? Conosco bene Hammarskjöld dai giorni in cui eravamo entrambi delegati all’OECD a Parigi. Sono tentato di chiedergli un appuntamento e dirgli che accetterei la posizione in Asia se il mio giovane amico Gesuita potesse essere assunto”.

Sapendo perfettamente bene che avrebbe fatto così in ogni caso, risposi:

“Lei non rischia nulla. Tutto ciò che Hammarskjöld potrà fare è rifiutare, e le sue opzioni saranno ancora valide”.

“Lei ha ragione. Debbo fare del mio meglio. E per quanto riguarda il risultato, è interamente nelle mani di Dio. Egli è il maestro, io sono soltanto il suo servitore terreno”.

Due giorni dopo egli mi invitò di nuovo a pranzo e mi riferì il risultato:

“Prima di entrare nell’ufficio di Hammarskjöld mi sono fatto il segno della croce e ho ricordato a me stesso che era essenzialmente affar suo. Il Segretario Generale mi ha ricevuto con grande cordialità. Abbiamo discusso alcune situazioni internazionali attuali e poi io ho avviato il discorso sulla richiesta che avevo in animo di fare.

“Signor Segretario Generale, come prete trovo un’armonia quasi completa tra i fini delle Nazioni Unite e quelli della mia religione: pace, giustizia, progresso, eguaglianza razziale, nonviolenza, una fratellanza mondiale per il progresso di tutti i popoli”. Dopo questi preliminari ero sul punto di

presentare la mia richiesta, quando Hammarskjöld mi ha interrotto e mi ha detto:

“Padre, quanto ha ragione! Non potrei essere più d’accordo con lei. In effetti, se lei dovesse accettare la posizione che le viene offerta in Asia, io penserei a un Buddista per sostituirla qui in direzione...”.

“Ciò ha costituito ovviamente la fine della mia *démarche*! Aveva perfettamente indovinato la ragione della mia visita e sembrava divertirsi moltissimo. Ha argomentato sulla sua offerta ed io gli ho educatamente chiesto un periodo di riflessione. Certamente, rimarrò qui in direzione, perché non posso perdere la faccia”.

Hammarskjöld non sapeva che questo suo desiderio si sarebbe avverato, ma in modo molto diverso. Nello stesso ufficio in cui parlò, alla sua scrivania, nella stessa sedia su cui sedeva, tra lo stesso mobilio ch’egli aveva selezionato e ordinato dalla Svezia, a *lui* sarebbe succeduto, dopo la sua drammatica morte, un Buddista e probabilmente il più religioso Segretario Generale che le Nazioni Unite abbiano mai avuto: U Thant. Forse Dio era veramente presente all’incontro tra quei due uomini e aveva sorriso alle loro certezze e all’ignoranza del loro proprio destino.

Egli può anche essere stato presente quando più tardi, in quello stesso ufficio, io sedetti spesso con U Thant, di cui ero diventato l’assistente, a discutere del mondo e dei suoi popoli, pur essendo entrambi assolutamente ignoranti del nostro proprio destino. Dag Hammarskjöld, Padre de Breuverly ed U Thant oggi sono morti, ed io mi trovo solo con i miei pensieri e sentimenti, cercando di conservare una piccola eco del passato e delle sue care memorie...

Padre de Breuverly era un uomo grande, dinamico ed esperto, ma io ero a volte perplesso che la sua mente potesse proiettarsi così lontano nel futuro. Studiare e valutare le risorse mondiali era indubbiamente il suo lavoro, ma a quel

tempo nessuno nelle Nazioni Unite e nei governi pensava più lontano di qualche anno. La futurologia e l'estensione dell'orizzonte temporale dell'uomo venne solo più tardi. Com'era quindi possibile che un eminente uomo di natura pratica avesse potuto prevedere la crisi energetica e avesse lanciato un programma internazionale di studio già nel 1957? Mi ha spesso attraversato la mente il pensiero che Padre Theillard de Chardin potesse averlo influenzato. Essi dividevano un appartamento a Manhattan, si confessavano l'un l'altro, dicevano insieme la Messa, e si vedevano ogni giorno. Padre de Breuvery discuteva spesso con Theillard il suo lavoro alle N.U. Padre de Breuvery una volta mi riferì queste parole di Theillard a lui:

“Mon Père, un giorno la gente capirà che il sole, e soltanto il sole, dal quale deriva la maggior parte delle altre forme di energia, è la nostra grande sorgente di energia pulita. Tra le civiltà nell'universo, la terra è una molto primitiva, poiché essa usa l'energia del suo stesso pianeta. Altri utilizzano l'energia del loro sole, ed altri ancora canalizzano l'energia del cosmo. Dobbiamo assumere un'ottica a lunghissimo termine, un'ottica di centinaia di migliaia d'anni, e preparare le menti dei capi politici a pensare in termini di energia solare...”

In un'altra occasione, Padre de Breuvery mi disse:

“Ieri sera sono esploso di fronte a Theillard contro la burocrazia delle N.U. Egli mi ha guardato con i suoi occhi gentili e mi ha detto: ‘Mon Père, deve essere paziente. L'umanità è ancora molto giovane. Diamole altri cinquecentomila anni ed anche il problema della burocrazia sarà risolto!’”

Queste osservazioni mi fanno spesso domandare per quali vie misteriose le visioni e le percezioni di esseri umani eccezionali illuminano il tessuto stesso della società. Theillard de Chardin influenzò il suo compagno, il quale ispirò i propri colleghi, i quali iniziarono nelle N.U. un ricco pro-

cesso di pensiero globale e a lungo termine che ha segnato molte nazioni e popoli in tutto il mondo. Io stesso sono stato profondamente influenzato da Theilard, anche se non sono mai stato capace di assimilare completamente i suoi difficili scritti filosofici.

Anni dopo Ellen e Mary Lukas, le autrici della biografia di Theilard¹, mi intervistarono sui rapporti tra Theilard e Padre de Breuvery e mi suggerirono che le mie stesse vedute sul futuro dell'umanità erano in gran misura un riflesso della teoria di Theilard sulla convergenza e la realizzazione della razza umana. Vi è, però, una differenza: io credo fermamente che questo processo richiederà meno di cent'anni e non le migliaia d'anni previsti da Theilard. Padre de Breuvery, l'uomo eminente di azione e cambiamento, sarebbe certamente stato d'accordo.

UN GRANDE ETICO UOMO DI STATO: U THANT

Un uomo può apprendere molto con il semplice aprirsi agli altri, ossia abbassando le barriere della sua autosufficienza e infallibilità.

Quando lavorai per U Thant, egli fu per me non solo il Segretario Generale dell'O.N.U., ma anche un maestro nell'arte del vivere.

Fino al 1970, quando fui chiamato tra i suoi collaboratori, non ebbi occasione di conoscerlo bene se non per brevi incontri, in conseguenza del mio incarico di consigliere politico delle Forze dell'O.N.U. a Cipro.

Persino quando divenni uno dei suoi diretti collaboratori, avevo difficoltà a comprendere le intime motivazioni di quest'uomo schivo e modesto.

¹ Theilard: *A biography* (Garden City, New York - Doubleday & Company, 1977).

La sua flemma tutta orientale fu inizialmente per me una barriera e ci volle del tempo per farmi scoprire che la sua gentilezza ed il suo ritegno facevano parte della sua filosofia di vita ed erano il risultato di un intenso allenamento. Non lo sentii mai parlar male di un'altra persona; considerando bene i problemi e come deve esporsi un Segretario Generale, il suo ritegno in qualche momento era equivalente alla santità. Non l'ho mai sentito lamentarsi, né mai lo vidi impaziente o irritato. La sua capacità di sopportare le mancanze e gli errori del prossimo era infinita. Alle nove o alle dieci di sera, dopo aver ricevuto dozzine di visitatori con un quarto d'ora d'intervallo l'uno dall'altro, e dopo essere stato bombardato dalla successione di insistenti problemi, era calmo e controllato come quando era arrivato in ufficio alla mattina.

Gentilezza, affetto e comprensione per i suoi simili erano le sue uniche motivazioni; disciplina ed autocontrollo erano i suoi strumenti.

Dovevo scoprire da solo la ricchezza della sua persona, poichè U Thant non ne avrebbe mai parlato, tanto grandi erano la sua umiltà ed il suo rispetto per gli altri. Due vie mi ci avvicinarono: i suoi gentili insegnamenti e la sua fede.

Spesso alla sera, quando mi presentavo con qualche problema su cui avrebbe dovuto prendere una decisione, rimaneva semplicemente silenzioso e mi guardava pazientemente con occhi gentili, sperando che comprendessi la sua filosofia. Arrivai a comprenderla in occasione di alcune controversie sorte tra due capi divisione delle N.U., i cui promemoria per ottenere una decisione favorevole all'uno o all'altro restavano spesso senza risposta. E così un bel giorno, esaurita la mia pazienza, mi trovai a dire ai due alti funzionari: "Non riuscite a capire che U Thant semplicemente evita di prendere una decisione a favore dell'uno o dell'altro? I vostri memorandum vi verranno restituiti senza risposta, indipendentemente dal modo e da quante volte voi glieli avete presentati, a meno che voi stessi non prendiate

l'iniziativa di proporre una via comune di soluzione. Pensa che voi certamente conoscete la risposta ai vostri problemi meglio di lui: siete persone capaci e ben preparate e perciò si attende che voi siate lì per risolvere i vostri problemi non per crearglieli. L'O.N.U. sta predicando comprensione e adattamento tra le nazioni; questo è il minimo che ci si possa attendere dai suoi funzionari. U Thant desidera che capiate che la soluzione sta a voi”.

Con mia grande sorpresa, i due dirigenti si misero d'accordo sulla soluzione in pochi minuti. Ambedue ci avevano già pensato, ma si poteva metterla in pratica solo se nessuno dei due riportava un successo sull'altro!

Quando riferii il risultato ad U Thant mi guardò cortesemente e non disse nulla, come aspettandosi che tutti, persone e paesi, dovessero comportarsi a quel modo.

Cominciai ad afferrare una delle sue convinzioni fondamentali, ossia che la fiducia e la comprensione sono due dei più importanti pilastri di una pacifica e ordinata società. Avevo avuto un insegnamento da lui che andava ben oltre la maggior parte delle relazioni umane, politiche e sociali.

Ma fu la spiritualità che mi portò più vicino al bell'animo di U Thant. Avevo appreso l'importanza della religione nella sua vita dal libro *U Thant, la ricerca della pace* di June Bingham. Nipote di U Thant, aveva scritto la sua biografia sulla base di interviste fattegli mentre andava a cavallo con lui da Riverdale a Manhattan. Ho dovuto fare uno sforzo per prendere conoscenza del Buddismo.

Dopo che U Thant scoprì che non ero quell'asciutto e pragmatico economista occidentale che in un primo momento aveva pensato, ma che ero piuttosto incline all'umanesimo e alle cose dello spirito, divenne per me un maestro ed un secondo padre. Ebbe lunghe conversazioni con me dopo le ore di ufficio: mi ricordo che una sera gli dissi che mi aveva nuovamente fatto constatare come la semplicità e la gentilezza fossero tra i più alti valori a cui un uomo può

aspirare, e quanto mi ricordasse mio padre che sempre mi diceva che affetto ed onestà sono qualità ben superiori all'intelligenza.

U Thant era realmente nel suo momento migliore quando parlava di fede ed etica. Le persone che gli piacevano di più e che ammirava maggiormente erano per lo più leader religiosi, umanisti e grandi artisti. Era ben nota la sua amicizia con Paolo VI, Pablo Casals, Norman Cousins e Mazzone, l'artista. Spesso mi invitava a conversazioni o a colazioni con nuovi visitatori ed ho un affettuoso ricordo delle sue discussioni su spiritualità, pace ed etica con umanisti, premi Nobel ed altri insigni visitatori amanti della pace.

Un giorno mi pregò di venire con lui a ricevere un gruppo di Buddisti di vari paesi che avevano chiesto di incontrarlo. Il portavoce del gruppo, un espressivo giovane buddista americano – Ralph Buultjens – professore alla “Nuova Scuola per le Ricerche Sociali” di New York, col quale mi incontrai anche successivamente, anzitutto ci fornì un resoconto generale della situazione del Buddismo nel mondo ed in conclusione terminò con la richiesta ad U Thant di continuare a restare sempre il Segretario Generale dell'O.N.U.: “In questi tempi così travagliati abbiamo bisogno di un uomo di alti principi morali per stare al timone delle Nazioni Unite. Come Buddisti siamo molto felici che siate voi ad occupare questa posizione e sentiamo come sia vostro dovere verso l'umanità di restarvi a lungo”.

Mi spiace di non aver avuto in quel momento un registratore per trascrivere la risposta di U Thant, che fu una delle più complete presentazioni della sua filosofia.

Cominciò col dare ai suoi visitatori una interpretazione buddista della Carta delle Nazioni Unite: “Non ho trovato la più piccola difficoltà o contraddizione tra la mia fede buddista ed i miei doveri di Segretario Generale delle Nazioni Unite. Al contrario, secondo me, la carta delle N.U. include la maggioranza degli insegnamenti essenziali del Buddha: il

principio del non ricorso alla forza e alla violenza, la sollecitazione alla mutua comprensione e alla reciproca collaborazione, l'obiettivo di armonizzare l'azione delle nazioni, ed il principio dell'unità nella diversità". U Thant sviluppò a lungo questi temi, usando espressioni buddiste che non sono in grado di ricordare e, avendo chiarito la fondamentale armonia tra il suo credo e i suoi doveri, espresse questo commento sul suo lavoro quotidiano: "Mi alzo tutte la mattine come buddista e come burmese e medito per un po' sul mio lavoro, azioni e pensieri per porli nella giusta prospettiva. Quando rientro a casa alla sera ritorno nuovamente ad essere burmese e buddista, cambio i miei abiti europei con la mia camicia buddista e ritorno nella mia famiglia, che ha conservato pienamente il modo di vivere burmese e buddista.

Ma quando entro nel mio ufficio a Manhattan, voi capirete che smetto d'essere burmese e buddista. Uno dei miei doveri è di ricevere moltissima gente: diplomatici, uomini politici, scienziati, giornalisti, scrittori ed i miei colleghi dell'O.N.U. La maggioranza dei miei ospiti ha qualcosa di specifico da dirmi, io devo aprirmi a loro, devo vuotarmi di me stesso..."

Questa era proprio l'essenza del Buddismo, era U Thant al suo culmine.

Non ho mai scordato quelle sue parole, che hanno immensamente arricchito la mia esistenza.

U Thant aveva proprio ragione: solo abbassando le barriere della sua autosufficienza ed infallibilità l'uomo può apprendere ogni cosa. Spogliatevi della vostra corazza, lasciate entrare le opinioni, le aspirazioni, la conoscenza e l'affetto degli altri ed il vostro animo si amplierà immensamente. Dopo un po' uno diventa un crocevia, un'essenza del pensiero degli altri e di conseguenza un più integrato membro dell'umana società. Diversamente, come possiamo raggiungere una piena consapevolezza ed illuminazione se non lasciamo entrare in noi l'intero mondo e l'umanità? L'umiltà

e l'abbassamento del proprio 'ego' conducono in definitiva alla rettitudine, alla soddisfazione e alla piena padronanza di se stessi, arricchiti dai pensieri, sogni e sentimenti degli altri. Assieme alla meditazione è forse questa la chiave per la serenità in questo nostro selvaggio, complesso mondo. U Thant ne era la prova vivente.

Alla fine dell'incontro con il giovane buddista ed il suo gruppo, il Segretario Generale cortesemente ma con fermezza riaffermò la sua decisione di non volere una rielezione: "Per questo posto è necessaria una persona più giovane". disse.

Un altro insegnamento di U Thant ebbe per me una ancor maggiore dimensione. Il Segretario Generale delle N.U. riceve la corrispondenza più affascinante del mondo: lettere da scolari, da madri, da prigionieri, da persone che ritengono di essere il Padreterno e di dovergli dare consigli, come figlio o rappresentante sulla terra, sul muoversi in questa o in quell'altra direzione; da gente che lo minaccia e da persone che hanno suggerimenti e piani per raddrizzare la torre di Pisa, per salvare Venezia, per pacificare il Medio Oriente oppure che hanno dichiarazioni di indipendenza, di interdipendenza o di libertà, eguaglianza, ecc.

Tra tutte queste lettere, un giorno arrivarono dei lunghi opuscoli aperti: un uomo che aveva lavorato nei programmi spaziali aveva sistemato gli insegnamenti del Buddismo in un gruppo di tavole comprendenti tutti i fenomeni fisici, mentali, morali e spirituali che il Buddismo aveva identificato per l'uomo su questo pianeta ed in rapporto all'universo.¹

U Thant mi esortò a leggere quel materiale e a discuterne poi con lui: "La persona che lo scrisse studiò il Buddismo con uno dei migliori maestri della Birmania e certamente ne profitterete leggendolo – mi disse – e spero di poter avere

¹ Robert H. Hover, *Elements of Human Interaction*. (Ott. 1970) *Topology of Programs*. P.O. Box 85, La Mirada, California 90638 - U.S.A.

un fine settimana da passare con voi a discutere assieme di religione, etica e moralità, e parlarvi della mia intenzione di scrivere un libro intitolato *Etica del nostro tempo*, che dovrebbe mettere assieme le virtù della conoscenza e del sapere orientale con i meriti del dinamismo occidentale”.

Purtroppo U Thant non ebbe mai il tempo di mettere in atto quel progetto. Andò avanti nella mia educazione occasionalmente e a pezzettini, sulla base di quegli opuscoli che io conservavo nel mio ufficio.

Uno di essi mi fece impressione: trattava dei fattori mentali ed andava dalla “nascita prima”, nell’angolo in alto a sinistra, alla “rinascita e Nirvana”, nell’angolo in basso a destra. Elencava quattordici gradi di immoralità: dall’egoismo, bramosia e odio alla presunzione, invidia ed ansia – e venticinque di moralità: dal disinteresse, buona volontà, attenzione per il prossimo, dal corretto parlare e corretto agire, alla saggezza e alla gioia per la prosperità degli altri.

Quando lo feci vedere a U Thant, mi indicò un’annotazione a piè del foglio che diceva: “Chiuso da ambedue le parti: nessuna vita precedente, nessuna futura, nessuna extraumana; immoralità, nessuna meditazione, nessuna preghiera”.

“Aperte ambo le parti: fiducia nella vita illimitata precedente e futura; moralità, preghiera, Nirvana ed entrata della corrente (vitale)”.

Commentò: “La fede nella rinascita e nell’immortalità è importantissima”, ma subito, come se rimpiangesse di aver parlato della sua fede, con una punta di orgoglio aggiunse modestamente: “Per dire la verità, ho meditato molto nella mia vita, ma non ho mai realmente raggiunto il Nirvana”.

Personalmente, tuttavia, ho avuto la sensazione che lo avesse raggiunto e forse anche più: serenità, pace con se stesso, una gentile, comprensiva ed amorevole personalità. Se U Thant non ha raggiunto l’illuminata sapienza vorrei sapere chi mai altro ci riuscirà.

U Thant lasciò dietro a sé innumerevoli amici che furono commossi dalla sua forza interiore e dai suoi immensi valori morali.¹

Non è proprio esatto dire di lui che durante le ore di lavoro si spogliava della sua fede Buddista. Al contrario, praticando la cortesia, la tolleranza, la serenità e la comprensione non faceva che applicare appieno la sua religione e dare nobile esempio delle quattro verità enunciate dal Buddha:

“Tutta l’esistenza è sofferenza”

“La sofferenza è causata dal desiderio”

“Il desiderio può essere soppresso”

“La via per sopprimere il desiderio consiste nel seguire il sentiero delle otto regole, che comporta una retta condotta, una retta fede ed una retta meditazione.”

Sono perennemente grato a U Thant per avermi ricordato gli insegnamenti di tutte le grandi religioni, e particolarmente del fatto che l’uomo può trovare la piena gioia nel sentirsi parte di un’eterna corrente di vita e di miglioramento, piuttosto che un arrogante, semidivino aggregato di egoismo ed interessi materiali. Lo spirito e la rettitudine erano per lui infinitamente più importanti che l’intelligenza ed il successo.

Dopo Trygre Lie il Vigoroso e Hammarskjöld il Magnifico, U Thant il Gentile contribuì grandemente, in quel suo modo unico, alla piena simbiosi tra l’evoluzione del mondo e le qualità personali dell’uomo al timone dell’organizzazione mondiale.

Avevo scritto la maggior parte di queste righe durante le prime ore del mattino del 25 novembre 1974, tre anni dopo che U Thant s’era ritirato dall’O.N.U. Appena m’ero alzato avevo preso il mio libro di appunti, e senza una particolare ragione mi ero messo a scrivere ed anche dopo, sul solito

¹ Per testimonianze sull’affetto e sul rispetto che egli suscitò negli altri, vedi: *Meditazioni alle Nazioni Unite*, Bollettino mensile delle N.U., Gruppo di Meditazione (Nov. 1974), dedicato a U Thant.

treno che mi portava verso l'ufficio, avevo continuato a pensare e a scrivere su U Thant.

Nel pomeriggio, un mio collega, Uner Kirdar, bussò alla porta e mi disse: "Purtroppo ho delle tristi notizie per voi: avete perso un buon amico. Ho sentito proprio adesso alla radio la notizia della morte di U Thant".

C.V.Narasimhan, l'ex capo di gabinetto di U Thant e suo più vicino collaboratore per molti anni, era via, a Tokio, dove lavorava in uno dei più cari progetti di U Thant: la creazione di una Università delle Nazioni Unite. Dopo aver presentato le mie condoglianze alla famiglia, pensai di chiamare il suo più intimo amico, Norman Cousins. Quando questi sentì che avevo pensato a U Thant proprio quella mattina e che ne avevo scritto, mi pregò di fargli avere le mie annotazioni, che poi egli pubblicò nella sua rivista "Saturday Review" (*U Thant, the Buddhist*, S.R., 25 Gennaio 1975).

Mi spiace di non essermi ricordato, in quella occasione, di attirare la sua attenzione su alcune considerazioni che U Thant aveva espresso alla conferenza "Fede e Pace" tenuta a Toronto, Canada, il 20 ottobre 1967, scritte interamente di suo pugno e che rispecchiano il suo pensiero infinitamente meglio delle mie parole¹:

"Mi è stato chiesto dagli studenti dell'Università di Toronto di fare qualche breve considerazione principalmente sull'effetto che la mia fede, che è il Buddismo, ha avuto sul mio lavoro alle Nazioni Unite, ed anche sul ruolo che uomini di qualsiasi fede possono svolgere nell'affermare la moralità nella condotta delle relazioni internazionali.

"Mi è stata posta un precisa domanda: 'In che misura le vostre convinzioni religiose hanno motivato la vostra preoccupazione per la pace ed il benessere umano?'

"Normalmente non desidero discutere in pubblico la mia fede e come essa possa avere influenzato il mio modo di vi-

1 U.N. Press Release SG7SM/822 (20 ott. 1967), *How I conceived my role*, Cap. 2° View from the Bridge Doubleday & Co., Garden City, New York.

vere ed il mio lavoro. Tuttavia, nella speciale circostanza di questo incontro scolastico all'Università di Toronto, sento di poter rispondere all'invito di discutere questo specifico quesito.

“Come tutti sanno sono buddista. Come religione, il Buddismo ha alcune caratteristiche peculiari ed anche alcuni principi di base che hanno rilevanza per il tema di questa riunione scolastica. Nelle considerazioni che farò illustrerò alcuni dei principi fondamentali del Buddismo che mi sembra abbiano diretta relazione con lo stato odierno del mondo.

“La dottrina insegnata da Gautama Buddha, chiamata Dhamma, ossia principio universale di verità, è allo stesso tempo filosofia, scienza, insegnamento etico e via suprema alla perfezione spirituale. È tutte queste cose ed altre ancora. È differente dalle altre religioni mondiali in quanto vi si trovano caratteristiche irreperibili in queste ultime, e allo stesso tempo è indipendente da molti concetti che comunemente si ritengono essenziali in una religione, per esempio, l'idea di un Dio Creatore ed il principio dell'esistenza dell'anima. Tali concetti non trovano posto nel Buddismo.

“Il Buddismo offre al mondo una verità assoluta: una spiegazione razionale dei misteri della vita, del bene e del male e del problema della sofferenza; ed il cammino per mezzo del quale l'esperienza finale – Nirvana – può essere raggiunta. Insegna soprattutto un sentimento universale di comprensione e di pietà esteso a tutti gli esseri viventi, indipendentemente dalla loro condizione, razza o credo. Tutti gli esseri sensibili sono esposti alla sofferenza; tutti lottano in una oscura inconsapevolezza che li fa ciechi alla verità della loro stessa essenza naturale e delle leggi che governano la loro esistenza. È a causa dell'ignoranza della legge del Karma che gli uomini si fanno del male l'un l'altro e perciò a loro stessi. Se ciascuno di noi fosse consapevole che qualsiasi cosa egli fa ad un altro, egli la fa in realtà a se stesso, per la legge dell'azione reciproca, questo pianeta diverrebbe

un luogo pacifico e felice. Non vi sarebbero più azioni criminose, ingiustizie, non più odio tra una nazione e l'altra e non più guerre. Ma è nella natura del Samsara che noi non potremo mai essere capaci di produrre un perfetto paradiso sulla terra. Tutto ciò che possiamo fare è di mitigare la sofferenza fin dove è possibile, di sforzarci di rendere i nostri simili un po' più felici – non importa quanto cattivo sia il loro Karma – cercando allo stesso tempo di purificare e di nobilitare noi stessi. Questa è l'unica via sicura alla felicità di questa vita e delle altre a venire.

“Io sono certo che è solo nel Dhamma – nell'assoluta verità – che possiamo sperare di trovare una soluzione ai problemi che ci opprimono. È solo lì che possiamo trovare una giustificazione alla nostra intima convinzione e fiducia in un ordine morale del mondo, ed una base per un retto agire ispirato dall'amore e dalla compassione nelle nostre relazioni con i nostri simili.

“Il Dhamma ci insegna che la violenza non risolve nessuno dei nostri conflitti. Similmente, l'odio e l'egoismo possono solo alimentare altro odio ed egoismo.

“Una delle dottrine del Buddismo ha un diretto riferimento alle condizioni attuali. È quella dell'interessamento per le necessità ed il benessere degli altri, ossia dell'altruismo. Essere egoisti è essere ciechi ai bisogni e alle reali esigenze del prossimo. Inoltre l'egoismo è un male per se stessi perché non dura molto da solo; genera col tempo i due grossi difetti dell'autoconsiderazione e dell'orgoglio. Se c'è una lezione che la storia ci insegna è che la ricchezza ed il potere, la considerazione e l'orgoglio sono non solo transitori ma addirittura un'illusione.

“Un'altra dottrina del Buddismo è il cosiddetto principio universale di Metta, ossia dell'infinito affetto e della compassione per tutti i viventi. Il Buddismo insegna che il principio della non violenza deve estendersi non solo agli esseri umani, ma a tutte le creature viventi.

“Ho descritto molto brevemente alcuni importanti principi del Buddismo che credo abbiano diretto riferimento alle condizioni umane del presente. Ovviamente, il più fondamentale di tutti è il principio universale di verità. Tanti problemi che si presentano oggi sono dovuti o sono il risultato di falsi atteggiamenti, alcuni dei quali sono stati presi quasi inconsciamente. Tra questi v'è per esempio il concetto dello stretto nazionalismo: ‘il mio paese, giusto o sbagliato’. È la mancanza di lealtà nelle relazioni internazionali che porta alla conscia od inconscia adozione di falsi stendardi. È perciò essenziale che nelle relazioni internazionali si metta in pratica, come nei rapporti personali e come predichiamo agli altri, il principio universale della verità.

“La dottrina del Karma, il principio che ogni azione dà luogo ad una reazione, ha ovviamente una diretta estrinsecazione nelle relazioni internazionali. La Carta delle Nazioni Unite ci impegna alla reciproca tolleranza ed al vivere in pace come buoni vicini. Questa è la pratica applicazione del principio di reciprocità.

“Il principio della non violenza è anche un concetto fondamentale della Carta. Uno dei più basilari principi a cui gli Stati membri si sono impegnati, è quello di trattenersi, nelle relazioni internazionali, dall'uso della forza. La storia ci insegna che nessuna durevole soluzione per nessun problema umano può essere reperita al di fuori della persuasione e del comune consenso. L'uso della violenza è a doppio taglio, in quanto la violenza non si sottrae alla dottrina dell'azione reciproca e di conseguenza provoca altra violenza. Dopodiché troveremo che l'impero della legalità ha ceduto alla legge della giungla. Dobbiamo perciò ritornare all'osservanza dei principi primi e agli impegni della Carta concernenti la rinuncia alla violenza e alla minaccia della violenza nelle relazioni internazionali.

“Anche la disciplina del non egoismo è parimenti importante nei rapporti tra le nazioni. Oggi abbiamo sulla terra

due superpotenze, un certo numero di grandi potenze ed un grandissimo numero di nazioni minori. È comprensibile che le potenze maggiori abbiano a perseguire obiettivi che a loro sembrano di interesse nazionale. Esse però, non dovrebbero essere cieche sull'esistenza di un obiettivo maggiore: il comune interesse di tutti i paesi, grandi e piccoli, nella sopravvivenza della razza umana. Dovrebbero, almeno occasionalmente, fermarsi a riflettere sul corso della storia che ha visto il sorgere ed il cadere di così tanti grandi imperi. Le generazioni venture giudicheranno la condotta degli attuali potenti dall'effetto che le loro azioni hanno avuto sul corso della pace e del progresso umano. Se essi desiderano avere un posto nella Storia umana, devono apparire uomini di pace e non solo vincitori di guerre.

“La legge dell'amore e della compassione per tutti i viventi è anch'essa una dottrina a cui siamo troppo spesso pronti a rendere omaggio a parole. Tuttavia, per far sì che essa diventi realtà, occorre un processo di rieducazione, una vera rinascita mentale. Una volta che quella legge sarà divenuta realtà, tutti i problemi nazionali ed internazionali cadranno nella loro giusta prospettiva e diverranno più facili da risolvere. Guerre e conflitti, anch'essi diverranno cose del passato, poiché le guerre hanno inizio nelle menti degli uomini ed in quelle menti l'amore e la compassione avranno costruito la difesa della pace”.

Queste affermazioni di U Thant trattano alcuni basilari principi riguardanti le qualità della vita personale, sociale, istituzionale e politica.

Se le persone ed i governanti avessero un maggiore spirito di sincerità e di comprensione reciproca, il pianeta certamente potrebbe diventare un “luogo felice e pacifico”. Le nazioni unirebbero i loro sforzi per la comune ascesa verso

un mondo migliore, verso il punto di convergenza di Teilhard de Chardin.¹

Posso constatare come le vedute di U Thant guadagnino terreno anno dopo anno e siano progressivamente accettate come le sole realistiche regole di condotta dell'umanità; vedo la mano del fato nella sua nomina a Segretario delle N.U.

Era certamente un uomo del futuro, un uomo di tutte le nazioni ed età, pacifico, moralista e sereno, che aveva la giusta visione del destino dell'umanità.

Nel suo semplice e garbato modo egli tentò ciò che sembrava impossibile, e cioè di portare un soffio di moralità e spiritualità negli affari mondiali. Era molto in anticipo sul suo tempo, ma un giorno i suoi allievi e gli storici riconosceranno che egli aveva ragione e che le sue regole di base per la vita politica e sociale erano di non minore importanza di quelle del pensiero di Cartesio nel campo della logica.

È opportuno ricordare, a questo proposito, quanto disse U Thant circa il suo successore: “Per quel che riguarda le caratteristiche della personalità del Segretario Generale, ritengo che dovrebbe essere quella di un uomo che guarda al futuro, un futurista, e che ha una concezione globale dei problemi. Non credo all'importanza di considerazioni regionali nella scelta del Segretario Generale. Non credo che esso debba essere solo un asiatico o un africano o un latino-americano o un europeo. Quello in cui credo sono le qualità della mente e del cuore, come l'integrità morale, la competenza e la capacità di proiettarsi nel futuro, di agire nella cornice di un'unità globale ed il genuino desiderio di vedere lo svilupparsi di questa organizzazione in uno strumento di pace, di giustizia e di progresso realmente efficace”.

Questo era U Thant, un grande condottiero morale, la

¹ Teoria della convergenza di T. de C. : ‘punto omega’ a cui tendono nel loro accrescimento la socialità, l'unione tra gli uomini, la perfezione della loro vita, che per T. de C. è il Cristo, centro della realtà naturale e soprannaturale. (N.d.T.)

cui presenza al timone delle Nazioni Unite fu un grande dono per l'umanità. Il suo esempio ci ricorderà a lungo che l'onestà, l'amore, la comprensione, l'umiltà e la dirittura morale sono le sole autentiche vie per realizzare una pacifica, giusta e felice società.

Anche dopo la sua scomparsa, U Thant continuò ad essere un maestro per me. Avendo letto i miei appunti pubblicati su "Saturday Review", la figlia di U Thant, Aye Aye mi scrisse queste gentili parole: "Il vostro articolo è stato straordinariamente commovente, specialmente perché papà si preoccupava tanto di essere ricordato come un uomo buono e gentile che cercava tanto di comprendere gli altri...".

Sì, questo fu un suo insegnamento postumo: un uomo dovrebbe preoccuparsi in vita di sapere come vorrebbe essere ricordato dopo la sua scomparsa.

Ciò dovrebbe modellare la sua intera esistenza, il comportamento, le azioni, i pensieri, gli obiettivi, e fare di lui un uomo pacifico e di grande integrità morale, un uomo da ricordare. Sapendolo o no, U Thant aveva applicato il principio di Socrate: "La via più breve alla gloria è quella di sforzarsi d'essere tale quale tu desideri d'essere pensato".

LE QUATTRO VIE ALLA FELICITÀ DI U THANT

La felicità si raggiunge mediante la perfezione fisica, mentale, morale e spirituale.

Ognuno prima o poi si pone le domande: come posso condurre una vita ideale? Come posso ottenere pace e felicità? In che cosa consiste un'ottima, piena esistenza su questo pianeta?

Attraverso i tempi sono state date tante risposte a queste domande – e continuano ad essere fornite così incessantemente – che uno raramente mostra di saperne più ora di prima.

Tra le varie formule che mi sono state proposte, una era particolarmente valida e la devo a U Thant. Sulle prime, non le diedi grande importanza e mi sembrò un suggerimento alquanto blando, per lo meno giudicandolo con il metro della mia ‘intelligenza’ occidentale.

Si trattava di un breve discorsetto che amava ripetere ad educatori, studenti e ragazzi, a persone cioè alle quali spesso si desidera indirizzare un messaggio profondamente sentito. Parlava del corpo, della mente, del cuore e dell’animo e sottolineava la necessità di sviluppare la qualità di questi quattro fondamentali attributi. Spesso mi capitò di sentire qualcuno commentare che si trattava di un discorso abbastanza semplice per una persona così eminente come il Segretario Generale delle Nazioni Unite, tuttavia lo ripeteva insistentemente come suo fondamentale convincimento.

Durante una commovente cerimonia alle Nazioni Unite nel dicembre ‘71, quando U Thant, nella grande sala delle Assemblee si congedò dai Funzionari delle N.U., egli improvvisamente mise da parte i fogli del suo discorso e disse: “Come voi tutti sapete, io considero alcune priorità circa le virtù ed il valore dell’uomo. Per quello che mi interessa, un uomo o una donna ideale sono le persone dotate di quattro attributi, di quattro qualità: qualità fisiche, qualità intellettuali, qualità morali e qualità spirituali.

Naturalmente è raro trovare un essere umano dotato di tutte queste quattro qualità, ma per quel che riguarda le priorità propendo a dare maggiore importanza alle qualità intellettuali che a quelle fisiche. Darei ancora maggiore importanza alle qualità morali nei confronti di quelle intellettuali. È ben lontano dalle mie intenzioni di denigrare l’intellettualità e le qualità dell’intelletto; sto solo cercando di definire le mie priorità. Darei cioè maggiore preminenza alle qualità morali o virtù morali sulle qualità o virtù intellettuali – qualità morali come l’amore, la compassione, la comprensione, la tolleranza, la filosofia del vivere e lasciar vivere, la

capacità di comprendere il punto di vista altrui, che sono la chiave di tutte le grandi religioni. E soprattutto darei la più grande importanza ai valori spirituali, alla fede in se stessi, alla purezza di se stessi nel proprio intimo, che è per me di tutte la maggiore virtù.

Con questa linea di condotta, con questa filosofia, con questi concetti soltanto, noi saremo capaci di modellare quel tipo di società che fu preconizzato dai padri fondatori delle Nazioni Unite ventisei anni or sono”.

Sono spesso ritornato col pensiero a queste affermazioni. Da esse ho appreso molto e sono giunto alla convinzione che esse contengono la risposta a molti nostri problemi personali, sociali, nazionali e del mondo intero. Mi sono reso conto che per l'influenza dell'educazione e dei valori occidentali, la mia esistenza è stata troppo indirizzata ai lati materiali, scientifici ed intellettuali della vita. La mia principale preoccupazione è stata finora quella di “comprendere”, di afferrare col mio cervello, di pensare, di ragionare e di contribuire “razionalmente” ad edificare un mondo “migliore”. Forse questo obiettivo era morale, ma quando mi misi a guardare nella mia vita non potei fare a meno di osservare che ero rimasto materialmente indietro per quel che riguarda i valori morali e spirituali. Dal momento che li inclusi tra i miei obiettivi, dando maggiore importanza al cuore ed all'animo, la mia vita è diventata più ricca, più felice e di ben maggiore soddisfazione. U Thant il buddista semplicemente mi ricordò gli insegnamenti fondamentali della mia stessa fede cattolica e della necessità di lasciarmi guidare da loro nella mia esistenza, così come lui era guidato dalla sua fede buddista.

Da allora seguo un semplice sistema basato sui principi di U Thant: ogni giorno cerco di realizzare qualche perfezionamento fisico, mentale, morale e spirituale.

Sul piano fisico, può darsi che si tratti di smettere di bere qualche cosa di alcolico, di evitare di far danno all'am-

biente, o di fare con particolare cura un lavoro poco gradevole. Sul piano intellettuale, si tratterà di acquisire nuovo sapere o migliori conoscenze, o di qualche contributo ad una migliore comprensione del mondo circostante. Su quello morale sarà la possibilità di essere gentile con qualcuno o di trattenersi dal criticare il prossimo, virtù che U Thant possedeva alla perfezione. Dal lato spirituale si tratterà di dire una preghiera, di trovare il tempo per fare una meditazione, di contemplare la natura, di fare una visita in chiesa, di essere grati a Dio o di risentire una poesia in cuore. Un pezzo di carta nella mia tasca serve a segnare quel poco che riesco a fare e perciò di trarne una lezione giornaliera.

Ho spesso desiderato sapere come potrebbe diventare il nostro pianeta se i suoi quasi cinque miliardi di abitanti decidessero di fare per il proprio miglioramento morale e spirituale uno sforzo altrettanto strenuo di quello che fanno oggi sul piano fisico e su quello intellettuale. Che immensa forza sarebbe! Che pace, giustizia e che reciproco amore ne scaturirebbe! La gente dedica innumerevoli ore a scopi materiali, a soddisfazioni fisiche e mentali e così poco tempo al cuore, all'animo, alle gioie morali e spirituali. Sentimento, affetto, comprensione e compassione sono considerate ingenuità e contrarie ai propri interessi. Che vista corta, come siamo lontani dal sentire la reale pienezza delle qualità ereditarie dell'uomo, lontani dalla serenità, dalla felicità, o semplicemente dall'essere buoni o con la coscienza a posto. L'uomo moderno ha ridotto la moralità e le sue attività spirituali ad un minimo, spesso a non più di un'ora in chiesa alla domenica; le ha cacciate via dalla propria vita di tutti i giorni, dalla vita pubblica, da quella politica, dal lavoro, dalla scuola e dagli organi di informazione. Quanti uomini d'affari e politici oserebbero mettere in pratica la moralità e la spiritualità nei loro uffici con lo stesso fervore con cui mostrano ingegno ed intelligenza? U Thant non riuscirebbe a capirlo, ed io neppure. Quello che va bene per gli indivi-

dui va bene anche per la società e per l'umanità nel suo complesso. Come disse U Thant: "Con questo approccio, con questa filosofia, con questa concezione soltanto, saremo in grado di modellare quel tipo di società che desideriamo, quel tipo di società che fu preconizzata dai padri fondatori delle Nazioni Unite ventisei anni fa".

La nostra epoca scientifica ed industriale ha recato un incredibile progresso alla razza umana e noi dobbiamo essere di ciò immensamente grati. Ma questo successo ci andò alla testa e ci condusse a credere che i benefici materiali ottenuti e l'intelligenza fossero l'apice della civiltà. Sembrò che non vi fosse più necessità di etica, di purezza, di moralità, di comprensione, di amore. Qualsiasi cosa in qualsiasi momento può essere spiegata scientificamente, non è così?

Questa povertà del nostro tempo viene oggi riconosciuta sempre più. L'assenza di sincerità, di sentimento, di etica, di umanità è il tallone d'Achille della nostra età industriale e può diventarne il suo tramonto se questi valori non vengono ristabiliti come parte di un più ampio e ricco modo di concepire la vita.

Molti segni appaiono dovunque ad indicare che il successo materiale ed intellettuale deve ora levarsi ad un più alto e più etico modo di vivere. È un peccato che U Thant non sia vissuto abbastanza per donarci quell'*Etica per il nostro tempo* che intendeva scrivere.

In un suo discorso del 1968 al Foro Mondiale della Gioventù, disse: "Uno dei problemi del nostro tempo è che il progresso scientifico e tecnologico è stato così rapido che lo sviluppo morale e spirituale dell'uomo non è stato in grado di stargli a pari. Questa è una delle tragedie della nostra epoca. Gli scienziati stanno ora esplorando lo spazio esterno: stanno tentando di arrivare sulla luna, sugli altri pianeti, sulle stelle. Ma realmente noi non sappiamo cosa intendiamo fare con la conquista dello spazio esterno, della luna, di Marte e delle stelle. Il nostro progresso morale e spirituale

deve stare al passo con la rapidità dello sviluppo tecnologico. Quello che occorre in questi tempi di tensione è di cercare di sviluppare i nostri valori morali e spirituali affinché siano all'altezza dei progressi tecnologici e scientifici.

Le regole morali e spirituali nacquero quando le umane società erano piccole: esse erano indirizzate primariamente ai singoli individui. Oggi viviamo in un pianeta di miliardi di persone, raggruppate in innumerevoli istituzioni e comunità. Nuovi codici dell'etica perciò occorrono urgentemente per indicare le regole di comportamento dei gruppi e delle istituzioni”.

Agli occhi di U Thant, la Carta delle Nazioni Unite fu il primo, audace codice di comportamento indirizzato alle più potenti di tutte le istituzioni di questo pianeta: le nazioni armate.

Un anno dopo l'altro tutti i governi adesso vengono alle Nazioni Unite per avere nuovi codici di condotta: regole per la polizia e per il trattamento dei prigionieri, per le imprese e le corporazioni multinazionali, per gli esperimenti scientifici, per le relazioni economiche internazionali, per il comportamento dei governi verso i governati, dei produttori nei confronti dei consumatori, ecc. ecc. Una nuova etica di comportamento mondiale sta cioè progressivamente prendendo forma allo scopo di aiutare gli uomini a trovare una vita pacifica e felice sul nostro piccolo pianeta.

Saremmo saggi a dare ascolto a U Thant, un uomo che, dopo dieci anni al timone delle N.U., ha concluso che la maggiore necessità del nostro tempo è di far prevalere la moralità e le forze spirituali in tutti i rapporti umani, individuali e collettivi, privati e pubblici, nazionali ed internazionali, e che l'etica e la filosofia dovrebbero sempre essere di guida ai politici. Le necessarie conoscenze, dati, aspirazioni e visioni per una felice e giusta società umana sono ora alla nostra portata, l'archivio è quasi completo. Esse derivano dai faticosi sforzi fatti durante i trent'anni trascorsi per con-

BATTERSI PER LA FELICITÀ

statare le nostre condizioni planetarie, specialmente per mezzo di una serie imponente di relazioni e conferenze mondiali. I materiali per la costruzione della cattedrale sono adesso in cantiere. Tocca ora ai leader mondiali ed a tutti, uomini, donne, istituzioni e gruppi di buona volontà di lavorare assieme per arrivare all'obiettivo massimo: la realizzazione del bene di tutti, fisico, intellettuale, morale e spirituale durante questo breve, privilegiato soggiorno degli uomini sul nostro bel pianeta Terra.

Niente è più degno di ciò, per la nobile razza umana. Le quattro categorie dei valori umani di U Thant possono così divenire la base di una nuova ideologia mondiale, intesa a guidare la vita dell'uomo al suo pieno benessere e compimento.

SULLA SEMPLICITÀ

Non vi è nulla su questa terra che non possa essere spiegato con semplicità.

Più a lungo vivo e più mi convinco che certe specializzazioni e conoscenze particolari ed il gergo scientifico sono frequentemente solo un mezzo per guadagnare una supremazia sugli altri. Nuovamente ricevetti a questo proposito una salutare lezione da U Thant.

Dopo la mia generica educazione in Francia, studiai scienze economiche all'Università di Heidelberg, legge a Strasburgo e nuovamente scienze ed economia alla Columbia University. Quello che imparai mi aiutò a comprendere meglio quello che stava succedendo in questo mondo, ma ebbi anche in qualche modo l'impressione che i professori di legge e gli economisti tentassero di realizzare una specie di monopolio, un tipo di scienza che cercava di comprendere tutto, proteggendosi allo stesso tempo dalle influenze ester-

ne; una disciplina che mentre tentava di spiegare tutti gli affari umani, in realtà spiegava ben poco.

Dopo un certo tempo, decisi di evitare di sprofondarmi in libri e riviste in cui oscuri professori discutevano l'un l'altro senza fine astratte leggi e diagrammi e formule matematiche che mi sembravano tutte così lontane dalla realtà. La vita non era troppo bella per andarla a sprecare in così grigie attività?

Tuttavia anche qui alle N.U. uno non può fare a meno di aderire all'ultima trincea degli specialisti: il gergo. Se non fate uso del gergo dei giuristi, degli economisti o di altre professioni, sarete espulso dal club, poiché avete violato la più sacra regola del gioco: il linguaggio. Senza il gergo, i dogmi e le scomuniche, i gruppi di interesse ritengono di non poter sopravvivere.

Uno dei miei primi incarichi quando fui chiamato tra i collaboratori di U Thant fu quello di scrivere i discorsi. Presto mi accorsi che né la mia preparazione legale né quella economica mi avevano preparato per un simile compito.

Il primo discorso che mi chiese di scrivere doveva essere indirizzato a degli Asiatici: dovevo trattare problemi umani, tendenze politiche, culture, interessi, aspirazioni ed animo della gente comune, il tutto brevemente e con assunti semplici, chiari, fondamentali. In realtà, solo quando arrivai a quella parte del discorso che trattava la materia economica mi sentii a mio agio; per il resto preparai una prima bozza che mi lasciò proprio infelice.

U Thant insisté nel volerla vedere durante il fine settimana perché voleva cominciare a lavorare lui stesso su quel discorso. Gli consegnai la bozza con qualche riluttanza e così mi presi una delle più severe lezioni della mia vita. Il lunedì mattina infatti U Thant mi restituì la bozza con le seguenti annotazioni: "Un commendevole tentativo ma di qualità discontinua, a volte troppo verboso o financo ampolloso. Vorrei dare un'altra occhiata alla bozza finale".

Santo cielo che lezione! Essendo stato in tre università, dopo una lunga carriera ed esperienza alle N.U., avendo avuto a che fare con una quantità di problemi mondiali, non ero ancora in grado di scrivere un discorso soddisfacente per il Segretario Generale!

Durante la giornata mi pregò di raggiungerlo nel suo ufficio per parlare ancora un po' di quel discorso. Tra le sue osservazioni, una mi è rimasta ancor'oggi ficcata in testa come una freccetta. Indicando una frase mi chiese: "Cosa intendete con la frase le economie di scala"? Glielo spiegai e lui di rimando mi osservò: "Ma se si può spiegarlo così semplicemente, perché non lo dite così nel testo del discorso? Io sono una persona semplice e devo parlare con persone semplici. Se non riescono a capire quello che dico non saranno neppure capaci di comprendermi. Uno deve essere facile da capirsi se vuole creare una migliore comprensione reciproca nel mondo".

Non ho mai scordato quella celestiale lezione: mi ha veramente rimesso sulla strada giusta. U Thant aveva perfettamente ragione: non c'è niente di veramente importante a questo mondo che non possa essere spiegato con parole semplici. E se non si può, non val la pena di parlarne perché certamente si tratta di qualcosa che non interessa le necessità umane.

Ho tratto molte positive conclusioni da quella mia esperienza: primo, sono stato felice di constatare che nelle posizioni politiche più elevate v'erano persone che pongono i valori fondamentali dell'uomo ben al disopra delle pretese e dell'arroganza dei cosiddetti esperti e specialisti. Ne ebbi poi un'altra prova lavorando col Segretario Generale Waldheim. Secondo, mi fece spogliare totalmente delle tendenze specialistiche per ritornare ai buoni, semplici valori insegnatimi dai miei vecchi. Terzo, per assistere il Segretario Generale nel miglior modo possibile, doveti tenermi a contatto con le tendenze essenziali e gli sviluppi delle varie attività

umane. Quarto, per farmi comprendere dalla gente dovetti attenuare le facoltà intellettuali e parlare invece col cuore.

Quando c'è la volontà, tutto è anche possibile. Scoprii che la vera conoscenza copernicana del mondo e degli affari umani era proprio sotto i miei occhi alle Nazioni Unite e nelle sue Agenzie. Tutto quello che dovevo fare era di mettere da parte tutti i miei grossi e sapienti libri e leggere invece accuratamente i documenti giornalieri pubblicati dall'O.N.U. Questi mi diedero il miglior possibile panorama dello stato del mondo, dei suoi problemi e delle tendenze probabili. Mi presi anche come impegno di consultare i Funzionari migliori e più perspicaci delle N.U., di ascoltarli e di osservare con attenzione tutto ciò che essi ritenevano importante. Per completare il quadro e farne l'analisi critica raccomandata da Cartesio, presi l'abitudine di invitare a colazione scienziati e altre persone eminenti e di andare alle conferenze organizzate dai vari dipartimenti dell'O.N.U. sui maggiori argomenti mondiali. Così scoprii che l'espansione del pensiero e del cuore umano in tutti i campi essenziali del sapere e dell'interesse non era difficile, era anzi un vero gradimento, e che le Nazioni Unite era la più grande scuola di umanesimo, di universalità e di scienza globale che mai fosse esistita sulla terra. Divenni contemporaneamente uno studente, un insegnante, un praticante ed un uomo di sentimento.

Mediante la sua insistenza sulla semplicità, U Thant aveva fatto di me nuovamente quel completo, ben equilibrato e felice essere umano che ero stato in gioventù. Non vi furono più per me notti insonni perchè non avevo letto l'ultimo numero dell' 'American Economic Review'.

Successivamente ebbi modo di scoprire un corollario alla virtù della semplicità, ossia quello del restare alla superficie. Fu l'ex vice sindaco di New York, Timothy Costello a farmici riflettere, in occasione di un discorso tenuto ad una colazione del CIRCLE, quell'organizzazione culturale della

città di New York. Durante la colazione Costello si lamentava della superficialità con cui un presidente di un Istituto è costretto a trattare tanti campi della conoscenza e dell'educazione. Egli disse: "Io sono uno psicologo e non vedo l'ora di poter ritornare alla mia specialità e restarci definitivamente". Commentai sogghignando: "Caro Signor Costello, a mio modo di vedere ci vuole tanto coraggio ad essere superficiali. L'uomo che si sprofonda esclusivamente nel suo lavoro, spesso chiude gli occhi e perde il contatto col corso generale dell'esistenza e del sapere. La sua specializzazione può diventare un modo di sfuggire alle difficoltà del vivere, ossia rassegnazione. Il mondo continua a girare, le conoscenze si espandono, l'umanità progredisce, mentre gli specialisti se ne stanno tranquilli dietro il muro protettivo costituito dalle loro specialità. Potrebbero svegliarsi un giorno ed accorgersi che il soffio del rinnovamento ha fatto volare la loro specialità. Noi certamente abbiamo bisogno degli specialisti, affinché il cammino della scienza proceda sempre più oltre nell'infinitamente grande e nell'infinitamente piccolo, ma ci occorrono parimenti dei generici, degli universalisti, delle persone cioè che abbiano il coraggio di conoscere l'essenziale di tutte le scienze e di vedere l'insieme delle cose, la loro totalità. In certi casi il restare alla superficie può essere un dovere, quasi sempre è una forma di coraggio".

Il Signor Costello mi guardò molto divertito e con occhi scintillanti mi rispose: "Mi avete proprio salvato! Non vedo l'ora di ripetere la vostra frase la prossima settimana al Consiglio Comunale: ci vuole un bel po' di coraggio ad essere superficiali".

Se inserisco questo aneddoto nell'argomento felicità è perché una grande parte della mia vita è stata oppressa da professori, superiori ed esperti che sono stati sempre lì a dirmi cosa dovevo scrivere, cosa pensare, cosa credere o cosa dovevo fare per avere l'approvazione o l'applauso della

società, mentre istintivamente sapevo che non era così e che la vita era infinitamente più bella e ricca di tutte le loro teorie, discipline e specialità. Ai miei occhi, il sopravvivere, l'illuminazione ed il costante arricchimento di una scienza richiede la più ampia apertura verso la totalità della vita e verso le altre branche del sapere. Le Università cominciano a rendersene conto, ma sempre e nuovamente come speciali discipline chiamate con bruttissimi nomi come 'cibernetica', 'analisi dei sistemi' o 'transdisciplinari', ecc.

Per quanto una persona possa essere specializzata, per il suo progredire e per la sua felicità deve sempre rimanere un caldo ed appassionato essere umano, con la mente ed il cuore sempre ben aperti alle grandi correnti della vita e della conoscenza. La sua apertura deve spaziare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, il suo cuore deve abbracciare tutte le genti, razze ed esseri viventi della terra: ognuno di noi è un Copernico, un Faust, un Leonardo, un essere universale posto ben al di sopra di tutte le gareggianti e spezzettate esigenze di specialisti, gruppi di interesse, istituzioni, reazioni, religioni o ideologie che troppo spesso sotto pretese santità o sovranità o infallibilità praticano l'intolleranza e tentano poco lealmente di sminuirci con la minaccia di scomuniche. Quale che sia la sua professione o specializzazione, ogni essere umano ha avuto in dono occhi per vedere, orecchie per sentire, un cervello per pensare, un cuore per amare ed un'anima per abbracciare tutto il mondo e l'universo. Ed è proprio mettendoci tutta la capacità dei suoi sensi e la possibilità del suo animo che una persona riuscirà a ingigantire la sua vita e la sua professione ed a trovare la sua propria felice collocazione nel complessivo e ben compreso ordine delle cose. Naturalmente, non voglio affermare di sentirmi proprio a mio agio con la mia esaltazione della superficialità, sebbene un'analogia con la fisica mi rassicuri alquanto.

L'occhio umano riceve in ogni istante più di cento milioni di bits di informazione, registrati dai bastoncelli e dai coni della retina. Queste onde luminose sono trasformate in impulsi elettrici, che attraverso le cellule nervose diventano un milione di unità di informazioni. Queste ultime sono ulteriormente ridotte ed analizzate dal cervello ed infine trasformate in immagini per immagazzinarle in memoria o per trasferirle in comandi alle varie parti del corpo attraverso il sistema nervoso.

Il processo di ricezione, separazione, cernita, integrazione, sintesi e semplificazione è perciò assolutamente fondamentale per la vita dell'uomo, per permettergli di far fronte alla infinita complessità degli avvenimenti del nostro pianeta.

Forse la parola 'superficialità' non è la più appropriata, però resta il fatto che noi vediamo e amiamo una 'bella' donna come tale e non come i tremila miliardi di cellule ed i chilometri di condotti vascolari con cui è fatta.

Bellezza, bruttezza, giustizia, ordine, pace, vita, morte, bene, male e felicità sono pure astrazioni e semplificazioni escogitate dagli esseri umani per sopravvivere nella selvaggia complessità che ci circonda.

Il leader, il capo, il comandante, la mente è colui che trae la giusta conclusione da tutta la confusione degli accadimenti e decide la giusta via d'azione: è l'audace semplificatore che vede le correnti fondamentali nel mare delle informazioni. Similmente, per condurre le nostre vite abbiamo bisogno di semplificare, sintetizzare ed attenerci a pochi sicuri, luminosi concetti e principi di base. Più alti saranno i principi nella scala dei valori umani, più ricca sarà la nostra vita.

NECESSITÀ DEI POETI

Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione spesso ignora.

Nel gennaio 1973 il Presidente dei Lions Internazionale signor George Friedrichs fece visita al Segretario Generale Kurt Waldheim per offrire alle Nazioni Unite la cooperazione della sua associazione su argomenti di interesse globale come la protezione del territorio, gli handicappati ed i problemi della droga. Il Segretario generale mi incaricò di fare quanto necessario per assicurarci l'aiuto di quell'importante organizzazione non governativa che annovera ventinovemila circoli e più di un milione di associati.

Il signor Friedrichs era un mio compatriota originario della città savoiarda di Annecy, la quale ispirò molti grandi capolavori della letteratura mondiale e tra l'altro le opere di Jean Jacques Rousseau e gli Esercizi Spirituali di S. Francesco di Sales. Gli chiesi: "A proposito di territorio, come va quel bellissimo vostro lago? Ha conservato la sua purezza o è diventato verde e sporco come il lago di Ginevra che già negli anni '60 era in condizioni critiche?".

Mi rispose: "Grazie ad un gruppo di pescatori dei paesi attorno al lago e al vice sindaco di Annecy, un medico molto amante della natura, erano stati presi provvedimenti già fin dal 1957, ossia ben prima della conferenza dell'O.N.U. a Stoccolma sulla protezione del territorio. Essi crearono un sindacato intercomunale delle località costiere che costruì una rete fognaria circolare con depuratori, tutt'attorno al lago in modo da impedire che fosse raggiunto da qualsiasi scarico inquinante. Così, grazie a questa lungimirante misura precauzionale, le acque del nostro lago sono rimaste tra le più pure d'Europa e nel 1972 ricevemmo il Premio Europeo per la protezione del territorio. Se siete interessato ad avere notizie particolari sul nostro problema e sui modi di risolverlo sarò lieto di inviarvi delle pubblicazioni".

Ero davvero molto interessato e così, tra la varia documentazione, ricevetti un libro del Dr.Servettaz, il vice sindaco di Annecy, intitolato *La vita di un lago alpino. Cronaca della protezione ecologica del lago di Annecy*. Quel libro mi fornì la spiegazione del miracolo che aveva salvato il lago: un poeta aveva concluso una alleanza con dei pescatori ed un atto d'amore, molto prima di qualsiasi altra considerazione ambientale scientifica e egoistica, aveva ispirato la giusta azione, prevedendone la futura risonanza mondiale. La conoscenza dei problemi ecologici ed idraulici del Dr.Servettaz si era trasformata ed elevata in un poetico rapporto con la bellezza e la purezza delle acque alpine del lago. Le scoperte della sua mente erano state ingigantite dal calore del suo cuore. Tutto ciò confermava la mia vecchia convinzione che la poesia, l'amore, l'intuizione, il sogno sono spesso infinitamente più sensibili e perspicaci nell'individuare la giusta via di tante considerazioni scientifiche, economiche e politiche. Mi faceva desiderare che vicino ad ogni capo di stato ed in ogni organizzazione internazionale dovessero esservi poeti ed artisti per ispirarne la guida con gli occhi e con la voce del cuore anziché con la sola ragione. Ahimé, i tempi non sono ancora maturi. Tra la vasta documentazione preparata per le conferenze mondiali sui mari, sulle acque e sui deserti non vi sono poemi o sogni e neppure tra gli esperti che partecipano a queste conferenze vi sono poeti o artisti. Come è triste tutto ciò se si pensa a quanto amore il mare, le acque ed il deserto hanno suscitato da tempo immemorabile nel cuore dell'uomo! Cosa direbbero i grandi sovrani del passato, che si circondavano di poeti ed artisti se vedessero il nostro mondo d'oggi governato e condotto soltanto da esperti, scienziati e politici con i risultati che tutti vediamo?

Ma non si può parlare troppo oltre il proprio tempo se non si vuole passare per folli. Noi viviamo ancora in una società ispirata da considerazioni intellettuali, scientifiche e materialistiche.

Anche negli affari mondiali il linguaggio della ragione predomina tristemente su quello del cuore. Perciò in un discorso tenuto nell'aprile 1973 intitolato *Le Nazioni Unite: la meno potente e la più influente organizzazione della terra*, presentai il problema come segue:

”Per mostrarvi quali strade il mondo può prendere, permettetemi di darvi l'esempio di due laghi europei poco lontani uno dall'altro, il lago di Ginevra ed il lago di Annecy. Pochi anni fa, avevano tutti e due acque limpide come il cristallo, ma a nessuno nelle città e paesi attorno al lago di Ginevra venne in mente che la propria trascuratezza o inquinamento individuale potesse danneggiare il lago. Nulla fu fatto tra quelle comunità per un'azione concertata e solo quando si arrivò all'inquinamento del lago fu creata un'associazione tra i paesi rivieraschi.

Ad Annecy, al contrario, grazie alla saggezza di un medico e dei pescatori locali fu creata un'associazione fin dal 1957, la quale realizzò un sistema di fognature e di depurazione attorno al lago tale da impedirne l'inquinamento. In conclusione, il lago di Annecy ha potuto conservare le sue bellissime acque cristalline: preveggenza, competenza e cooperazione ne sono stati il segreto.

La stessa cosa può applicarsi al mondo intero. Le Nazioni Unite sono un'associazione di governi che condividono la direzione e l'amministrazione delle risorse del nostro pianeta. Se, come hanno fatto gli abitanti dei paesi attorno al lago di Annecy, i governi verranno alle Nazioni Unite meno preoccupati per le loro politiche e ristretti egoismi e con più interesse per le maggiori necessità del mondo intero, ben disposti a collaborare e ad amministrarne più saggiamente le risorse disponibili per tutti, allora vedremo finalmente una pace permanente su questo pianeta”.

Ma il Dr.Servettaz era molto più vicino al vero quando parlava di bellezza, sentimento, emozione, felicità: poiché fu il suo amore per il lago che salvò questo gioiello della na-

tura nella sua splendente corona di monti. Egli dimostrò che amore e poesia furono guide molto migliori per una giusta azione di tutta la scienza ed intelligenza di questo mondo.

La conferenza delle N.U. sui problemi del territorio si è tenuta a Stoccolma nel 1972. Ha dato origine al programma delle N.U. sul Territorio, il quale segue su scala mondiale il buon esempio di Annecy: numerosi trattati, conferenze e strumenti operativi tra gli Stati rivieraschi si propongono oggi la salvaguardia dei mari e degli oceani, questi grandi laghi interni del nostro globo. Molte buone iniziative vengono intraprese con l'aiuto di gruppi di esperti, scienziati, economisti, amministratori e uomini politici di numerose nazioni e città.

Ma dove sono i poeti, gli artisti, le voci del cuore e dell'anima che solo possono elevare l'umanità al di sopra del suo stato materiale ed intellettuale? Un mondo in cui un poema portato ad una conferenza internazionale fa sollevare le ciglia, è un mondo che ha ancora un bel tratto di strada da percorrere nella sua ricerca di bellezza, amore e felicità. La poesia e l'arte non sono inutili: sono la più sensibile, acuta percezione dei misteri della vita su questo pianeta.

La storia del Dr. Servetoz mi fa ricordare talvolta due altri uomini che avevano le stesse vedute sulla condotta degli affari umani: Einstein e Freud. Mi riferisco a quel loro famoso scambio epistolare del 1932 sul modo di liberare l'umanità dalla minaccia della guerra.¹

Einstein era convinto che con il progresso della scienza moderna questo argomento era diventato una questione di vita o di morte per la civiltà. Ahimé, pur con tutto lo zelo dimostrato, ogni tentativo di soluzione era finito miseramente.

Allora egli si rivolse a Freud, a cui chiese se la vita interiore dell'uomo potesse fornire qualche supporto al problema e potesse offrire una base per un nuovo e più prometten-

¹ *Einstein on Peace*, ed. Otto Nathau & Heinz Norden (New York, Schocken Books, 1968).

te modo di agire. Freud in una sua memorabile lettera gli diede questa luminosa risposta:

“...gli istinti dell’uomo sono di due tipi: primo, quelli che conservano ed unificano, che chiamiamo ‘erotici’ (nel senso che Platone dà ad Eros nel suo Simposio) e secondo, quelli di distruggere ed uccidere, che assimiliamo quali istinti aggressivi e distruttivi. Questi sono, come voi comprendete, i ben noti opposti, Amore e Odio, trasformati in entità teoretiche: esse sono, forse, un altro aspetto di quelle eterne polarità, attrazione e repulsione, che rientrano nel campo di vostra competenza”. E concludeva dicendo che la pace e la non-violenza possono ottenersi solo mediante lo sviluppo degli istinti amorevoli e “mediante il trasferimento del potere a maggiori aggregazioni i cui membri siano legati dalla fondamentale comunanza dei sentimenti”.

Perciò e nonostante le sue deficienze, egli riteneva che la Lega delle Nazioni fosse ancora l’unico e più promettente sviluppo dell’evoluzione umana.

“...avremmo veramente una vista ben ristretta della Lega delle Nazioni se ignorassimo il fatto che qui si sta tentando un esperimento quale raramente, e forse mai prima su questa scala, si è tentato nel corso della storia. Si tratta di un tentativo di acquisire un’ autorità (una influenza coercitiva, in altre parole), la quale sinora si è fondata esclusivamente sul possesso della potenza, chiamando in gioco certe idealistiche attitudini di pensiero, in ciò includendo certi ‘legami di comuni sentimenti’ o ‘identificazioni’ tra i membri del gruppo all’uso violento della forza”.

Questo testo dovrebbe essere meditato da tutti gli antropologi, sociologi e uomini politici del nostro tempo. È quasi identico ai principi preconizzati da U Thant come soluzione di lungo termine ai problemi della guerra e della pace.

Ciò che Freud disse della Lega delle Nazioni è ancora più vero oggi per le Nazioni Unite. Qui nuovamente le idee di Einstein, Freud, U Thant sono in completa armonia: se ta-

BATTERSI PER LA FELICITÀ

li grandi menti nutrono le moderne convinzioni vi dev'essere in esse una verità ben profonda. Invece delle migliaia di libri, pubblicati ogni anno su 'scienze politiche', 'potenza', 'interessi nazionali', 'conflitti', 'negoziati', 'diplomazia' ed 'affari internazionali' sarebbe infinitamente meglio insegnare l'amore, il sentimento, la bellezza, la purezza e la verità come vie dell'umana civilizzazione. Allora finalmente potremmo vedere cristallizzarsi la maggiore e definitiva "combinazione fondata sulla comunanza di sentimenti che legano i suoi membri"; ossia una comunità mondiale di tutti gli uomini, donne e fanciulli di questo pianeta stretti assieme da legami di carne, pensiero, cuore e spirito.

PABLO CASALS SULL'ALCOOL

*Nulla contribuisce di più alla felicità umana
dell'astensione dall'alcool.*

Ognuno di noi conosce perfettamente quale danno l'alcoolismo può infliggere al corpo ed alla mente. Per esperienza personale posso dire che le giornate più liete della mia vita furono quelle successive ai giorni in cui mi sono astenuto dall'alcool e le più tristi quelle seguenti i giorni di qualche eccesso. Non v'è niente di più bello di una mattina pulita dopo una giornata senza alcool o fumo e dopo una buona notte di sonno. Allora le facoltà dell'uomo, regalategli da Dio o prodotte da milioni di anni d'evoluzione sono indenni da disturbi, affilate e sicure come la lama di un rasoio. Egli si sente in piena armonia con la grande corrente e con il mistero della vita che lo circonda: corpo, cervello, cuore, animo sono al culmine ed in condizioni ottimali per riceverne gioia e felicità. Acque e cieli limpidi, un sorriso di un fanciullo, i pinnacoli di una cattedrale, un bel volto femminile, queste sono le immagini che la mia mente associa ad

uno splendente mattino seguente ad un giorno senza bere liquori e senza fumare.

Oltre alla mia personale esperienza ciò che mi fece più impressione a questo proposito fu il seguente aneddoto su Pablo Casals. Eravamo nell'aprile 1970 nel Palazzo di Vetro delle N.U. in New York. Era uno degli ultimi anni di U Thant come Segretario Generale, quando egli accarezzava ancora molti sogni incompiuti. Uno di questi era quello di avere un inno delle Nazioni Unite composto dal suo grande amico violoncellista e direttore d'orchestra Pablo Casals. I due uomini erano legati da grande affetto e stima reciproca. Per U Thant la musica di Casals era la sconfinata e suprema espressione dei suoi stessi sogni ed aspirazioni per la pace: agli occhi di Pablo, U Thant e le Nazioni Unite erano la pratica, terrestre incarnazione di questi sogni. Ogni incontro tra questi due uomini era una commovente esperienza, come molti poterono vedere nel famoso spettacolo televisivo di Pablo Casals e della presentazione del suo inno per le N.U. all'Assemblea generale il 24 ottobre 1971. Essi si abbracciarono, Pablo Casals in lagrime gridava le parole "pace, pace", mentre U Thant gli sussurrava: "Mio caro Maestro, sono così felice, voi siete un uomo così gentile, un grande uomo".

Pablo Casals era venuto a New York dietro richiesta di U Thant a dirigere un concerto di beneficenza per la Scuola Internazionale delle N.U. Il Segretario Generale diede un ricevimento in suo onore al 38° piano del Palazzo di vetro e tra gli ospiti v'era Leopoldo Stokowski, il celebre direttore d'orchestra, nonché vicino di casa di U Thant in Riverdale.

Dopo gli abituali abbracci, strette di mano e presentazioni furono offerte le bevande. Stavo parlando con Casals quando una cameriera si avvicinò con un vassoio pieno di bicchieri di champagne. Pablo Casals, i cui occhi erano un po' socchiusi per l'intensa luce, le chiese: "Cos'è?" e lei disse con un sorriso: "È solo limonata, signore". Lui prese il bicchiere e stava portandoselo alle labbra, allorché sua mo-

glie si avvicinò in fretta, gli prese il bicchiere dalle mani, lo assaggiò e disse: “Ma è champagne! Tu non puoi berne!” e se ne andò con il bicchiere.

Allora Casals mi prese da parte e mi fece questo racconto: “Quando ero giovane, dovetti una volta andare da un medico per dirgli che sentivo una specie di pigrizia alle dita della mano. Dopo un’accurata visita, il dottore mi chiese: ‘Lei beve?’ Io risposi di no, ma aggiunsi che come tutti gli spagnoli bevevo qualche bicchiere di vino a colazione e a pranzo. Allora il dottore mi disse: ‘Senta, se lei desidera diventare un grande artista ed evitare questa pigrizia o stanchezza delle dita, non dovrà più assaggiare neppure una goccia di vino o alcoolici’ e così gli obbedii fedelmente per tutta la vita”.

Guardai con ammirazione il novantacinquenne Maestro. Davanti a me stava un uomo le cui dita erano ancora divinamente agili, un essere il cui cuore e limpido cervello avrebbero donato al mondo un anno dopo un inno paragonabile all’Inno alla gioia di Beethoven, un uomo che aveva avuto la forza e la perseveranza di astenersi dall’alcool per tre quarti di secolo! Mi tornarono alla mente le parole di quell’Hindu che diceva:

“Per dare piacere agli altri, l’artista deve privare se stesso di tutti i piaceri”. Ne fui così impressionato che da allora ho tentato, sia pure con meno rigore e con meno successo, di seguire con costanza l’esempio di Casals, poiché non potevo dimenticarne le parole e la sua vivente dimostrazione di quanto la sobrietà può fare per la capacità fisica, mentale ed affettiva di un essere umano.

In tutti i miei viaggi attorno al mondo ho imparato che quello che vale per gli individui è valido anche per le società. Vi sono su questa terra paesi in cui gli abitanti bevono tanto alcool da arrivare lentamente ma sicuramente a morire. Essi vorrebbero sapere perché le loro facoltà come la vitalità, la fiducia, la felicità, la salute pian piano svaniscono,

ma evidentemente non si sono ancora resi conto che ciò può essere dovuto al loro abuso dell'alcool. E ve ne sono altri che grazie al loro controllo e moderazione stanno avviandosi ad una maggiore grandezza ed alla condotta del mondo, perché certamente così va a finire.

Alcuni scienziati credono che la durata media della vita dell'uomo dovrebbe arrivare tra i cento e i duecento anni, se la situazione circostante fosse ideale, ossia perfetta. L'alcool ed il fumo sono notoriamente due fattori riduttivi. Di conseguenza gli individui, le nazioni e le comunità internazionali devono porsi tra gli obiettivi primari il controllo di queste due droghe, secondo la classificazione della Organizzazione Sanitaria Mondiale, che possono infliggere tanto danno alla razza umana e a quei meravigliosi doni dell'evoluzione che sono il nostro corpo e la nostra mente. Se vogliamo costruire un mondo migliore dobbiamo smettere di debilitarli o distruggerli. Nessuna droga sulla terra potrà mai dare la felicità, poiché la felicità è una disposizione interiore dell'uomo che richiede l'ottimo funzionamento del suo corpo, mente, cuore ed animo.

L'esperienza di Pablo Casals è una vivida illustrazione del primo principio di U Thant per la felicità: il rispetto della vita fisica e per il corpo umano. La maggioranza dei veleni noi li prendiamo dalla bocca. Dopo quasi tre milioni di anni di evoluzione umana sulla terra, stiamo solo ora assistendo alla nascita di una vera scienza della nutrizione, ossia all'ottimale realizzazione del nutrimento umano.

Niente è più adatto a darci una vita più salubre, più lunga e più felice della giusta combinazione di ciò che prendiamo: cibo, liquidi ed aria. E lo stesso si potrebbe dire per il nutrimento mentale, morale e spirituale, per il quale tuttavia non abbiamo ancora i rudimenti di una scienza.

Pablo Casals era infinitamente più di un musicista di genio. Era anche un grande uomo appassionato della vita, il

quale era convinto di avere dei doveri verso la vita, in cambio dei doni che Iddio gli aveva riservato.

Due anni più tardi, quando Sri Chinmoy, Direttore del Gruppo di Meditazione delle N.U. lo intervistò a Portorico – Pablo Casals aveva allora novantasei anni – esclamò:

“Il bambino deve sapere che lui è un miracolo, che dall’inizio del mondo non vi è stato e fino alla fine del mondo non vi sarà un altro bambino eguale a lui. Lui è un essere unico, una cosa unica dall’inizio alla fine del mondo. Allora quel bambino acquisterà un senso di responsabilità: ‘Si è vero, io sono un miracolo, sono un miracolo come un albero è un miracolo, come un fiore è un miracolo. Allora se sono un miracolo, posso fare cose cattive? Non posso, perchè sono un miracolo, un miracolo!’ Iddio, Natura. Io chiamo Iddio, Natura; o Natura, Iddio. Ed allora sorge l’altro pensiero: ‘Io sono il miracolo che Iddio o la natura ha fatto. Posso uccidere? Posso uccidere qualcuno? No, non posso. O un altro essere umano che è un bambino come me, può uccidermi? No, non può.’ Penso che questa teoria può essere d’aiuto o realizzare un altro modo di pensare nel mondo. Il mondo d’oggi non è buono; è un mondo cattivo.

E lo è perché non si parla ai bambini nel modo in cui si dovrebbe e di cui i bambini hanno bisogno”.

Casals, come molti grandi uomini di questa terra, aveva scoperto il segreto dei segreti, ossia che la vita umana è un miracolo, un unico irripetibile prodigio nell’universo. E come U Thant egli ne trasse questa sacra conclusione: gli uomini non dovrebbero mai distruggere o diminuire la vita, né la propria né quella dei loro fratelli e sorelle.

LA MIA LAMBARÉNÉ¹

Sii fedele al tuo amore e ne sarai ricompensato oltremisura.

Una delle persone che ha la più lucida ed intelligente comprensione delle Nazioni Unite è Norman Cousins, l'editore.

La sua umanità, la sua diuturna opera per la comprensione e la pace nel mondo, i suoi sforzi per la riconciliazione tra Est e Ovest, la sua denuncia di tutte le ingiustizie e gli irresponsabili comportamenti del nostro pianeta, i suoi scritti e le sue pubbliche dichiarazioni, i suoi indefessi incontri ed esortazioni agli uomini di Stato, il suo incessante aiuto alla prima, fiorente organizzazione mondiale, la sua infinita pazienza ad ascoltare tutte le persone di buona volontà, la sua sensibilità per le necessità altrui ed il suo incoraggiamento per chiunque avesse sogni di pace e progresso, sono a mio vedere tra i più grandi servizi che qualsiasi uomo possa offrire nella sua vita.

È anche una delle poche persone al mondo a cui io ho confidato i miei più folli sogni e speranze per il futuro dell'umanità, e dopo ogni nostra discussione io mi sono sentito rinvigorito e rinfrancato poiché lui mai avrebbe pronunciato quelle parole che tanti altri ti gettano in faccia o pensano silenziosamente di te: "Ma tutto questo è irrealistico, siete un sognatore, un idealista, un pazzo. Niente di ciò che sperate potrà mai realizzarsi".

Norman Cousins invece è sempre dalla parte di quelli che rotolano i massi su per la collina per costruire cattedrali, anche quando esitano o non ci riescono.

Il racconto che segue illustra di che tipo di forza e di incoraggiamento egli è capace.

Nel gennaio del 1972, dopo un decennio al servizio delle Nazioni Unite, U Thant lasciò la carica di Segretario Generale avendo come successore Waldheim. I suoi diretti colla-

¹ Città del Gabon dove il Dott. Alberto Schweitzer fondò la sua famosa Opera missionaria, visse e morì. (N.d.T.)

boratori non avevano nessuna idea di quale sarebbe stata la loro sorte ed io stesso non sapevo quasi nulla del nuovo Segretario, col quale mi ero incontrato solo occasionalmente quando era il rappresentante permanente dell'Austria alle N.U. Il mio attuale incarico era quello di aiutante personale di U Thant, con l'intesa che ciò non costituiva nessun impegno per il suo successore. Il mio futuro perciò era completamente oscuro ed incerto.

Nel bel mezzo delle mie incertezze Cousins venne a trovarmi. Per Natale gli avevo inviato come sempre copia delle mie riflessioni sulla situazione mondiale e qualche idea sulle iniziative che si potevano eventualmente prendere durante il nuovo anno. Gli avevo suggerito la creazione di una casa editrice mondiale (che per cominciare avrebbe potuto pubblicare le memorie di U Thant), il lancio di una rivista mondiale dedicata ai problemi globali del nostro pianeta e la realizzazione di una serie di indagini sulla pubblica opinione in merito ai maggiori problemi del nostro tempo. Cousins arrivò nel mio ufficio alle N.U. e mi disse: "Robert, ho avuto anch'io la tua stessa idea di creare una rivista mondiale. Vengo a proporti di diventarne l'editore". "Io? Editore di una rivista? Ma, Signore Iddio, se non ho mai neppure messo piede in una casa editrice! È un mondo completamente nuovo per me. Non posso dirti come ti sono grato e come mi sento commosso da questa tua offerta e quanto mi faccia sentire felice in un momento come questo, ma come ti è venuto in mente di pensare proprio a me per la tua rivista?". "So benissimo che non hai nessuna esperienza del mondo editoriale, ma di questo posso occuparmene io. Ho pensato a te perché mi serve una persona che conosca ed ami sinceramente il mondo ed i suoi abitanti, uno che ci possa far andare avanti sulla strada della pace. Mi sono rotto la testa a pensarci e ne sono uscito con il nome giusto in cima alla lista: il tuo".

Protestai ancora ma lui continuò: "Ti ho osservato bene e ti conosco bene. Come il tuo compatriota Albert Schweitzer,

tu sei condizionato dalla tua duplice cultura. Non riesci ad essere differente da quello che sei, ma ora devi ritornare in te. Alle Nazioni Unite tu sarai sempre un anonimo funzionario, nell'impossibilità di scrivere, di pubblicare, di farti conoscere. Nel mio mondo tu sarai libero. Ti offro una rivista perché possa farne l'espressione delle tue idee”.

Mi avvicinai alla finestra e guardai fuori il vasto orizzonte di case, strade e ciminiere di Long Island.

Un battello stava scendendo l'East River salutando le bandiere delle Nazioni Unite con un lungo fischio. Norman Cousins stava aprendomi tutto un nuovo orizzonte. Aveva ragione. Qui sarei rimasto un anonimo funzionario tra tanti altri, rispettoso delle limitazioni politiche ed istituzionali imposte alle mie idee. Come potevo dire di no ad una offerta così luminosa e che avrebbe aperto una fase completamente nuova della mia vita? Ma nel profondo del mio cuore sentivo anche un'altra voce. Cercai rapidamente un modo di prendere tempo e gli risposi: “Caro Norman, un uomo deve sempre ascoltare il suo primo istinto quando si presenta una situazione che può mutare la sua esistenza. Il mio cuore mi dice che non dovrei lasciare questa organizzazione, in cui ho messo tutto il mio animo. La mia mente però mi dice il contrario. Forse seguirò il mio cuore e non la tua offerta per ragioni che ancora non mi sono ben chiare. Ad ogni modo ti prometto di pensarci bene e di sentire anche la mia famiglia. L'agitazione in cui mi hai messo deve calmarsi, non sono in grado di decidere sul momento. In ogni caso, qualunque sia la conclusione, non riuscirò mai a dirti cosa significhi per me questa tua fiducia in questo momento”.

Passarono alcuni giorni. Ebbi modo di riflettere e di considerare la cosa da ogni punto di vista e ne discussi con mia moglie, che come al solito mi lasciò piena libertà di decidere. Non c'erano neppure problemi economici.

Tuttavia il mio cuore, il mio pensiero ed il mio istinto si coalizzavano a dirmi di rimanere alle Nazioni Unite: avevo

dedicato praticamente tutta la mia vita a quella organizzazione; ero soddisfatto, felice del mio lavoro. Come potevo tradire un così bel matrimonio d'amore? Dovevo restare fino alla fine per vedere quale significato avrebbe avuto per me una vita al servizio del mondo. Non ero proprio capace di arrivare al divorzio dalle N.U.

Qualche giorno dopo ancora, andai a trovare Norman Cousins per portargli e spiegargli il motivo della mia risposta.

Il suo ufficio si trova dall'altra parte della strada del Palazzo di vetro, in Church Center. Mentre aspettavo nella sala d'attesa, vidi davanti alla finestra di fronte a me l'imponente palazzo delle Nazioni Unite; le sue bandiere sventolavano alla brezza invernale; era lì, blu e grigio, il simbolo dei sogni e delle speranze umane, con la sua rotonda e piatta cupola dell'Assemblea Generale vicina a terra e come pensosa degli interessi dei suoi diversi popoli, con il palazzo del Segretariato alto fino al cielo come per esprimere il sogno dell'umana unità.

Lassù in alto, al 38° piano, quel piccolo essere che ero io aveva il suo ufficio; gli uomini di tutti i paesi mi davano la possibilità di lavorare lì ogni giorno per loro, di occuparmi delle loro speranze, delle speranze di tutto il mondo, di lasciarmi effondere tutta la mia passione per la vita e per il nostro bellissimo pianeta.

Quali fortune e quali glorie avrebbero potuto essere più grandi di quel mio raro privilegio? Che dubbi avevo ancora sulla risposta?

Perciò, quando pochi minuti dopo vidi il mio amico Norman Cousins, gli dissi: "Quello che tu cerchi soprattutto è la mia conoscenza del mondo. Tu sai perfettamente bene che io, da solo, non sono nessuno. Tutto quello che ho da offrirti l'ho appreso in quel palazzo blu e grigio. Solo lì io posso avere una giusta veduta dello stato, del cuore e delle necessità del mondo. Solo lì posso intravederne il destino ed ascoltare i battiti del suo cuore, i sogni, le sofferenze ed i

lamenti di tutta la gente della terra. Se attraversassi quella strada perderei istantaneamente la maggior parte di quello che ho. No, non posso lasciare le Nazioni Unite, non posso attraversare quella strada, devo restare in quel fragile tempio delle speranze dell'umanità dove si svolge una delle maggiori avventure della razza umana: la nascita di una società globale, il cammino verso una totale comprensione del posto dell'uomo su questo pianeta e nell'universo.

Hai citato il Dott. Albert Schweitzer e la sua doppia cultura: lasciò l'Alsazia per scoprire l'uomo sotto differenti volti, razze e climi e per aiutarlo a guarire nelle circostanze più incredibili. Anch'io ho lasciato il mio paese per scoprire l'animo umano sotto varie facce, culture e fedi, anch'io desidero tentare di guarirlo contro i più impossibili pronostici. L'O.N.U. è la mia Lambaréné, come fu per U Thant l'albero Bô ossia il luogo dell'illuminazione.¹

Sono uno che spera, fra tanti uomini senza nome che sperano. Ti ho promesso di tenere sempre a tua disposizione quello che so e lo farò sempre poiché non ho nessun maggior desiderio che vedere il successo del tuo "World Magazine" cosicché possa sempre aiutarci nella nostra lotta per un mondo pacifico, migliore e più bello".

Norman Cousins comprese bene le parole che venivano dal cuore: rimanemmo grandi amici.

Il "World Magazine" divenne una splendida rivista, un gagliardo avvocato della cooperazione globale ed un valido sostenitore delle N.U. Il suo successo fu la prova di quanto poco io fossi necessario. Per parte mia, io rimasi nella mia Lambaréné di tristezza e di pena nel grande palazzo delle

¹ È l'albero, situato nell'odierno Bodh Gaya nella regione indiana del Bihar, all'ombra del quale, in riposo, in riva al fiume Nairanjana ed immerso nella meditazione, il Gautama Buddha riuscì finalmente a raggiungere la visione della verità, della via della liberazione e la sua realizzazione. È detto perciò l'albero dell'illuminazione (N.d.T.) V. *Cristianesimo e religioni universali*, H. Küng, Mondadori, 1986.

speranze dell'umanità, fedele al mio lavoro di servitore della pace. E rimasi perennemente grato a Norman Cousins per la fiducia che ebbe in me nel momento in cui ne avevo più bisogno.

MAZZONE, OVVERO LA FEDE DI UN GRANDE ARTISTA

Un giorno, camminando verso il palazzo delle N.U. vidi in una vetrina di una galleria di New York una straordinaria esposizione di sculture. C'erano possenti bronzi di Cristoforo Colombo, di Toscanini, del Cardinal Cooke; marmi bianchi di nudi protesi verso il cielo in magnifici movimenti di gioia; tranquilli, classici busti fiorentini di sconosciuti; ed alcuni gessi bianchi, tra cui un patetico Cristo appeso ad un palo con le mani legate assieme sopra la testa, curvato in giù in una drammatica espressione di disperazione e di morte. Pensai: "È possibile che vi sia ancora un artista così, in questa nostra epoca di arte largamente scomposta e confusa? Chi sarà questa specie di Michelangelo perduto nel nostro ventesimo secolo? Come fa ad avere tanta sicurezza e fiducia in se stesso?".

Un libro aperto nella vetrina raccontava la vita dell'artista e mostrava le fotografie dei suoi genitori italiani originari della Puglia. Non aveva avuto nessun formale insegnamento o scuola: era semplicemente un tagliapietra che aveva sentito dentro di sé uno stimolo pressante di scolpire e di modellare con le proprie mani, aveva lavorato con alcuni maestri di scultura italiani dopodiché era venuto in America con niente meno che l'ambizione ed il proposito di essere riconosciuto come un caposcuola di scultura, nel ventesimo secolo".

Mi fermai davanti a quella vetrina tutte le mattine fintanto che durò la mostra, traendo io stesso da quella vista maggior forza per il mio lavoro: quell'artista aveva una incom-

parabile, intuitiva sensibilità per la grandezza e per il dramma della vita.

Le sue sculture rispecchiavano l'eterna trilogia della creazione, della conservazione e della distruzione: ogni busto esprimeva le caratteristiche e le intime aspirazioni della persona scolpita. Il suo Cristo, in particolar modo, si era fissato profondamente nel mio pensiero: da sempre avevo il desiderio di mettere un Cristo nel mio ufficio alle N.U., ma doveva essere un'opera davvero speciale, bella e piena di significato. Quello di Mazzone che stavo ammirando era straordinariamente commovente e bellissimo. Che sogno poterlo mettere nel mio ufficio per ispirare tutti i giorni il mio lavoro! Ma ahimé, si trattava solo di un sogno perché non avrei mai potuto permettermi di acquistare una simile opera d'arte.

Avrei avuto piacere di conoscere l'artista che era riuscito ad esprimere un così profondo messaggio: certamente sarebbe stata la persona più idealmente adatta per dare espressione ai sogni dell'umanità per la pace, la giustizia, il progresso, la bellezza. Mi segnai il suo nome e dissi alla mia segretaria che gli avrei scritto.

Purtroppo nella confusione e nell'urgenza degli affari giornalieri, queste lodevoli intenzioni raramente riescono a tradursi in pratica. Arte e bellezza non sono tra le preoccupazioni prioritarie del nostro tempo. Per un artista, vi sono dozzine di consulenti economici ed altri esperti che bussano alla porta delle Nazioni Unite. È vero che nutrimento, salute e riposo meritano la precedenza, ma anche la produzione artistica e la creatività possono talvolta offrire un po' di felicità alle più umili creature della terra.

Passarono alcuni mesi ed io non scrissi allo scultore. La mostra delle sue opere a Manhattan finì e tutto quello che rimase nella mia mente fu l'impressione possente delle sue sculture e soprattutto di quel suo Cristo.

Poi, un giorno, trovai sul mio tavolo una grande busta indirizzata a me da “Mazzone, scultore, Jersey City”. Pensai di star sognando e chiesi alla mia segretaria se per caso avessi scritto allo scultore senza ricordarmente. No, ne avevo avuta l’intenzione ma non l’avevo mai fatto.

L’idea di una telepatia mi attraversò la mente, ma la spiegazione era molto più semplice: Monsignor Giovannetti, l’osservatore della Santa Sede alle N.U. aveva consigliato al Mazzone di scrivere a me allo scopo di fare sapere al Segretario Generale U Thant il suo desiderio di scolpirne un busto. Questa volta presi il telefono e chiamai direttamente lo scultore nel suo studio: “Signor Mazzone, io la conosco bene. Ho ammirato le sue opere per molti giorni alla mostra di Manhattan e desideravo mettermi io stesso in contatto con lei. Lei riesce ad infondere nelle sue opere uno speciale messaggio che è molto vicino agli ideali delle Nazioni Unite. Mi dispiace di non aver finora potuto scriverle, ma il fato ha corretto la mia negligenza facendo sì che lei scrivesse a me”. Gli dissi anche della profonda impressione che mi aveva dato il suo Cristo: “non posso dimenticare l’immagine di quel corpo tormentato, appeso, sullo sfondo di tela di sacco rossa”.

Qualche giorno dopo Mazzone arrivò nel mio ufficio alle N.U. portando tra le braccia un pacco allungato che dava l’impressione di contenere un mitra. Lo scartò con cura, era un replica del suo crocifisso! Me lo offrì con queste semplici parole: “Spero che Le piaccia questa copia del mio Cristo, l’ho fatta proprio per lei. Spero che Iddio l’aiuti nel suo lavoro come ha aiutato me nel mio”.

Questo accadde nella primavera del 1971. Oggi potrei scrivere un libro su Mazzone, che mi ha insegnato tante cose sull’arte e sulla vita. Soprattutto il suo incrollabile entusiasmo e la sua gioia di vivere mi furono di grande aiuto a sostenere la mia fiducia, nei momenti di scoraggiamento. Spesso alla sera, quando mi sento stanco e sfiduciato dopo

una giornata burrascosa, chiamo al telefono Mazzone e lo sento dirmi: “Signor Muller, io non mi sento mai scoraggiato, mamma mia! La vita è così bella anche quando non ho un soldo in tasca. Vedrete che ogni cosa andrà a posto”.

Quando la gente mi sente parlare così ottimisticamente del futuro del mondo, hanno davanti una persona che è spesso rinvigorita dal tenace coraggio e dalla fede di Mazzone. Quando non lo vedo per un po’, il suo Cristo nel mio ufficio mi ricorda che un uomo non deve mai abbandonare la speranza della sua lotta per la giustizia, per la pace e la bellezza.

Oggi, due magnifici busti di U Thant adornano la Scuola Internazionale delle N.U. a New York ed il Museo della Pace di Mentone in Francia. Mazzone ha creato numerose opere di grande pregio su soggetti ispirati all’opera delle N.U.

U Thant, come me, ne rimase estasiato ed una delle sue ultime gioie poco prima della sua scomparsa fu quella di sapere che un suo busto era stato scoperto alla Scuola Internazionale.

Forse aiutai Mazzone col suggerirgli continuamente di ispirare le sue sculture ai più alti ideali dell’umanità: pace, fratellanza, aiuto, cooperazione, amore, fede, libertà e solidarietà e la sua risposta fu sempre quella dritta e semplice e bella dei grandi poeti ed artisti. Quando lo sfidai ad esprimere la felicità, egli lo fece eguagliandola a sei sentimenti fondamentali, in una serie di bassorilievi oggi riprodotti in metallo bianco e venduti come regalo in tutti i negozi. Ecco-
li:

Felicità è essere madre
Felicità è essere padre
Felicità è essere fratello
Felicità è essere sorella
Felicità è essere nonno
Felicità è essere nonna.

Con queste lapidarie affermazioni Mazzoni era riuscito a definire la felicità molto meglio di me. Appesi al muro o po-

BATTERSI PER LA FELICITÀ

sati su di un mobile i suoi bassorilievi danno più gioia alla gente di qualsiasi lunga opera filosofica. La mia soddisfazione ed il mio orgoglio consistono nel fatto che questa famosa serie di Mazzone non avrebbe forse mai visto la luce se non lo avessi tanto incoraggiato a crearla.

Ho una sola cosa da dire contro quell'artista: è l'unico uomo sulla terra che mi fa sentire il dispiacere di non essere ricco. Non ho mai lavorato per la ricchezza o per la fama, dal momento che Iddio mi ha donato una buona salute ed una buona mente con una meravigliosa famiglia e con un lavoro che mi dà la maggiore soddisfazione del mondo. Ma da quando conosco Mazzone ho pensato spesso che mi piacerebbe essere ricco per rinchiuderlo in uno studio come facevano i Signori di Firenze e farlo lavorare giorno e notte, per estrarre dalle sue divine mani il maggior numero possibile delle sue immortali sculture.

LO ZIO SILVANO BLOCH

Cerca sempre di metterti al posto del tuo fratello.

L'America è da tanto tempo la destinazione preferita degli emigranti dell'Alsazia-Lorena. Un primo esodo ebbe luogo dopo la guerra franco-prussiana del 1870, quando la Germania incorporò le due province nel proprio territorio. Poi continuò come parte dell'emigrazione dei tedeschi negli Stati Uniti fino al 1914. Finalmente, negli anni '30 molti ebrei fuggirono dall'Alsazia-Lorena negli U.S.A. temendo che i nazisti potessero impadronirsi di tutta l'Europa.

Come risultato, una vasta colonia di alsaziani-lorenesi si sistemò in America, specialmente a New York, dove una delle più forti associazioni francesi è l'Unione Alsaziana. Molti alsaziani e lorenesi conquistarono posizioni di notevole successo: la grande statua della Libertà che salutava gli

immigranti nel porto di New York è opera di un alsaziano, Bartholdi, ed i suoi modelli originali sono ancora conservati a Colmar in Alsazia.

La stessa parola 'America' ebbe origine in quella regione, quando un monaco di Friburgo nel 1507 venne in Alsazia per far stampare da Martin Waldseemuller a St.Dié le relazioni del viaggio di Amerigo Vespucci di Firenze. Fu quel monaco che decise di chiamare provvisoriamente 'America o Americi terra' quel continente appena scoperto. Per commemorare questo fatto la città di St.Dié fu ricostruita dagli americani alla fine dell'ultima guerra, dopo la sua completa distruzione da parte delle SS tedesche nel Natale del 1944, sotto gli occhi inorriditi della popolazione costretta ad abbandonare le case e a cercare scampo sulle colline nevose.

Una delle due copie superstiti del libro di quel monaco è tuttora visibile nella pubblica biblioteca della cittadina di Salestat, vicino a Colmar.

Roger Wallach era un ingegnere chimico che emigrò negli Stati Uniti nel 1914, allo scopo di non essere costretto a fare il servizio militare sotto i tedeschi. Egli portò con sé il segreto del color cachi, che fu molto apprezzato dall'esercito americano, e successivamente inventò uno dei prodotti più popolari di questo secolo: il cellofan.

Ho già avuto occasione di parlare del successo negli Stati Uniti del Dr.Emilio Couè, il famoso psicologo di Nancy.

Poco dopo il mio arrivo negli U.S.A. fui invitato ad uno dei balli annuali organizzati dall'Unione Alsaziana allo Stalter Hilton. Lì incontrai un gentiluomo dai capelli grigi di nome Seltzer. Era giunto parecchi anni prima dall'Alsazia come interno in una Società farmaceutica. Restò in America, ebbe successo ed introdusse negli Stati Uniti diversi prodotti farmaceutici del suo paese natale, tra essi il famoso Alka-Seltzer e l'unguento del Dr.Bengué. Egli mi disse: "Vi ricordate di quel balsamo che vostra mamma, quando eravate bambino, usava spalmarvi sul petto per scacciare l'influen-

za? Penso che forse lo spalmava anche sulle gambe o sulle braccia di vostro padre quando aveva i reumatismi. Aveva un odore forte, come di canfora, ve lo ricordate?”.

Certo che me lo ricordavo, e bene anche. Si poteva trovarlo praticamente in qualsiasi casa. Si viveva con quell'odore tutto l'inverno e mi ricordavo benissimo di mia mamma che massaggiava il dorso di mio padre con le mani che colavano di quel grasso, lucido unguento del Dr.Bengué.

“Beh, era il balsamo del Dr.Bengué – disse il Dr.Seltzer – l'ho fatto conoscere negli Stati Uniti assieme ad altri prodotti del nostro paese”.

Il dr. Seltzer cessò di vivere qualche anno più tardi. Fu, assieme al Dr.Schweitzer, uno degli alsaziani più famosi che incontrai a New York.

Tra gli alsaziani, l'uomo a cui sono maggiormente debitore per la mia carriera era un discendente degli ebrei che presero dimora in Manhattan, un ex direttore delle Nazioni Unite di nome Enrico Bloch, che fu uno dei miei primi superiori in quella organizzazione. Raramente ho visto un uomo così pronto ad insegnare tante cose ai suoi più giovani collaboratori. Ci spronava costantemente, additandoci e correggendo le nostre debolezze, e cercando di fare di noi degli individui indipendenti, riflessivi e forti.

Un buon numero degli attuali direttori dell'O.N.U. proviene da quella ristretta schiera del settore finanze di cui egli era a capo. Successivamente divenne commissario per l'assistenza pubblica e lavorò strettamente a fianco di Dag Hammarskjöld specialmente per il Congo. Poi, con grande dispiacere di quel Segretario Generale e dei suoi colleghi, diede le dimissioni per occuparsi di investimenti in una ditta di Wall Street.

Rimanemmo molto in amicizia fraterna, sia come ex colleghi delle N.U., come pure per la nostra comune origine alsaziana.

Un giorno mi telefonò per domandarmi se volevo andare con lui a far visita a suo zio, Silvano Bloch, che era stato ricoverato all'Ospedale di Manhattan.

Questo zio si era preso cura di lui dopo la morte di suo padre nella prima guerra mondiale. Prima di emigrare negli Stati Uniti, questo zio, Silvano Bloch, viveva a Strasburgo, dove era proprietario di una famosa fabbrica di brandy chiamata "La cicogna", che produceva una serie di rinomati liquori alsaziani: kirsch, mirabelle, framboise, acquavite, ecc. Adesso era molto vecchio e si era ritirato, ma il suo dottore e suo nipote erano molto preoccupati per lui e temevano il peggio.

Raggiunsi Henry Bloch all'Ospedale. Lo zio Silvano stava discutendo vivacemente con le infermiere, rifiutandosi di prendere le pillole, iniezioni o qualsiasi altra cosa. Quell'uomo legnoso, dall'ampio petto, era inchiodato a letto da una serie di disturbi circolatori. Raramente era stato malato: il suo forte carattere e la sua robusta struttura si rifiutavano di lasciarsi andare o di lasciarsi infastidire da malattie. Avevo davanti a me un vero uomo, un lottatore, un ben centrato essere umano, che doveva avere vissuto un'esistenza veramente positiva e straordinaria. Ma ora sembrava capire che la sua fine era prossima: nessuno poteva prenderlo in giro con pillole, aghi o buone parole; respingeva semplicemente ogni cura, mettendo in quel rifiuto le ultime sue forze. Guardandolo attentamente cercavo di capire cosa mai potevo fare per aiutare quel gigante che vaneggiava nella sua lotta contro la fine. Sebbene lo conoscessi appena, mi sentivo a lui molto vicino, forse per la sua rassomiglianza al nipote, che probabilmente non era da meno di lui come forza morale ed intellettuale.

Avevo l'impressione di conoscere lo zio Silvano da sempre. Così decisi di seguire una vecchia massima di mio padre, che anche U Thant mi insegnò tanto tempo dopo in una versione più sottile e filosofica: "cerca sempre di mettere te

stesso al posto del tuo simile”. Cercai mentalmente di trasferirmi nelle condizioni fisiche di quella possente figura e nel suo pensiero; cercai di sentirmi anch’io inchiodato in quel letto, in possesso delle mie facoltà ma con la consapevolezza che stavo per morire. Davanti a me, ai piedi del letto, c’era un giovane mio compaesano: cosa poteva fare per me in un momento come quello? La risposta mi venne diritta alla mente: parlargli del nostro paese lontano.

Guardai attraverso la finestra il Central Park; il sole stava lentamente tramontando in una gloria di luce d’oro. Dissi allo zio Silvano: “Vi ricordate dei nostri tramonti?”.

“Sì, erano così belli – mi rispose. Qui non sono gli stessi. Sono contento di avere un po’ di natura da guardare da questo ospedale, ma non è lo stesso. Non cambierei tutta New York per Strasburgo. Qui il tramonto non mi dice le stesse cose come in Alsazia”.

Al mio paese ero cresciuto in un quartiere di ebrei dal giorno in cui mio padre aveva aperto quel suo negozio di cappelli nella Goldgasse, la strada dei mercanti d’oro ebrei, perciò ne conoscevo bene le idee e la lingua.

Cominciai a parlare allo zio Silvano nel nostro dialetto, che è molto affine allo Yiddish. Parlavo delle persone che avevo conosciuto: di Bloch il fabbricante di tende; dei fratelli Weill che avevano un commercio all’ingrosso di alimentari; del vecchio buon Giacobbe con la sua gamba di legno, che mi portava spesso di là del fiume per acquistare del tabacco nel territorio della Saar, dove costava meno grazie alle minori imposte.

Erano tutti della brava gente, molto rispettata nel nostro paese. I loro antenati erano giunti nella nostra regione molti secoli prima e si erano ben integrati nella nostra comunità. Non avevano dimenticato che Strasburgo e l’Alsazia erano state nel Medioevo la prima regione d’Europa a riconoscere agli ebrei una condizione legale, e da ciò era nata la loro in-

tegrazione con la gente del luogo, nonostante la loro differente religione ed i diversi costumi.

La mente dello zio Silvano, riportata alla sua patria e alla sua casa, si ricordò subito dei Weill e dei Bloch e dei suoi cugini di Strasburgo. Così, da quel momento potei restarmene in silenzio ad ascoltarlo e a sentirlo rivivere scene, immagini ed i suoi giorni in Alsazia. I suoi occhi non vedevano più noi ma erano come persi in quel purpureo, pacifico tramonto del sole in Central Park.

Sognava e parlava e ricordava. Disse: “Noi ebrei eravamo veramente della gran bella gente, là in Alsazia. Uomini così è difficile trovarne di questi tempi”.

Una delle infermiere ritornò nella stanza con un vassoio di pillole, aghi ed altra roba consimile. Mi pregò di andar via, poiché l’orario delle visite era trascorso.

Lo zio Silvano apparve improvvisamente stanco e debole: mi porse una mano molle, abbandonata. La sua forza ed il suo pensiero erano altrove, oltre l’oceano, perduti in qualche oscura strada di Strasburgo. Quando stavo per lasciare la stanza gli diedi un ultimo sguardo: i suoi occhi erano sperduti nel cielo sopra Central Park. Sentivo che non l’avrei visto più: ci eravamo conosciuti solo per un breve tempo, ma ero stato ugualmente compenetrato ed arricchito da quella sua forte ed indimenticabile personalità.

Pochi giorni dopo Henry Bloch mi chiamò di nuovo. Era per dirmi che lo zio Silvano se n’era andato. Quando ci rivedemmo al funerale, mi disse: “Sapete cosa mi disse zio Silvano quando ve ne siete andato l’altro giorno?”. “Non ne ho idea” risposi.

“Disse: ‘Henry, puoi dirmi quello che vuoi, ma possiamo essere veramente orgogliosi della nostra gente. Dove riesci a trovare al mondo un altra persona così distinta e così a modo come quel giovane ebreo, tuo amico, che è venuto a visitar-mi? Solo noi siamo capaci di generare gente così!’”.

BATTERSI PER LA FELICITÀ

Come cattolico è il più bel complimento che ho ricevuto in tutta la mia esistenza. Mi sentivo così contento di essere riuscito a risuscitare quelle commoventi memorie in un uomo che aveva avuto una vita ricca e piena ma che sapeva anche di essere sul punto di lasciarla.

Ero stato ricompensato enormemente per quel piccolo sforzo che avevo fatto di tentare di mettermi al suo posto e per avergli parlato dell'unico argomento, forse, che poteva avere qualche significato per lui: il suo vecchio paese.

Mi vennero in mente le parole di un'antica preghiera degli Indiani d'America: "Grande Spirito, fa' che io non possa mai giudicare il mio vicino, finché non avrò percorso un miglio con i suoi mocassini".

LA CUGINA MARTA

Il cervello ha bisogno di stimoli per essere una buona unità centrale di comando dell'intero essere.

Da un amico neurologo ho saputo che il cervello umano è l'organo del corpo che invecchia per ultimo. Sembra anzi che diventi più efficiente, ossia "più giovane" per la maggior parte della vita dell'uomo, in quanto riesce a creare sempre più perfette e diversificate catene di neuroni.

Il cervello umano è un meraviglioso computer, estremamente complesso, capace di diramarsi, di espandersi mentalmente, di perfezionare senza fine la sua capacità di immagazzinare informazioni, di sintetizzare, di riassumere, di concludere, e con la velocità della luce, di dare istruzioni a quei miliardi di cellule che compongono il corpo umano.

Ma il cervello "cresce" fintanto che è stimolato dalla volontà, dall'immaginazione, dall'iniziativa o dalla curiosità dell'individuo.

Non appena questi stimoli scompaiono i neuroni cessano di crescere, si atrofizzano, ed il cervello perde la sua efficienza come unità centrale di comando dell'intero essere. Disfunzioni ed interruzioni si manifestano sotto forme di deficienza o malattie di ogni tipo, fisico o psicologico. Può sopravvenire anche la morte, quando un individuo ha perso le sue energie o la volontà di vivere.

Questo accade non di rado quando una persona andando in pensione, dopo una vita intensamente attiva, si viene a trovare improvvisamente in ozio e senza nessun obiettivo o altro interesse. E del resto perché una vita dovrebbe proseguire se non c'è più la volontà di continuarla?

La teoria del mio amico neurologo offre forse una spiegazione di quei misteriosi fenomeni chiamati 'desiderio di essere felici', 'volontà di salute, d'amore' che mi hanno incuriosito sempre tanto.

Curiosità e desiderio di vivere, costante bisogno di imparare, di sapere, di realizzarsi, possono sì essere proprio le misteriose chiavi che schiudono ed attivano la piena essenza fisica, mentale, morale e cosmica di questo piccolo, meraviglioso, intricato e complesso pianeta chiamato uomo. Può essere la risposta a tante fondamentali domande sulla vita e sulla morte, sulla felicità, sul destino degli individui e delle società e persino sul futuro della nostra razza umana.

Ciò che avevo appreso sarebbe forse scomparso dalla mia mente dopo un po', come succede per molti tentativi di spiegare i misteri della vita, se non avessi avuto poco dopo una vivida illustrazione della sua validità.

Eravamo andati a Danbury, nel Connecticut, a visitare una mia cugina, Marta Bogen, che era immigrata lì dall'Alsazia col marito ed i figli dopo la guerra.

Questa cugina Marta era una delle più straordinarie persone che avessi mai conosciuto. Poche persone al mondo sono passate attraverso una serie di tormenti e di miserie come quelli che lei e la sua famiglia avevano sofferto. Tut-

tavia era rimasta la più felice e gioviale persona della terra: la sua allegria generava una specie di corroborante atmosfera attorno alla sua persona e spiegava la presenza di così tanti suoi amici. Uno stava pochi minuti con lei e subito aveva l'impressione che la vita fosse bella, felice, eccitante, piena di interessanti storie e di risate. La cugina Marta irradiava una gioia di vivere che inevitabilmente si comunicava a tutti quelli che le stavano vicino, e naturalmente la gente stava volentieri con lei per godere di questo stato d'animo e dimenticare i propri guai.

Era capace di fare, con un grande scoppio di risate, discorsi di questo genere:

“Avete sentito l'ultima? Ho deciso di donare il mio corpo ad una scuola di medici, in modo che gli scienziati e gli studenti possano scoprire per quale miracolo sono riuscita a sopravvivere per settantanni con un solo polmone, un solo occhio, un rene, un'anca artificiale, un certo numero di nervi tagliati ed un sacco di altri guai. Dovranno proprio divertirsi quando si metteranno a sezionarmi, credete a me!”.

Restammo perciò davvero sgomenti il giorno che ci comunicarono che aveva avuto un attacco di cuore.

Tuttavia si riprese presto e quando lasciò l'ospedale ci volle a casa sua per festeggiare. Al momento di prendere il caffè, le raccontai la teoria del mio amico neurologo poiché mi sembrava che tutta la sua vita ne fosse la vivente dimostrazione, a parte l'ultimo attacco di cuore.

La cugina Marta mi ascoltò con attenzione, rimase in silenzio per un po' e poi commentò: “La mia testa ha funzionato a tutto gas mentre parlavi. Credo che il tuo amico abbia proprio ragione e voglio dartene la prova. Sai quando esattamente ho avuto quell'attacco di cuore? È stato nell'anniversario della morte di mio marito. Stavo seduta in cucina tutto il giorno da sola, piangendo con tutta la mia anima e lamentandomi dei bei giorni passati. Stavo proprio lasciandomi andare, la vita non aveva più alcun significato per me:

non valeva niente, non aveva più scopo. Non avevo nessun motivo di andare avanti a vivere ed a lottare. Vivere per cosa? Per me sola? Così alle dieci di sera, dopo tante ore di questo trattamento, mi venne l'attacco di cuore e mi portarono all'ospedale. Quello che mi è successo non è la prova di quello che dice il tuo amico?"

Il riadattamento della cugina Marta alle sue nuove condizioni fu lento, sulle prime. Ebbe altri due attacchi ed altrettanti ricoveri all'ospedale. Ma progressivamente si riebbe, ritrovò se stessa ed il suo vecchio buon umore ed oggi uno può ancora sentirla esclamare in una cascata di risate: "Attacco di cuore? Quale attacco di cuore? Ne ho viste ben di peggio nella mia vita. Il mio cuore è diventato un'altra curiosità anatomica per gli studenti di medicina, visto che è equipaggiato con pacemaker. Avranno un altro bel divertimento a trovare tutta la meccanica e l'elettronica che ho dentro, ve lo garantisco! Ho ripreso la mia vita ed ho cancellato tutto questo periodo dalla mia testa. Non è ancora venuto il momento perché il diavolo mi porti via. Tutti dobbiamo andarcene prima o poi; la morte può arrivare ad ogni momento. Però io voglio resistere finché posso, non intendo proprio ancora mollare, nossignore!"

Io la stavo guardando con enorme stupore: il suo vecchio corpo, grasso, pesante, colpito, demolito e riparato sembrava che avesse ali e che fosse animato dallo spirito di una ragazzina che aveva appena scoperto la bellezza e le gioie della vita. I suoi radiosi occhi azzurri erano pieni di luce, fiori e stelle. Sembrava che avesse catturato un pezzo di paradiso in terra, di origine cosmica, per godere della vita eterna e della resurrezione.

Se tutto ciò è vero per una persona lo è anche per l'umanità. I gruppi sociali sono delle entità viventi. Essi hanno bisogno di un cervello, di un cuore, di un sistema nervoso, della volontà di vivere, di un obiettivo, di un sogno, di un ideale. Quello di cui abbiamo sommamente bisogno in que-

BATTERSI PER LA FELICITÀ

sto momento della nostra evoluzione è di avere dei leader capaci di una visione del futuro, con occhi colmi di pace, bontà e fiducia in un meraviglioso futuro.

L'umanità ha bisogno di comuni obiettivi, di alti, nobili propositi, di 'joie de vivre', con una grande fiducia in un pacifico, meraviglioso futuro. Il peggio che possiamo fare è di lasciarci andare, di perdere la speranza, di perdere il controllo di noi stessi. Dovremmo avere una cugina Marta al timone di ogni governo.

Capitolo Quarto

INSEGNAMENTI DALLE NAZIONI UNITE

COME COMPORTARSI CON I PESSIMISTI

Ignorarli o farli lavorare.

Un giorno, dopo la riunione settimanale dei collaboratori del Segretario Generale, domandai ad un collega che stava dirigendosi con me agli ascensori: “Beh, come lo vedi lo stato attuale del mondo?”.

Mi rispose: “Molto deprimente. Mi sembra che vada peggiorando ogni giorno che passa”.

“Sbagliato – lo contraddissi – come puoi dire una cosa simile ed essere così pessimista? Secondo me la situazione va migliorando. Data la dimensione e la complessità dei problemi, dovrebbe esserci un macello su scala mondiale. Sì, potrebbe essere molto peggio. Invece in migliaia di modi, forse con timore, forse per prova o troppo timidamente ma sempre nella giusta direzione, mi sembra che l’umanità stia cercando di trovare la sua strada e la sua giusta sistemazione su questo pianeta e, secondo me, ci riuscirà”.

“Non sono sorpreso di questa tua affermazione, dato che sei conosciuto come ‘l’ottimista stabile’ delle N.U. Ma non mi sento di condividere la tua fiducia”.

Insistei:

“Ma se perdiamo la speranza noi, in questa Casa della Speranza, allora certamente non vi sarà più speranza. Per quello che riguarda il mio atteggiamento, vi sono abbastanza avvocati del diavolo al mondo. Abbiamo bisogno invece di

avvocati del popolo. Permettami questa domanda: supponi che da un giorno all'altro tutti gli attuali restanti conflitti, da Cipro al Vietnam attraverso il Medio Oriente ed il Sud Africa, siano miracolosamente risolti e che a tutti gli uomini sia altrettanto miracolosamente garantito, su tutto il pianeta, un mese di stipendio, diciamo di qualche migliaio di dollari. Tu pensi che allora tutta la gente sarebbe felice, e smetterebbe di lamentarsi, che il mondo sarebbe senza problemi e che i giornali diventerebbero più lieti e più positivi?”.

“Probabilmente no”.

“Allora questo è il punto. Perché gli uomini non hanno ancora imparato ad essere contenti ed a fare il conto di tutto quello che hanno. La gente dimentica facilmente, ed è portata dai grandi sistemi di comunicazione a dimenticare come è realmente bella la vita. Tutti i bilanci delle società elencano l'attivo ed il passivo, ma quando si fa quello del mondo si vede solo il passivo e molto raramente la citazione di qualche attività o progresso. Le condizioni sul pianeta Terra sono ben lontane dall'essere perfette, ma è indiscutibile che vi sono stati enormi progressi dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. Se è stato possibile questo, sarà possibile anche di più in seguito. Se avremo la necessaria fiducia ed atteggiamento mentale, l'umanità ce la farà – e credo, abbastanza presto – ad assicurarsi una pace permanente e maggiore giustizia, ordine e felicità sulla terra. È nelle nostre possibilità; mi sento come un medico che conosce il suo paziente, come un amante che sa ogni cosa della sua donna. Ottimismo, dedizione, amore, lavoro duro e fiducia nei più alti destini dell'umanità, questi sono i doveri di tutti gli uomini e donne di buona volontà, specialmente di quelli che in questa casa ricevono uno stipendio a questo scopo”.

L'ascensore era arrivato e la conversazione finì così.

Qualche momento dopo andavo verso il mio ufficio con questa domanda in mente: “Come può una persona rendersi infelice di sua propria volontà? Come può uno essere

pessimista con una vita così bella, così interessante, ricca e piena di sfide? Qui c'è un uomo che milioni di persone invidierebbero per il suo magnifico posto, per il suo eccitante lavoro alle N.U., pieno di tante opportunità di bene, e tutto quello che è capace di fare è lamentarsi e lasciarsi andare”.

Quando arrivai nel mio ufficio trovai una signora indiana che mi aspettava: la signora Nigam, la presidente della Federazione delle Associazioni delle Nazioni Unite dell'India. Il suo volto sereno e lieto fu per me una benedizione. Continuando il filo del mio pensiero le chiesi di punto in bianco:

“Signora Nigam, lei è pessimista?”.

“Per amore del Cielo, mai più. Iddio non lo permette. I pessimisti sono persone di seconda categoria, non credono nella vita; il pessimismo è una scusa per la loro viltà. Tutto quello che cercano è di tirarti giù per tranquillizzare i loro sentimenti di mediocrità e di timore. Arrivano in folla agli incontri, conferenze ed iniziative che organizziamo in India con il solo scopo di scoraggiarci. Ma io ho trovato un semplice ed efficace modo di regolarli con loro: li interrompo nel mezzo delle loro litanie e li metto a lavorare. O fanno qualcosa di utile o se ne vanno. Teneteli lontani o fateli lavorare e vedrete che non daranno più fastidio. Questa è la mia ricetta: funziona che è una bellezza. Provate. Non state ad ascoltare i pessimisti ed andate avanti con i vostri ottimi obiettivi”.

Questo era indubbiamente un saggio consiglio. Il peggio che uno possa fare è quello di unirsi alla triste schiera dei pessimisti ed ancor peggio quello di mettersi a discutere con loro.

Il discorso con la signora Nigam mi fece ricordare una scena a cui ero stato presente a New York poco dopo la guerra, quando ottimismo, felicità e fiducia nel proprio paese erano ancora gli atteggiamenti predominanti degli americani. Stavo andando in taxi con un giovane inglese e stava-

mo facendo dei commenti sul modo di vivere degli americani. Il mio compagno di viaggio era aspramente critico di quella che chiamava ingenua felicità degli americani. Improvvisamente il conducente fermò il taxi, aprì lo sportello e disse: “Giovanotto, vi ho ascoltato abbastanza: se non vi piace il nostro modo di vivere, tornatevene a casa vostra. E tenetevi pure la corsa non ne ho bisogno”.

Ho spesso pensato che ogni abitante della terra benestante e in buona salute dovrebbe semplicemente seguire l'esempio di quel conducente di taxi e dire a tutti quelli che non smettono di lamentarsi continuamente senza motivo: “Se non vi piace di stare su questo pianeta perché non ve ne andate e non fate posto ad altri che possono essere felici di godere questo miracolo della vita?”.

In realtà, anche se non vi fossero più guerre e problemi, anche se gli uomini avessero montagne di cose buone, la felicità non regnerebbe ancora sulla terra, se la gente non riesce a sentirla dentro di sé e farne parte della vita giornaliera.

La felicità e non la crescita economica deve essere il principale e definitivo obiettivo degli educatori, dei leader, delle istituzioni e dei governi. Il benessere materiale è solo un aspetto dell'esistenza.

La più recente aspirazione verso una qualità della vita segna un considerevole progresso ma non è sufficiente. Moralità, amorevolezza, gioia e spiritualità devono parimenti essere reintrodotti nello schema della nostra esistenza. I nostri attuali obiettivi sono semplicemente troppo bassi: cerchiamo la pace, la giustizia e gli alti livelli di vita ma non osiamo pronunciare le vecchie grandi parole: amore e felicità.

Vi dovrebbero essere più persone sensibili come quel tassista di New York per farci ritrovare la strada del buon senso.

NOI CREDIAMO NELLE NAZIONI UNITE¹

Cosa può fare ciascuno di noi per la pace?

Oggi c'è molto sarcasmo e scoraggiamento sul nostro pianeta, se si deve giudicare dalla stampa, dai mass-media, dalla letteratura e dalle arti.

Per una persona, l'unica maniera di comportarsi per mantenere il proprio equilibrio in questa apparente alienazione è quella di afferrarsi saldamente alla serenità della propria famiglia e delle proprie amicizie, con la convinzione della necessità di continuare ad operare per il bene, per la pace e per la giustizia, anziché per il potere, per l'egoismo e per la violenza. Il perseverare in questo comportamento non sarà inutile, perché il sollevarsi verso più alti livelli è un profondo ed eterno bisogno dell'umanità.

La mia indomabile volontà di stare dalla parte luminosa della vita nonostante le ombre e le tempeste ha tratto maggior forza da tutti quegli altri uomini e donne che dedicano la loro esistenza agli ideali delle Nazioni Unite. Sto parlando di tutte le numerose organizzazioni non governative, Associazioni delle N.U., volontari, gruppi della pace e simili che stanno aiutando l'O.N.U e sono stati e sono così valorosi pionieri dell'unità del mondo. Devo narrare un racconto che rispecchia il loro spirito e che mostra a quali risultati può giungere la determinazione di due o tre persone.

Nell'ottobre del 1956 un aereo delle United Air Lines era in volo da Denver a New York. Il viaggio era tranquillo ed il mondo sembrava una meraviglia visto da lassù. Improvvisamente i due piloti sentirono alla radio la notizia dello scoppio della rivolta in Ungheria ed ebbero l'impressione che il mondo si trovasse di nuovo sull'orlo della guerra. I due piloti commentarono tra loro la notizia e deplorando il

¹ *U.N. We Believe*, sigla di una Associazione di piloti dell'Aviazione civile U.S.A. (N.d.T.)

triste momento, uno di essi, il Comandante Charles C. Dent disse all'altro pilota, Capitano Richard P. Munger: "Forse è colpa nostra se il mondo non si trova in una situazione migliore. Noi confidiamo sempre su altri per quel che riguarda la pace, la giustizia, l'ordine ma in realtà ognuno di noi cosa sta facendo? Per la prima volta nella storia abbiamo un'organizzazione, le Nazioni Unite, ma riuscirà ad avere qualche risultato se noi non le diamo il nostro pieno appoggio ed il nostro aiuto? Non dovremmo tentare di fare qualcosa? Quello che occorre è una profonda, intima nostra convinzione e qualche manifestazione concreta".

Non molto tempo dopo, il Comandante Dent stava pilotando un altro aereo dell'United Air Lines verso Los Angeles. Quando stava per iniziare l'atterraggio, il carrello si rifiutò di uscire e dopo vari inutili tentativi fu deciso di tentare un atterraggio di fortuna. La pista fu sgomberata ed allagata di schiuma, l'aereo continuò a girare in cerchio per esaurire il combustibile, vigili del fuoco ed ambulanze furono predisposti vicino alla pista. Mentre migliaia di spettatori stavano guardando l'avvenimento in diretta alla TV, il Comandante Dent riuscì a far atterrare il velivolo in modo impeccabile e senza alcun danno per i suoi passeggeri, che lo applaudirono con gratitudine. Inoltre ebbe un premio di cinquemila dollari dalla U.A.L. che egli considerò come un regalo dal cielo, e con il quale decise di fondare, assieme al suo amico Capitano Munger, un'associazione avente lo scopo di raccogliere e dare forma concreta all'adesione dei suoi concittadini alle Nazioni Unite. Il distintivo dell'associazione era lo stesso emblema delle N.U. contornato dalle parole: "Noi crediamo nelle Nazioni Unite". Il Segretario Generale, all'epoca Dag Hammarskjöld, diede la sua personale approvazione.

I primi obiettivi della nuova associazione furono indirizzati particolarmente ai piloti ed al personale delle linee aeree che, secondo il pensiero dei due Comandanti, per mo-

tivi professionali. avevano uno speciale interesse alla tranquillità, alla pace e all'ordine nel mondo. Successivamente, l'associazione si dedicò al compito più difficile di realizzare una migliore comprensione per le N.U. nei circoli americani degli affari e del lavoro.

Ho incontrato spesso i due Comandanti Dent e Munger quando, tra un volo e l'altro, vengono alle N.U. e non mi scordo il volto felice del Capitano Dent il giorno in cui mi raccontò la storia della sua organizzazione. Egli considera quella sua donazione di cinquemila dollari il miglior investimento della sua vita, ed in realtà il lavoro svolto è veramente ammirevole.

Grazie all'attività dell'organizzazione, una grandissima quantità di informazioni sul lavoro delle N.U. e delle sue varie agenzie viene messa a disposizione delle centinaia di riviste e giornali interni delle maggiori aziende ed organizzazioni sindacali, cosicché queste notizie possono raggiungere milioni di lavoratori ed impiegati degli U.S.A.

Gli editori di questi giornali e settimanali una volta all'anno partecipano ad una riunione alle Nazioni Unite, dove vengono messi al corrente della situazione mondiale e dei problemi della cooperazione internazionale. Vengono organizzate periodicamente colazioni di lavoro alle N.U. a cui prendono parte i presidenti delle maggiori organizzazioni del lavoro, assieme a funzionari ed ambasciatori delle N.U. A queste colazioni sono presenti anche le hostess e le inserienti delle linee aeree americane, per ricordare simbolicamente l'origine dell'associazione, la cui attività culmina con una cena annuale alle N.U. poco prima dell'apertura dell'Assemblea generale, nella quale i più eminenti uomini d'affari provenienti da tutti gli Stati Uniti incontrano gli ambasciatori delle N.U. e possono ascoltare il pensiero delle più eminenti personalità sugli affari mondiali.

Ho spesso avuto occasione di parlare a queste riunioni dei gruppi dell' "U.N. We Believe", e di accompagnare il

Presidente dell'Associazione, R.Enloe, od il suo assistente, J.Brian, nelle loro visite a comunità e uomini d'affari in varie città del loro bel paese. Se un giorno il mio entusiasmo per la cooperazione internazionale dovesse venire meno, il solo pensiero di quello che hanno fatto i Comandanti Dent e Munger e della loro Associazione sarebbe sufficiente per rinnovare la mia fiducia nelle Nazioni Unite e la mia determinazione di non abbandonare mai il mio impegno.

Da un vetrina del Biltmore Hotel, nella Vanderbilt Avenue di New York, un enorme poster dell' "U.N.We Believe" ricorda ai passanti la fede dei due piloti nelle N.U. ed ogni volta che passo lì davanti non posso fare a meno di pensare che le ruote di quel carrello del DC 7 che, sopra Los Angeles, non voleva saperne di venir fuori, in realtà giravano per la pace e per una migliore comprensione tra i popoli. Il mondo non sarebbe lo stesso se quel pilota non si fosse posta la domanda: "Cosa può fare ognuno di noi per la pace? Cosa posso fare io?".

Non c'è che augurarsi che il suo esempio sia seguito da tanti altri uomini e donne di buona volontà in ogni paese perché il mondo ha un assoluto bisogno di associazioni di questo genere: 'crediamo', 'ascoltiamo', 'facciamo qualcosa per le N.U.

MAI DI MARTEDÌ

Un po' di superstizione non nuoce.

Nell'agosto del 1975, centottanta astronauti statunitensi firmarono una dichiarazione congiunta nella quale affermavano che l'astrologia è una frode, completamente priva com'è di qualsiasi contenuto razionale e scientifico.

Questi colti professori avevano probabilmente ragione, tuttavia uno si domanda come mai l'astrologia ha potuto sopravvivere con successo durante tutti questi secoli dalla an-

tichità ad oggi ed essere oggi più radicata che mai, a quanto dicono gli stessi astronomi. Ci deve essere qualche buona ragione; i sociologi e gli psicologi ci farebbero un segnalato servizio scoprendo i motivi della persistenza dell'astrologia e della superstizione.

Personalmente ne vedrei due di motivi: primo, può darsi che la superstizione abbia qualche benefico effetto sulla vita giornaliera della gente. Gli oroscopi ed i pronostici possono essere buoni o cattivi: se sono buoni, l'interessato, anche senza crederci troppo, si sentirà certamente meglio. Se non sono favorevoli, serviranno almeno per farlo stare più attento e a ricordare che incidenti ed avversità sono sempre dietro l'angolo. Ossia l'interessato guadagnerà in saggezza ed in prudenza. Sta di fatto che la curiosità della gente è sempre così grande, specialmente sul proprio futuro, che mi domando quanti, compresi i suddetti 180 astronauti, sono capaci di resistere alle tentazioni di leggere quei foglietti arrotolati o i piccoli pianeti della fortuna che capita alle volte di trovarsi fra le mani.

In secondo luogo, sembra che vi sia nella maggioranza di noi tutti un piccolo, ben nascosto angolino di fede nell'inspiegabile e nel miracoloso, il quale sta guadagnando forza proprio da quando i tempi sono diventati più scientifici, più razionali e più materialistici. È una specie di istintiva ribellione individuale contro l'idea che ogni avvenimento può essere spiegato in termini logici e scientifici di causa ed effetto. È un rassicurante segno di sanità mentale, un modo di ricordare che la conoscenza definitiva ed il sapere totale non sono alla portata dell'uomo, che vi sono ancora molti misteri che non si arrendono ai nostri sforzi di spiegazione per quanto intensi essi siano, e che vi sono ancora nell'universo immense, misteriose forze di cui siamo prigionieri e che non riusciremo mai a comprendere.

Nella mia vita ho sempre avuto una maggiore dose di fiducia nelle persone che conservano un po' di superstizione

e di rispetto per l'ignoto: mi sembra che abbiano opinioni più giuste delle cosiddette menti fredde e razionali. Mi sembra che siano più sensibili ed aperte alle fondamentali, inspiegabili correnti della vita, piuttosto che bloccate in una cieca fiducia in se stessi come se ogni cosa potesse essere svelata, conquistata e raggiunta. Infine queste persone sono generalmente più cortesi verso il prossimo.

Una delle più piacevoli sorprese della mia carriera alle N.U. fu lo scoprire che questo modo di pensare era abbastanza frequente persino tra i più alti funzionari delle N.U., a cominciare dallo stesso U Thant, a cui la moglie birmana leggeva spesso l'oroscopo ed il quale riteneva che tutti gli esseri senzienti "si trovano a lottare contro un'oscura ignoranza che li rende ciechi alla vera realtà del loro essere ed alle leggi che governano la loro esistenza". Un altro esempio è il seguente racconto:

Nel gennaio 1970 – ero allora Direttore della Divisione Budget – per mezzo di un suo stretto aiutante, il Segretario generale U Thant mi fece chiedere se mi sarebbe piaciuto far parte del gruppo dei suoi immediati collaboratori. L'idea mi piacque immensamente, perché era sempre stato il mio sogno il poter arrivare un giorno a lavorare direttamente col Segretario generale e poter vedere il funzionamento di tutta l'Organizzazione delle Nazioni Unite da quel punto centrale e perciò mi dichiarai senz'altro disponibile subito. Mi fu posta una condizione: U Thant si aspettava da me un rigoroso comportamento di funzionario al servizio civile internazionale, con esclusiva dedizione a lui e all'Organizzazione delle N.U.

La richiesta non poneva alcun problema per me, dato che questo comportamento era stato sempre la mia ferrea regola sin dal momento in cui avevo iniziato il mio lavoro alle N.U.

Consultazioni ebbero luogo tra le varie direzioni in merito alla data della mia sostituzione e del mio trasferimento. Qualche tempo dopo, un venerdì pomeriggio il si-

gnor Narasimhan, indiano, Capo di Gabinetto di U Thant e futuro mio immediato superiore, mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: “Se tutto va bene e se riesco a finire rapidamente le consultazioni necessarie, la vostra nomina potrebbe essere ufficialmente annunciata lunedì prossimo. Altrimenti, U Thant lo farà mercoledì”.

Non potei fare a meno di notare il salto da lunedì a mercoledì e perciò chiesi: “Il signor U Thant lunedì sarà via?”. “No perché?”. “Perché ho notato che avete saltato come possibilità martedì”.

Il signor Narasimhan mi guardò seriamente e mi rispose: “Caro Robert, come potete immaginare la vostra nomina è una cosa importante per voi, per il Segretario Generale e per me. Non posso immaginare nemmeno per un momento che una simile decisione o la nomina ufficiale avvenga di martedì, che nei nostri paesi è considerato un giorno infausto”.

Me ne andai dal suo ufficio piuttosto perplesso, poiché non mi aspettavo di scoprire superstizioni al 38° piano delle Nazioni Unite; però trovavo di buon auspicio per il mondo che persone come U Thant ed il suo Capo di Gabinetto seguissero ancora fedelmente le convinzioni dei loro antenati.

C'era una statua di Buddha nell'ufficio di U Thant, un bronzo di Shiva in quello del Signor Narasimhan, un Crocifisso di Mazzone nel mio, ed un po' di superstizione nei cuori di tutti e tre. Un comune legame ci univa: il profondo impegno per la pace, la bontà, la giustizia, la comprensione e l'umana fratellanza su questo pianeta. Il combattere per questi obiettivi nel nostro duro e complesso mondo richiedeva certamente una buona dose di fiducia e di superstizione!

La mia nomina ebbe luogo il mercoledì, e la decisione del Signor Narasimhan fu felice, perché gli anni della mia collaborazione con lui e col Segretario Generale mi diedero

le più grandi soddisfazioni che un uomo possa augurarsi per la sua vita.

È anche degno di nota il fatto che le N.U. ricevono settimanalmente un certo numero di messaggi da astrologi e gruppi di persone che credono che i nostri avvenimenti terrestri siano provocati da influenze astrali. Durante questi ultimi anni molte di queste comunicazioni concordano nell'indicare l'approssimarsi di un'era di pace mondiale e di fratellanza umana per effetto della nostra entrata nel segno dell'Acquario.¹

L'esistenza e la crescita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è vista da questi astrologi come uno dei primi segni di quest'era di pace sopravveniente. Speriamo che questi gentili profeti abbiano ragione e che tutti noi possiamo lietamente lavorare per il compiersi di questa predizione.

UNA VISIONE BIOLOGICA DELL'UMANITÀ

*Stiamo assistendo ad un momento evolutivo veramente unico:
la nascita di organi collettivi al servizio dell'umanità.*

Alle Nazioni Unite mi fanno omaggio di appellativi di ogni genere: ingenuo, non realista, sognatore, visionario, predicatore, servitore del mondo, incurabile ottimista, ecc. L'unico che non mi fa piacere è quello di 'pensatore', perché considero il pensare un sistema incompleto per avere le giuste risposte alle fondamentali domande della vita. Ossia, non mi fido del solo pensiero perché si basa su una sola parte del nostro essere, escludendone in particolare il cuore; perché è 'uno sforzo', e perché il mio cervello è soltanto un

¹ Non solo gli astrologi ma anche noti filosofi confidano nel sorgere dell'Era dell'Acquario: vedi Carl Jung, *Memorie, sogni, riflessioni*, (New York, Vintag e Books, 1961) e Erich Jantoch, *The Quest for Absolue Values*, (Unified World, genn/marzo 1977).

infinitesimale e trascurabile scheggia del pensiero totale dell'umanità. Chi sono io per presumere di poter pensare soluzioni per tutta l'umanità? Ammiro i filosofi, gli idealisti, i riformatori sociali e le persone capaci di pensiero politico che possono sedersi ai loro tavoli ed elaborare sistemi universali, risposte e schemi per l'intera razza umana. Come sono coraggiosi!

Io credo invece che dalla vita stessa scaturiscano i migliori insegnamenti. È stata meravigliosa con me, mi ha dato alcune delle più luminose risposte ai grandi misteri e alle grandi complessità della vita e del mondo che ci circonda. Queste risposte non sono giunte presto, ma dopo anni di osservazioni e di lezioni, specialmente qui alle Nazioni Unite, in questo primo, meraviglioso osservatorio della vita del nostro pianeta. Sono giunte come lampi di luce su domande postemi da altri che volevano sapere cosa una persona come me sentisse su alcuni fondamentali problemi del nostro tempo. Quando il destino mi mette nella necessità di parlare, non mi rifiuto, perché si tratta sempre di necessità scaturite da domande di base di gente come me, di uomini fratelli miei. Non "penso" mai sull'argomento e non mi preparo mai una bozza scritta. Lascio giungere e riposare la domanda nella mia mente calda e viva, me ne innamoro, fino al momento in cui la mia percezione si manifesta piena ed aperta come un fiore al calore del sole. Lezioni degli altri, domande da altri, stranezze e combinazioni dell'esistenza, casualità degli incontri umani e dell'amore, questi furono i miei veri maestri.

Il più gran dono del Destino fu, naturalmente, l'avermi messo al centro degli affari mondiali nel momento in cui la razza umana sta unificandosi, il mondo sta diventando globale e le nazioni interdipendenti, la gente in condizione di conoscersi reciprocamente ed il nostro pianeta visibile dallo spazio esterno come una minuscola nave spaziale chiusa in se stessa, galleggiante nell'universo.

Sì, ho osservato e sto osservando il mondo col massimo interesse, con passione, quasi in modo estasiato, perché si tratta di un momento realmente unico della sua evoluzione. Non mi sono sentito di esporre le mie vedute in modo sistematico o di scrivere un libro sulle Nazioni Unite, come altri fanno dopo aver partecipato ad alcune sedute. Questa avventura era troppo bella, troppo imponente per costringerla presuntuosamente in uno ben studiato schema di pensiero. La luce deve giungere naturalmente, al momento giusto. Una buona idea, un'opinione, una percezione o la verità devono crescere e maturare come i semi di una pianta, come una creatura nel seno materno: devono essere nutrite, curate ed amate ma non possono essere spinte.

Sempre è vivo in me il ricordo del primo esempio di quella illuminazione: le Nazioni Unite erano state invitate a partecipare ad un incontro all'Istituto delle Scienze Biologiche della Amherst University ed a tenervi una conferenza sulle attuali tendenze politiche e socioeconomiche e sulla nostra evoluzione biologica.

Decisi di andare io stesso, affascinato com'ero dall'argomento e dalla fama dei partecipanti: antropologi, artisti, biologi, religiosi, ecc. Non ne fui deluso, poiché i vari oratori avevano una percezione veramente profonda dell'evoluzione umana, vista da ciascuno secondo il proprio punto di vista professionale. I religiosi parlarono della "santità della vita" e della loro riluttanza a compromettersi con il controllo delle nascite e l'aborto. I biologi esposero varie considerazioni sulla diversificazione come suprema legge dell'evoluzione. Gli artisti parlarono delle percezioni dell'uomo come elaborazione dei sensi e del cervello, e del significato dell'arte nel nostro tempo. Gli antropologi esposero le loro più recenti vedute sull'origine dell'uomo e sulle cause dello straordinario sviluppo del cervello umano ad un certo stadio dell'evoluzione.

Era proprio il giorno nel quale i capi di stato dell'U.R.S.S. e degli U.S.A. stavano incontrandosi a Washington ed in cui veniva sanzionata l'ammissione delle due Germanie Est ed Ovest alle N.U. Era anche la settimana durante la quale tre uomini ritornavano sulla terra dopo aver trascorso giorni su un laboratorio spaziale. Mentre ascoltavo i vari conferenzieri, improvvisamente mi venne da pensare che forse l'avvento della cooperazione dei popoli nelle Nazioni Unite era anch'esso un grande evento biologico.

Quando venne il mio turno, cercai di inquadrarmi nella mentalità dei biologi per presentare loro l'opera delle N.U. come una viva parte del processo evolutivo. Questi sono i punti principali del mio discorso:

“In questi ultimi anni, al di sopra di tutte le differenze razziali, culturali, sociali e delle diversità economiche, il mondo ha dovuto constatare il potente emergere del concetto unitario dell'umanità. Questo concetto è da tempo ben noto ai biologi, ai filosofi ed ai religiosi, ma solo recentemente è riuscito a passare attraverso la crosta del pensiero e delle politiche nazionaliste. Questo risultato è dovuto al fantastico progredire delle scienze e delle tecnologie che dai giorni della 2^a guerra mondiale ci ha permesso di raggiungere dall'atomo e dalla cellula lo spazio esterno, la luna e tutto il sistema solare. D'altra parte, dure realtà e comuni timori, e non più visioni ingenuie o utopistiche, hanno improvvisamente colpito i popoli ed i suoi capi: il timore atomico, la crescita delle popolazioni, la riduzione delle risorse e dell'energia, i gravi problemi dell'inquinamento ed altri ancora. Nuove preoccupazioni, convinzioni ed idee che erano totalmente sconosciute sino a pochi anni or sono emergono una dopo l'altra ed occupano le prime pagine dei quotidiani come dolori del parto di questa nostra epoca globale. Non abbiamo mai avuto nessun precedente di una situazione simile in tutta la storia della nostra evoluzione. Stiamo entrando ora in un periodo storico totalmente nuovo. Perciò ci

troviamo ora sulla soglia di una nuova rivoluzione copernicana di pensiero riguardo al nostro pianeta, ai suoi processi biologici e chimici, alle nostre masse terrestri e oceaniche ed alla nostra atmosfera, ai nostri rapporti con lo spazio esterno e col sistema solare, alle nostre relazioni con le altre creature terrestri e soprattutto a quella di nostro maggiore interesse ossia l'uomo. Il pensiero, il comportamento ed il destino nostro politico, economico e sociale saranno tutti inesorabilmente soggetti alle necessità di calcolare bene e di tenere in debito conto gli effetti delle nostre azioni all'interno di quelle cornici fisiche e biologiche che abbiamo avuto in sorte nell'universo.

Ci stiamo muovendo rapidamente verso una visione globale del nostro pianeta: il concetto di biosfera ci sovrasta e ci costringe, e come risultato molte nostre priorità, diritti, ambizioni, convinzioni, principi ed abitudini ne risulteranno in qualche modo modificate. Questo processo ha già avuto inizio sotto i nostri stessi occhi e chiunque non ne scorga la traccia fin su alle fondamentali cause non riuscirà a comprendere bene la nostra epoca ed ancor meno a intravederne le tendenze per il futuro. Ogni scienziato ed ogni leader, sia esso politico, economico, sociale o religioso deve orientare la sua opera nella cornice di questo nuovo concetto di globalità per contribuire allo sviluppo di più alti livelli di vita nella nostra biosfera.

Anche gli strumenti che ci aiuteranno a comprendere meglio le nostre interrelazioni stanno sviluppandosi come conseguenza del concetto globale della razza umana che sta emergendo sempre più chiaramente in questo turno di tempo. È mia ben definita impressione, per la giornaliera pratica degli affari mondiali, che la razza umana sta lentamente ma sicuramente prendendo la forma di un organismo collettivo con comuni preoccupazioni, atteggiamenti e relazioni, occasionalmente scosso da un vero terremoto biologico, che lo attraversa da una parte all'altra. I grandi universalisti del

passato, persone cioè come Kant, sarebbero eccitatissimi di vivere oggi e di veder prendere progressivamente forma la loro visione dell'umanità come entità globale.

Ho una prova almeno di ciò che dico: riguarda la nascita del cervello di questo nuovo corpo biologico costituito dall'insieme delle razze umane. Mentre non esistono particelle cellulari nel corpo umano che siano sufficientemente 'intelligenti' da scorgere o determinare la direzione dell'evoluzione biologica e mutarsi di conseguenza, questo schema si sta sviluppando per le specie umane come un'unica complessiva entità. A mio vedere, le Nazioni Unite con le relative Agenzie specializzate, unitamente ai suoi organi di informazione, mass-media e tutti gli altri sforzi di cooperazione internazionale, stanno diventando questo cervello collettivo, o macrocefalo dell'umanità. Sotto la pressione degli avvenimenti mondiali tutti i problemi e le preoccupazioni che quotidianamente sorgono sul nostro pianeta sono convogliati a questo centro organizzativo mondiale.

Non c'è argomento sulla terra o agitazione umana che non sia registrata, studiata e discussa da questo collettivo stetoscopio del nostro globo, il quale spazia dall'atomo e dall'ingegneria genetica all'ordinamento legale dello spazio, alla conservazione del territorio, ai problemi culturali, all'eredità del passato. Si parte dai rapporti mondiali sui difetti delle nascite e sulla radioattività per arrivare alle raccomandazioni per il miglioramento del livello di vita e per il raggiungimento di quei complessi e spesso contrastanti sogni dell'umanità che si chiamano pace, libertà, eguaglianza, ordine, giustizia, bellezza e sicurezza della vita.

Il complesso degli argomenti che viviamo giornalmente alle N.U. è troppo vasto per poterne descrivere ogni dettaglio, perciò permettetemi soltanto di illustrare come questo cervello collettivo funziona e come la razza umana comincia a rispondergli. Gli scienziati da anni stanno lanciando seri avvertimenti sui problemi ecologici e di protezione

del territorio, purtroppo come voci nel deserto, finché nel 1968 l'UNESCO non organizzò la prima conferenza scientifica sulla biosfera. Questa fu seguita quasi subito da un'azione politica della Svezia alle N.U. per tenere una conferenza mondiale sull'ecologia che ebbe luogo a Stoccolma nel 1972. Ebbene, fino al 1968 non sarebbe stato possibile trovare un singolo ministro o dipartimento governativo sulla terra che si occupasse di questi problemi; forse se ne sarebbe potuto trovare un accenno occasionale su qualche giornale o libro scolastico. Oggi al contrario si possono contare sulle dita della mano i paesi che *non* hanno un ministero od un'unità governativa per la protezione del territorio. Le librerie delle Università sono ricolme di libri sull'argomento e non si può aprire un giornale senza trovare qualche articolo in proposito. Dal lato pratico, gli effetti sono stati anche maggiori poiché nazioni, comunità locali, aziende e singoli individui hanno ricevuto il messaggio. Il fenomeno ed il pericolo globale sono stati registrati in tempo dal cervello, che ha emesso i necessari avvertimenti alle varie razze terrestri ed alle loro organizzazioni politiche, economiche e sociali e relativi capi. Queste ultime hanno cominciato a reagire opportunamente in direzione correttiva e di sopravvivenza, aprendo così un nuovo capitolo nell'era del pensiero copernicano circa i nostri affari terrestri.

Vorrei dare quest'ultimo esempio: nel 1966 prima ancora dei problemi ecologici, una grossa, globale preoccupazione per i nostri mari ed oceani, che come sapete occupano due terzi della superficie del nostro pianeta, fu manifestata dal Segretario delle N.U. ed in particolare da un piccolo paese: Malta. Fummo veramente stupiti di scoprire quanto poco era stato fatto dalla collettività delle nazioni per conoscere meglio queste vaste masse liquide del nostro pianeta con il loro immenso potenziale di proteine, minerali e risorse energetiche disponibili per la nostra specie umana che sta crescendo così rapidamente. Ma un gran lavoro fu fatto da

allora: i mari e gli oceani oltre i limiti territoriali di ciascun paese sono stati dichiarati eredità e bene comune dell'umanità; un regime internazionale è in corso di elaborazione per il nazionale utilizzo delle ricchezze del fondo marino ed un grande impulso è stato dato alle ricerche oceanografiche nazionali ed internazionali. Si potrebbe scrivere un vero trattato sulla nascita di questo cervello collettivo e sui suoi sistemi di comunicazione e di segnali da e per le varie razze umane. La sua attuale consistenza di sedici Agenzie specializzate direttamente dipendenti dalle N.U. e dei numerosi nostri programmi operativi, sarà rinforzata da diretti contatti tra il mondo politico e la comunità accademica mediante una Università delle Nazioni Unite, la quale si occuperà particolarmente delle frontiere collettive, delle sfide e dei pericoli del nostro pianeta.

Come ulteriore illustrazione dello sforzo di questo cervello, vorrei ricordare le maggiori conferenze mondiali che stanno per essere tenute dalle Nazioni Unite. Nel mese di luglio, a Parigi, l'UNESCO darà inizio ad una conferenza al massimo livello scientifico, sul Sole al servizio dell'uomo, che passerà in rivista le nostre attuali conoscenze e tecnologie sull'energia solare, gli effetti del sole sul nostro habitat e le sue relazioni con le piante, gli animali e la biologia umana.

Subito dopo, avrà inizio la preparazione di una conferenza mondiale sui mari e sugli oceani, che dovrà praticamente passare in rivista ogni argomento concernente mari e oceani e definire l'ordinamento legale di questo bene comune.

L'anno prossimo sarà tenuta a Bucarest una conferenza mondiale sulla popolazione terrestre, la prima che mai sia stata organizzata in tutta la storia dell'umanità.

Un anno dopo si terrà in Canada un'altra conferenza mondiale sugli insediamenti umani, un campo di vitale importanza, dove le nostre proiezioni future indicano pesanti agglomerazioni urbane in varie parti del mondo con tutti i

conseguenti problemi economici, sociali, biologici ed ecologici.

Due anni dopo ancora, le N.U. hanno programmato una conferenza mondiale sull'acqua per riesaminare questo importantissimo ciclo che da tempo immemorabile ha ignorato i confini politici e le divisioni umane, ma che in definitiva viene riconosciuto come uno dei legami comuni e una delle comuni preoccupazioni di tutta la razza umana.

Nuovi argomenti globali giungono uno dopo l'altro. Per esempio, non sarei sorpreso se, in conseguenza della drammatica siccità nella regione africana del Saheli e del Sudan e nell'estensione del deserto Sahariano, i paesi dell'Africa chiedessero una conferenza mondiale sulle aree desertiche. Tutto ciò fa parte dell'evoluzione biologica.

L'uomo continua ad investigare attentamente, e sempre su maggiore scala, le possibilità ed i limiti del suo habitat terrestre e forse un domani di quello extraterrestre. Nonostante la valanga di problemi, nonostante i misteri da scoprire, le frustrazioni, le diseguaglianze, le impazienze e lo sconforto, questo è uno dei periodi più eccitanti e pieni di sfide della storia del nostro pianeta. Vi è ancora così tanto da fare, ma personalmente ho piena fiducia che noi tutti saremo capaci di trovare i necessari adattamenti dei nostri cervelli, convinzioni, sentimenti, esigenze, appetiti e comportamento per sistemarci bene nei nuovi equilibri e scegliere per noi ciò che è buono anziché il cattivo, nella nostra piccola nave spaziale Terra, ruotante nell'Universo, circondata dalla sua sottile ma così fantasticamente ricca biosfera di pochi chilometri di spessore, e contenente tutta la vita del nostro sistema solare”.

Quando finii, il Dr. Ernst Mayer, un famoso antropologo dell'Università di Chicago conosciuto per le sue opere sull'evoluzione del cervello umano, volle fare questo commento: “Tutto ciò che ho ascoltato è veramente per me una sorpresa. Non ho mai sentito il lavoro delle N.U. presentato

in questo modo. Ho avuto la sensazione di assistere ad un raro momento dell'evoluzione – precisamente alla nascita di un organo collettivo di una razza, un momento simile a quello dello sviluppo del protozoo in un metazoo. Di certo la razza umana sta entrando in un nuovo periodo evolutivo, in un periodo di esistenza globale, un evento che sarà pienamente compreso soltanto dalle future generazioni”.

Non ho mai scordato queste parole che furono per me preziosissime, poiché successivamente mi capitò spesso di sentire detrazioni dell'evoluzione umana espresse con frasi del genere: “Il destino dell'umanità può essere paragonato a quello di un gruppo di pesci che si stanno riproducendo in modo eccessivo in una piscina. Ad un certo momento diventano tanto numerosi da soverchiare le possibilità ambientali e così periscono tutti. Questo è quello che succederà anche all'uomo”. Oppure: “Quando le scimmie diventano troppo numerose e vivono in condizioni di eccessivo affollamento diventano aggressive e si uccidono l'un l'altra. Lo stesso accadrà all'uomo che sta sovrappopolando questo pianeta: si distruggeranno reciprocamente per mezzo della criminalità e delle guerre”.

In questi casi fui in grado di rispondere:

“Niente di questo può capitare all'umanità in quanto c'è una fondamentale differenza tra i pesci, le scimmie e l'uomo: la razza umana ha un cervello enormemente superiore e dei sistemi di comunicazione. È perciò assolutamente in grado, mediante una molteplicità di sforzi e di organi sviluppati di recente, di conoscere e di investigare il suo pianeta, diagnosticando in tempo i nuovi pericoli, dando i necessari allarmi ed agendo in comune. Non v'è pericolo di un'autodistruzione collettiva per effetto di una eccessiva proliferazione o malcomportamento. Al contrario credo che per la prima volta nella sua storia, l'umanità potrebbe essere in grado di organizzare il paradiso terrestre”.

L'incontro dei biologi all'Università di Amherst fu la mia prima luminosa visione che qualcosa di importante stava accadendo nel mondo. Non era un fatto casuale o accidentale, ma un risultato conformantesi a schemi biologici fondamentali. Una razza straordinariamente complessa ed altamente sviluppata, la razza umana, superiore alle altre nelle sue capacità di comprendere, dominare e modificare il mondo circostante, stava tentando di vivere la più lunga e più piena esistenza possibile, di sopravvivere in una quantità senza precedenti e di raggiungere la piena consapevolezza del suo esistere sul pianeta Terra e della sua cosmica presenza nell'universo.

Mi sentivo così felice poiché mi era concesso di partecipare a queste prodigiose avventure e di dare il mio piccolo apporto di lavoro.

Quale distanza il destino mi concesse di percorrere dal giorno in cui lasciai il mio piccolo paese sul confine tra la Francia e la Germania col suo orizzonte di guerra, uniformi, tombe e litigiose nazioni! Se solo ogni essere umano potesse possedere lo stesso vivo spirito nel vedere l'umanità procedere finalmente verso la sua unione, unità ed armonia!

Così, terminai il mio discorso spavalidamente in questo modo:

“Questi sono fatti di profondo significato per il nostro futuro progresso e sopravvivenza e c'è una conclusione che mi permetto di portare alla Vostra attenzione: non vi sarà più un'altra guerra mondiale. L'umanità è entrata in un'era globale riuscendo a sfuggire di stretta misura ad un olocausto mondiale, ma ora abbiamo oltrepassato la cima ed il peggio è passato a questo proposito”.

Quando ultimai questo libro notai che da tempo non v'erano più conflitti in atto, in nessun luogo. Forse è l'inizio di una nuova era. Se questa pace potrà essere mantenuta anno dopo anno, grazie alla moderazione ed alla vigilanza di ogni paese, forse in un non troppo lontano futuro sorgerà

anche l'alba del giorno in cui un reale disarmo sarà una realtà. Sono sicuro di ciò, lo sento con tutto il mio animo: il mondo sta entrando in un'epoca di cooperazione e di pace duratura. Non può essere diversamente; non deve essere diversamente.

UNA DIMENSIONE MORALE E SPIRITUALE

L'umanità deve ora elevarsi ad un più alto livello morale e spirituale.

Dopo tanti anni di tentativi e correzioni, le linee del prodigioso cammino dell'uomo verso maggiori compiti e consapevolezze stanno ora chiarendosi. Per la prima volta dalle origini della sua evoluzione l'umanità sta emergendo come una reale, globale entità dotata di circolazione del sangue, cervello e senso di un comune destino. L'unità umana non è più un sogno di filosofi, umanisti e profeti; è entrata nell'arena della pubblica discussione; in meno di trent'anni, dopo milioni di faticosa, penosa evoluzione, l'umanità sta ora forgiandosi in un'unità ben al di sopra ed oltre le sue separate porzioni.

Per la prima volta potenti interessi comuni, minacce e speranze stanno trovando modo di esprimersi attraverso istituzioni mondiali. Preoccupazioni e consapevoli si stanno ora tutte complessivamente inquadrando: dall'atomo alle stelle, dallo spazio esterno al nocciolo della terra, dall'atmosfera agli abissi degli oceani, dalla popolazione terrestre ai diritti umani individuali. Questo è il risultato di una moltitudine di sogni e di sforzi di innumerevoli individui ed istituzioni. Nel breve intervallo di trent'anni abbiamo assistito alla più incredibile esplosione di conoscenze e di interesse estesi dall'universo all'infinitamente piccolo. Che passi giganteschi, quale stupefacente progresso è stato com-

piuto! Il cervello dell'umanità ha abbracciato ogni cosa e dappertutto.

Ci è stato concesso uno sguardo d'assieme copernicano, un chiaro, magnifico quadro, l'ossatura della conoscenza del nostro posto e del nostro destino nello spazio e nell'evoluzione. Ed ora faremo altri progressivi passi nello scoprire i segreti del funzionamento del nostro essere e dei pensieri e sentimenti dell'umanità. La grande opera d'arte di dare corpo a quest'ossatura, di darle bellezza e vita sta ora solo iniziando: milioni di uomini e donne hanno il privilegio e la gioia di contribuire alla conoscenza della terra e dei cieli. Non vi sono mai stati così tanti scienziati nel mondo, pensatori, profeti e visionari tutti interessati all'essere del mondo ed alla totalità della vita dell'uomo. Che epoca meravigliosa stiamo vivendo!

Infine, la visione dell'umanità sta diventando onnicomprensiva in senso temporale: le nostre vedute spaziano dalla Creazione all'Apocalisse. Il futuro del globo, della sua popolazione, risorse, cibo, energia, clima ed ambiente, la conservazione del nostro passato, del nostro capitale immensamente ricco di cultura, lingue, credenze, animali, piante e diversità genetiche sono divenute oggetto di comune interesse per tutti: non hanno frontiere, fanno parte delle notizie giornaliera. Questa rivoluzione del nostro modo di pensare, questa nuova dimensione spazio-tempo della nostra mente, la nascita della scienza del futuro non sono altro che aspetti diversi del gigantesco e veloce cammino dell'uomo verso una coscienza globale. Scoperte degne di Galileo vengono fatte a dozzine ogni anno che passa!

C'è un solo importante aspetto che manca in questo magnifico quadro dell'alba sul mondo: U Thant lo sapeva quando disse che al nostro progredire era necessaria una dimensione morale e spirituale. C'è già una discreta dose di moralità nell'operare internazionale: lottiamo per la pace, la giustizia, il benessere, la dignità umana, la comprensione e

l'aiuto reciproco. Ma v'è anche un'immensa immoralità: negli armamenti, nei continui conflitti, nell'eccessiva ricchezza a fronte di fame e disperazione, nelle violazioni incessanti della Carta dell'O.N.U. e dei fondamentali diritti umani. E poi, cosa stanno a fare dei concetti come "verità", "amore", "compassione", "comprensione" e "gentilezza" in una organizzazione che riflette soprattutto le dure realtà e gli interessi del nostro tempo, la lotta di ciascuno per il "più"?

La spiritualità infine non la si vede in nessun luogo, tranne che per la sua incarnazione nella figura del compianto eroico Segretario Generale Dag Hammarskjöld e del meraviglioso gentile figlio dell'Asia: U Thant.

Rimasi perplesso quando nell'ottobre 1975, in occasione del 30° Anniversario delle Nazioni Unite, fui invitato ad un incontro di leader spirituali, a New York. La riunione ebbe inizio nella Cattedrale di San Giovanni Divino, dove fu intramezzata da riti religiosi delle varie confessioni. La cerimonia più commovente fu però quella finale, tenuta nel Dag Hammarskjöld Auditorium delle Nazioni Unite, dove s'erano riuniti leader religiosi delle varie fedi: Hindu, Buddista, Cristiana, Islamica e Giudaica. Nel podio sedeva anche un capo indiano (americano) dell'età di 104 anni, dietro al quale stava diritto in piedi un alto giovane indiano che gli teneva le mani sulla spalle, come per far fluire nel vecchio corpo la forza della sua giovinezza.

La Signora Srimata Gayatri Devi di fede Hindu parlò per prima, riferendosi all'opera del filosofo Ramakrishna che aveva studiato le principali religioni del mondo e concludendo che esse avevano sostanzialmente lo stesso obiettivo. Illustrò successivamente l'opera dei grandi profeti, predicatori ed ascetici veggenti, che erano stati illuminati dai grandi e comuni principi unificanti: spiritualità, etica, divinità, la presenza di tutto nell'Uno e dell'Uno in tutti, l'unione tra l'io intimo e la consapevolezza globale.

Gli oratori delle altre religioni, buddista, islamica e giudaica, espressero consimili convinzioni, affermando la fiducia dei loro profeti nell'unione dell'umanità e di tutti i paesi nella fede in un unico Dio o Principio unificante.

Alla fine della cerimonia Madre Teresa di Calcutta prese la parola con semplici, toccanti espressioni. Parlò – in nome di tutti i poveri, dei diseredati e degli abbandonati dalla terra, includendo anche quelli vicino a noi, nelle nostre stesse case. Sottolineò la necessità per tutti gli uomini di essere qualcuno per chi ne ha bisogno, facendomi ricordare tanto l'Abbé Pierre.

Disse ancora:

“I poveri sono fratelli e sorelle nella stessa famiglia, creata dallo stesso amore di Dio. Se voi non fate nulla per conoscerli, non potrete amarli e servirli... Dobbiamo interessarci a loro fino a soffrire, specialmente in queste grandi Nazioni Unite...”.

Raccontò ai presenti come avesse recentemente raccolto una donna che stava morendo nelle strade di Calcutta e si fosse presa cura di lei nel suo ospedale.

“Stava morendo. Aveva preso la mia mano e mi diceva: ‘Grazie, grazie’. Ho ricevuto più io da lei con quelle parole di quanto non avessi fatto per lei”.

La commovente semplicità di Madre Teresa mi stava facendo venire le lacrime agli occhi. Anche lei aveva trovato un grande principio unificante, quello dell'amore per le creature, dell'amore per tutti fino a soffrirne.

La straordinaria cerimonia finì con una meditazione guidata da un benedettino. Raramente ho visto una così profonda unità di spirito, una così vibrante comprensione ed una calda fratellanza sotto il tetto delle Nazioni Unite. Questo fu uno dei più magnifici omaggi che le N.U. ricevettero per il trentesimo anniversario della loro fondazione.

Fu per me una rivelazione l'improvviso constatare che la filosofia Hindu, il Corano, il Talmud, la Bibbia, il rispetto

dei rossi indiani per la natura, il commovente amore per i poveri di Madre Teresa, il Buddismo agnostico di U Thant, l'enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni, la visita ed il messaggio alle N.U. di Paolo VI, ecc. avevano tutti e sempre il medesimo significato: non erano che il ripetersi di manifestazioni dell'eterna ricerca dell'uomo di un ordine morale e spirituale su questo pianeta, per il raggiungimento di più alte concezioni di vita, per la maggiore e più piena consapevolezza della sua essenza. Questi leader spirituali erano venuti alle N.U. poiché essi sentivano che le N.U. stanno riproponendo dovunque su basi non teologiche ma universali la medesima vecchia storia umana e l'antico sogno.

Il loro messaggio era identico a quello di U Thant: l'umanità ha bisogno di elevarsi a più alti livelli morali e spirituali e di aprirsi alla comprensione, alla fratellanza, all'amore, al ritegno ed alla moralità. Deve porsi le domande cosmiche ultime: perché, a che scopo siamo sulla terra? Qual'è il significato della vita? Quali sono le nostre vere, profonde relazioni con il mondo circostante e con l'universo? Sì, questo era l'ultimo pannello ancora mancante nel grandioso affresco della fantastica ascesa dell'umanità. Lo straordinario cammino materiale ed intellettuale irruentemente percorso negli ultimi trecento anni non poteva non culminare in una dimensione morale e spirituale. Era inderogabile: il progresso fisico ed intellettuale dell'umanità non poteva essere la fine: un corrispondente progresso doveva necessariamente aprirsi nella sfera morale ed in quella spirituale. La razza umana era entrata in una fase completamente nuova della sua evoluzione: noi ora avremmo visto anche l'espandersi del cuore e dell'anima dell'umanità.

Sì, era ineluttabile. Per la prima volta nella storia, nella grande stretta globale che ha afferrato l'umanità, credenti e non credenti, religiosi ed atei tutti lottiamo per lo stesso obiettivo: una pacifica, giusta e felice esistenza per tutti.

Le grandi visioni del passato, religiose, filosofiche, umanistiche, avevano tutte la stessa complessiva concezione dell'umanità, la stessa dimensione temporale dalla Creazione all'Apocalisse, la stessa percezione complessiva della natura fisica, mentale, morale e spirituale dell'uomo. Ma tutte le varie antiche fedi, avendo avuto origine in regioni diverse con culture e scuole diverse, ognuna con propri profeti, pensatori e convinzioni diverse, avevano provocato interminabili conflitti e guerre tra coloro che si ritenevano i depositari dell'universale verità. Oggi la storia si sta ripetendo in tutto il mondo, con la partecipazione di tutte le genti, sogni, pensieri e percezioni esistenti e sulla base di documentazioni finora non disponibili.

Anche alle Nazioni Unite vediamo in parte il ripetersi delle vecchie dispute, ma su una scala planetaria ed evolutiva senza precedenti, entro una cornice complessiva e temporale che tutte le racchiude e le accomuna in una grande spinta finale verso una totale comprensione e glorificazione del prodigio della vita.

Moralità non è altro che l'espressione, il riconoscimento dei preminenti interessi della collettività, formata ora dall'intero consorzio umano vivente nella nostra limitata biosfera.

Spiritualità è la perenne ricerca di una conoscenza globale della nostra posizione ed unione con il cosmo, con l'infinito, del nostro rapporto con qualcosa che supera ed abbraccia l'uomo, con la suprema Realtà, con le estreme spiagge dell'universo.

Nonostante la folle gara degli armamenti e le continue lacerazioni dei fondamentali diritti dell'uomo, nonostante tutti i colossali errori e la cecità dei capi, l'umanità ed il nostro pianeta sono compresi e partecipi di un moto possente di sana e tranquilla evoluzione. Presto non vi saranno più potenze assolute: nessuno comanderà al mondo ma il mondo comanderà su tutti. Sempre più i doveri e le libertà dei po-

poli, dei governi, delle istituzioni e delle singole aziende saranno dettate dalle leggi della sopravvivenza su questo pianeta, dalle limitazioni e dalle costrizioni della nostra meravigliosamente ricca ma così fragile e sottile biosfera.

Ci sono voluti milioni di anni per arrivare a questo punto. Abbiamo percorso una strada ben dura per scoprire cosa tenesse assieme il cielo e la terra. Il mondo ha deviato dalla luce dei suoi primi profeti, ha errato, accecato dal successo della scienza e del pensiero, dimenticando la potenza del cuore e dell'animo. Ma ognuno ora può vedere la gloriosa vecchia storia ripetuta dalla e per l'intera umanità, sopra, oltre e con tutti i sogni, religioni, divinità, fedi, sistemi ed ideologie. Una umana, trascendente consapevolezza sta bussando alle porte delle prime globali istituzioni dell'uomo: una nuova dimensione morale, spirituale o cosmica verrà presto ad aggiungersi alle Nazioni Unite. Ho avuto il privilegio di vivere proprio nel mezzo di una delle più singolari avventure dell'evoluzione della razza umana.

Come tributo a quella memorabile giornata, penso di riportare qui di seguito il testo della meditazione tenuta nel Dag Hammarskjöld Auditorium e quello della dichiarazione spirituale comune adottata in quella conferenza dell'ottobre 1975.

MEDITAZIONE SULLE NAZIONI UNITE
(Fratello Sterndl-Rast)

Sorelle e fratelli in spirito:

Abbiamo assistito ad un evento importante e profondamente commovente, non solo per noi che vi assistiamo, ma anche per la storia delle Nazioni Unite e così pure per l'intera famiglia umana.

BATTERSI PER LA FELICITÀ

È solo un doveroso gesto la nostra volontà di celebrare la chiusura di questo storico evento con un gesto di gratitudine del nostro cuore.

Ma non sarebbe sufficiente se qualcuno pronunciasse soltanto una benedizione od una preghiera davanti a voi. Noi dobbiamo fare questo gesto di gratitudine tutti assieme in questo momento. Vi invito a farlo.

Poiché noi siamo uniti nel cuore, dobbiamo essere capaci di trovare una comune espressione dello Spirito che ci sospinga in questo momento: sebbene la diversità delle lingue ci divida, là dove il linguaggio delle parole manca, la silenziosa espressione dei gesti ci potrà aiutare a manifestare la nostra unità. Proviamo ad usare questo linguaggio, allora.

Alziamoci e stiamo in piedi.

Facciamo in modo che il nostro alzarci possa esprimere che ci stiamo alzando in questa occasione, comprendendone pienamente il significato.

Che il nostro rimanere in piedi sia un gesto pieno di sentimento: pensando al suolo su cui stiamo non come ad un piccolo pezzo di terra appartenente ad una nazione, ma a tutte le nazioni unite insieme. È un pezzo di terra molto piccolo, ma è simbolo della concordia umana, il simbolo della verità che questa povera maltrattata terra appartiene a tutti noi assieme.

Come siamo ora qui in piedi, come piante sorgenti da un buon pezzo di terra, sia a noi possibile affondare profondamente le nostre radici nella nostra nascosta unità. Fate in

modo che ognuno di voi senta cosa significa essere qui e questo nostro mettervi radici.

Radicati nel terreno del cuore, esponiamoci tutti al vento dello Spirito, di quell'Unico Spirito che muove tutti coloro che vogliono lasciarsi smuovere. Respiriamone profondamente il soffio.

Che il nostro restare in piedi sia testimonianza che noi tutti siamo su un terreno comune.

Che il nostro restare in piedi sia gesto di reverenza per tutti coloro che prima di noi si sono levati per l'unità degli uomini.

Restiamo reverentemente in piedi sul terreno del nostro comune sforzo umano, riunendo tutti coloro che stanno su questo medesimo terreno, dai primi che ne forgiarono gli attrezzi agli attuali realizzatori dei più complessi meccanismi ed istituzioni.

Restiamo reverentemente in piedi con la comune intenzione di ricercare l'intesa umana, fianco a fianco con coloro che furono sempre su questo stesso terreno con il loro pensiero impegnato, con la loro celebrazione della bellezza, con la loro dedizione a quest'opera.

Restiamo reverentemente in piedi dinnanzi a tutti coloro che nel nostro comune proponimento si levarono, si alzarono e furono abbattuti.

Ricordiamo che questo levarsi in piedi come facciamo ora, implica la disponibilità di noi tutti a sacrificare anche la propria vita per quello per cui ci sia mo alzati.

Restiamo alzati in reverente, timoroso rispetto davanti alle migliaia e migliaia – noti o sconosciuti – che hanno sacrificato le proprie vite per la comune causa dell'umana famiglia.

Chiniamo il capo, chiniamo il nostro capo per loro.

Alziamoci e chiniamo le nostre teste poichè il Giudizio è su di noi.

Stiamo in attesa del giudizio, poiché 'Uno è l'umano Spirito'. Se siamo uniti agli eroi ed ai profeti, siamo anche uniti a quelli che li perseguitarono e li uccisero; uniti ai persecutori come siamo uniti alle vittime. Noi tutti condividiamo la gloria dell'umana grandezza e la vergogna dell'umano fallimento.

Consentitemi di invitarVi ora a concentrare il Vostro pensiero sul più inumano atto di distruzione che riuscite a ricordare nella vostra memoria. Ed ora prendetelo, assieme a tutta la violenza umana, all'umano egoismo, all'ingiustizia, alla stupidità, all'ipocrisia, a tutta l'umana miseria, e sollevatelo su tutto assieme, con tutta la forza del vostro cuore, fin dentro alla corrente di compassione e di salvezza che pulsa attraverso il cuore del mondo, quel centro nel quale tutti i nostri cuori sono uniti. Non sarà una cosa facile: potrà quasi sembrare troppo difficile ad alcuni di noi. Ma fino al momento in cui non potremo raggiungere ed attingere con le nostre più profonde radici a questa comune sorgente di concordia e di compassione, non avremo ancora affermato dentro i nostri cuori quella unità che è il nostro comune umano privilegio di nascita.

Stando ritti e fermi allora in questa unità, chiudiamo i nostri occhi.

Chiudiamo i nostri occhi per concentrare il nostro pensiero nella luce interiore, nella nostra comune interna luce, con il cui splendore noi saremo capaci di andare assieme anche nell'oscurità.

Chiudiamo i nostri occhi come gesto di fiducia nella guida dell'Unico Spirito che ci farà muovere, se noi apriamo i nostri cuori.

'Uno è l'umano Spirito', ma l'umano Spirito è più che umano, poiché il cuore umano non ha fondo.

In questa profondità affondiamo silenziosamente le nostre radici. Lì sta la nostra unica sorgente di pace.

Nel momento in cui io vi inviterò ad aprire nuovamente i vostri occhi, vi inviterò anche a rivolgere con questo Spirito un gesto di pace alla persona che vi è vicina. Completiamo e concludiamo la nostra celebrazione con questo gesto, con il quale ci saluteremo l'un l'altro andando via come messaggeri di pace.

Che la pace sia con tutti voi!

DICHIARAZIONI DEI LEADER SPIRITUALI
LETTA ALLE NAZIONI UNITE IL 24 OTTOBRE 1975

Noi, Delegati alla conferenza *Uno è l'Umano Spirito*, tenutasi in New York dal diciannove al ventiquattro ottobre dell'anno 1975 in occasione del trentesimo anniversario della fondazione delle Nazioni Unite, affermiamo che:

Gli straordinari progressi dell'umanità nei campi scientifici, tecnici ed economici durante gli ultimi trent'anni hanno portato ad una maggiore unità materiale e psicologica ed

alla interdipendenza di tutti i popoli del globo. Questa unità deve trasferirsi anche nella sfera morale ed in quella spirituale, se vogliamo che ulteriori progressi abbiano a compiersi verso una pace permanente, una maggiore giustizia ed una umana fratellanza.

Di preminente importanza per questa unità è l'utilizzazione delle risorse spirituali, che sono parte naturale e permanente delle tradizioni religiose dell'umanità. Gli orrori delle presenti e delle possibili future guerre, la rovina del territorio per l'abuso delle tecnologie e l'ampiezza dei problemi che si pongono alla condizione umana, richiedono un rinnovato senso di dedizione da parte di ognuno, ed un risveglio di unità spirituale che possano accrescere la cooperazione di tutti nella realizzazione di un mondo pacifico e giusto.

In tutte le epoche ed in tutte le civiltà, la visione spirituale che si trova al fondo delle religioni mondiali è tale da comprendere la pienezza della vita, la quale sta oltre qualsiasi divisione politica, religiosa ed ideologica. Tuttavia, sovente i religiosi hanno violato i principi della carità e della cooperazione e sono divenuti essi stessi causa di incomprensione, separazioni ed ostilità.

Ma le crisi del nostro tempo stanno ponendo alle religioni mondiali una sfida a promuovere una nuova forza spirituale che, trascendendo i confini religiosi, culturali e nazionali, con la consapevolezza dell'unità della comunità umana, produca una dinamica spirituale per la soluzione dei problemi mondiali. Questo nuovo spirito che ci incalza, come si è visto nel Concilio Vaticano II° e nella "World Fellowship" dei Buddisti, sta elevandosi tra di noi come un possente soffio dello Spirito nella storia. Affermiamo perciò una nuova spiritualità spogliata da ogni isolazionismo e diretta verso una consapevolezza globale.

Nella sua luce noi affermiamo che il futuro dell'umanità deve posare su etiche di base spirituale nelle

quali gli individui, i gruppi e le istituzioni troveranno la creativa saggezza atta ad indicare loro il giusto comportamento, assieme ad una più profonda sensibilità di ciò che è bene e di ciò che è male per la comunità umana.

Il presente stato di ansietà diffuso in tutto il mondo, che è caratteristico di tutti i grandi periodi di transizione, deve lasciare il posto ad una espressione di dinamica speranza e fede nella capacità dell'uomo ed in special modo dei giovani, a creare una nuova terra, una comunità più umana, un futuro aperto ad una maggiore gioia e ad un più creativo divenire.

Le grandi religioni e movimenti spirituali del nostro tempo sono già pronte ad unirsi attorno alla loro comune visione morale e spirituale per contribuire allo sviluppo di moralità ed etiche che siano conscie ed attivamente interessate ai fondamentali diritti e libertà umane, al mondo naturale e terreno che condividiamo, e alla vitale necessità di pace nel mondo. Riconoscendo l'importanza ed il valore di ogni tradizione spirituale, noi cerchiamo la libertà religiosa per tutti i popoli di tutte le religioni, non soltanto delle maggiori, ma così pure per qualsiasi altra fede in cui gli uomini credono, sia in Europa che in Asia, Nord America o Sud America, Africa, Australia e Oceania.

È importantissimo a questo proposito porgere ascolto a quelle tradizioni che hanno profondi legami e comunione con la natura e che hanno a cuore sacri ed armoniosi rapporti tra l'uomo e la terra. Le tradizioni religiose offrono una ricchezza di conoscenze pratiche per lo sviluppo e la promozione delle tante potenziali energie dell'uomo. Queste risorse dovrebbero essere pienamente utilizzate nella ricerca del migliore futuro del mondo.

Le Nazioni Unite meritano ampia lode per gli sforzi materiali e i contributi allo sviluppo della pace e del non ricorso alla violenza, alla comprensione e cooperazione internazionale, allo sviluppo economico, alla maggiore giustizia

ed eguaglianza razziale, ai problemi ecologici, al miglioramento della vita e all'armonia dei rapporti tra le nazioni durante alcuni dei più difficili e pericolosi trent'anni della storia umana.

Tuttavia l'impegno rimane immenso, e non sufficienti progressi sono stati compiuti dalle Nazioni Unite in alcuni dei maggiori problemi del nostro tempo: in particolare nel disarmo, nello sviluppo economico e nei diritti umani.

Alla luce dei pericoli e delle crisi che così chiaramente stanno davanti a noi chiediamo a tutti i leader di ogni ideologia ed ai Delegati degli stati membri delle Nazioni Unite di estendere la loro unione ed interessamento all'intero globo ed a tutti i suoi abitanti, e di portare la cooperazione delle Nazioni Unite ad ancora più alti livelli, così da raggiungere pienamente quei nobili obiettivi della "Carta delle N.U." che sono espressi dalle parole: "... salvare le future generazioni dalle sofferenze della guerra..., riaffermare la fiducia nei fondamentali diritti umani, nel valore e nella dignità dell'uomo, nell'eguaglianza dei diritti di uomini e donne, e di paesi grandi e piccoli, di porre su salde basi le condizioni con cui possano essere mantenute la giustizia ed il rispetto degli impegni assunti con i trattati o dovuti al diritto internazionale, e di promuovere il progresso sociale a migliori livelli di vita in maggiore libertà".

In conclusione, i delegati della conferenza *Uno è l'Umano Spirito*, essendo i tempi maturi, propongono che le religioni del mondo mettano assieme e concentrino le loro tante vedute in aiuto alle Nazioni Unite nel suo sforzo di costruzione di una migliore società umana. A questo scopo essi raccomandano fortemente che le Nazioni Unite prendano in considerazione la creazione di un'Agenzia che potrà portare l'aiuto delle utilissime risorse ed ispirazioni delle tradizioni spirituali per la soluzione dei problemi mondiali.

Capitolo Quinto

DELL'AMORE E DELLA FELICITÀ

*L'amore per la vita è l'elemento fondamentale
di tutte le ricette per la felicità.*

Era uno splendido mattino di sole primaverile. Stavo andando verso la mia adorata piccola stazione ferroviaria di Ardsley-on-Hudson. Il mio cuore era felice ed i miei occhi godevano le meraviglie e la bellezza della natura che si aprivano sulla mia strada. Ma questa pacifica sinfonia col mondo circostante restò di colpo interrotta quando mi ricordai delle tristi parole pronunciate da un mio amico il giorno prima:

“Il mio matrimonio è spezzato. Per alcune ragioni che deve ancora spiegarmi, mia moglie ha ‘deciso’ di non amarmi più. Tutto è finito. Mi sento come scivolare in un abisso. Non puoi credere come tutto è cambiato nella mia famiglia da un giorno all’altro. È una cosa insopportabile; è proprio l’inferno in terra”. E mi descrisse come nella sua piccola famiglia, la felicità avesse lasciato il posto all’amarezza, la comprensione alle discussioni, la fiducia al sospetto, l’unità alla discordia, la collaborazione all’ostruzionismo, l’affetto all’ostilità.

Mentre continuavo a camminare dimenticando un po’ alla volta il paesaggio circostante, pensavo che i lamenti del mio amico potevano anche applicarsi alla umana famiglia. Lo sapevo dal mio lavoro alle Nazioni Unite, dove avevo

osservato che tanti conflitti internazionali scaturiscono inizialmente da un atteggiamento di disprezzo, da un sentimento di odio, da un impeto di sopraffazione nei confronti di un altro paese, di un'altra cultura, razza, ideologia o sistema politico. Ma qui, tra le bellezze della natura, improvvisamente mi resi conto che doveva esserci una ben più importante legge universale valida per tutti i rapporti tra l'uomo ed il mondo circostante. Decisi di fare una prova.

Come la moglie del mio amico, "decisi" di cessare d'amare la natura ed anzi, di detestarla: e subito il bel fiume Hudson divenne una brutta massa d'acqua inutile, eternamente e noiosamente rinnovantesi per chissà quale incomprendibile motivo. Gli alberi si trasformarono in grotteschi ed insensati parasoli che lottavano con le loro foglie nell'aria per conquistare un po' di energia solare, e con le radici in terra per prendere un po' di chimiche sostanze nutritive ed un po' di umidità, ed anch'essi senza una intelligibile ragione. I fiori sembravano degli inutili oggetti colorati, gli scoiattoli degli animali crudeli, i corvi bestiacce feroci, i miei sogni illusioni, la mia gioia una puerilità. Insomma tutta la mia vita sembrava una pattumiera piena di sconforto e disperazione con la morte come conclusione. E più lasciavo correre i miei pensieri verso questo abisso di fango, più ne veniva fuori una pestilenziale, nera, velenosa melma. Mi sentii ben presto come nauseato dalla vita e mi colpì improvvisamente netta la sensazione di come a questo punto fosse facile evocare lo spettro del suicidio. Non andai più oltre, atterrito dalle oscure forze che io stesso avevo scatenato dentro di me.

Riemergendo da questa terrorizzante esperienza e scuotendone lontano da me le ultime orrende immagini, ritrovai ancora una volta la conferma di una vecchia, istintiva convinzione che mi ha guidato in tutta la mia vita, e cioè che c'è solo una ricetta per risolvere i problemi dell'uomo su questo pianeta, e forse anche sugli altri pianeti:

l'indomabile volontà di vivere, la legge di un volontario, deciso, consapevole amore per la vita e per il mondo.

Sì, in pace ed in guerra, in giovane età e nella vecchiaia, in ricchezza ed in povertà, in libertà o in prigione, in salute o in malattia, in attività o in riposo, nel successo o nella disgrazia, in città o in campagna, in compagnia o in solitudine, nell'immenso e confuso intreccio delle relazioni umane, vi è solo una ricetta che possa condurre alla felicità: l'amore.

Ho tenuto questa parola per ultima, come un cuoco che preferisce tenere la sua ricetta migliore per ultima, per coronare la sua precedente opera. Per fornire la prova che l'amore è la via liberatrice di tutte le sofferenze e la chiave per la felicità, vorrei rapidamente ricapitolare quello che una persona può "razionalmente" attendersi dalla vita:

– L'uomo è soltanto un piccolo granello di polvere sperduto nel vasto universo su di un minuscolo pianeta sospeso e roteante attorno ad una stella per metà estinta, il sole, situata in un lontanissimo e sperduto angolo della Via Lattea, una fra i tanti miliardi di Galassie.

– Su questo pianeta, un individuo è uno dei cinque miliardi di persone che stanno strette su una delle poche masse di terra, in una fragile e sottile biosfera spessa solo qualche migliaio di metri.

– L'uomo anche al culmine della sua terrestre gloria è assolutamente un nulla. Alessandro, Cesare, Napoleone, Shakespeare, Leonardo, Goethe, Buddha, Confucio, Churchill, De Gaulle e persino il mio caro U Thant sono nomi senza eco soltanto a qualche chilometro di distanza dal nostro pianeta. E così sono le più ricche, le più potenti, le più geniali, le più produttive, le più ammirate, le più pubblicizzate persone della terra. L'uomo è uno sperduto, anonimo prigioniero in una colonia di minuscoli batteri umani vagante su una instabile goccia di fango nello spazio infinito.

– Tutta la vita alla fine, prima o poi, va per il peggio: in una scala di tempo che sfida la nostra immaginazione finirà con l'estinzione. Un giorno il nostro pianeta esploderà e svanirà nuovamente come gas e polvere nell'universo; un tempo ogni cellula del nostro corpo, ogni roccia del nostro pianeta fu parte di una stella e ad un certo giorno tornerà a far parte di un'altra stella. Il nostro superbo sistema solare non è che l'evento di un minuto nella vita di miliardi di altri sistemi consimili. Nella scala di tempo dell'eternità, di una galassia, del sole, di un pianeta, la vita di una qualsiasi persona sulla terra, per quanto lunga, è assolutamente equivalente a nulla. I miei cari genitori sono morti solo pochi anni fa e già il loro ricordo sta svanendo per sempre.

– La maggior parte del nostro prezioso intervallo di esistenza viene sprecato: una cieca infanzia, anni di studio e di esercitazioni, il servizio militare, la specializzazione, il lavoro, la costruzione di un nido per la famiglia, le preoccupazioni, la ricerca di sicurezza, un terzo del tempo perso per dormire, e – prima che ce ne rendiamo conto – la vecchiaia è su di noi, con il suo susseguirsi di miserie, malattie, impotenza e morte. Ad ogni minuto che passa, centinaia di persone scompaiono su questo pianeta e tuttavia il globo continua a ruotare imperterrito nel suo viaggio di miliardi di anni.

– E che cosa è questa bellissima società umana in cui siamo nati? Una gara di valori, una gara di profitti, una collezione senza fine di gruppi di interesse che sollecitano gli individui ad unirsi ed a lottare per qualsiasi causa immaginabile: la nazione, la razza, una ideologia, un credo, una istituzione, un'impresa, un prodotto o un datore di lavoro. E durante questo processo spendiamo la maggior parte della nostra vita in conflitti, competizioni, menzogne, falsi valori, bugie, gelosie, miserie, insoddisfazioni, spesso dimenticando che l'unica valida 'istituzione' su questo pianeta è l'individuo stesso, la sua famiglia, la famiglia di tutti i popoli.

“Vanitas vanitatum, omnia vanitas” (Vanità delle vanità, tutto è vano, senza scopo). Il verme si nutre di batteri, l’uccellino mangia il verme, il corvo mangia l’uccellino ed è a sua volta divorato dai batteri. E non c’è un essere vivente, incluso l’uomo, che stia meglio su questo povero pianeta che chiamiamo nostro. Tutto è morte, distruzione, guerra delle specie, biofagia, mangiarsi l’un l’altro per sopravvivere. Questo tetto quadro dura in eterno: la vita ridotta a reazioni chimiche o trasferimenti di energia nell’orchestrazione della combustione nucleare dell’idrogeno del sole; l’uomo, un prigioniero del ciclo dell’ossigeno, dell’azoto, del carbonio e dell’acqua; la probabilità di nuove glaciazioni e di mutamenti geologici; l’instabilità della sua velocità di rotazione; l’impoverimento dell’aria e dell’acqua; le limitazioni della crescita, della salute e della vita; le minacce atomiche gravanti sulla biosfera; la proliferazione degli armamenti; le inumane ingiustizie nel mondo; uomini che muoiono di fame ed altri che soffrono nel loro grasso; mendicanti nelle strade e miliardari che nei loro grattacieli decidono cosa e come la gente debba mangiare, bere, vestire, leggere e pensare; innumerevoli esseri uccisi nel grembo materno o in atroci guerre; violazioni senza fine delle libertà e dei diritti umani; risorse vitali sprecate e gettate nella spazzatura in mezzo alle miserie ed al bisogno, ecc. ecc.

Vedere qualcosa di ammirevole in una simile società e su un siffatto pianeta sembrerebbe proprio una follia.

Eppure...

Eppure...

Eppure... l’uomo non può accettare queste condizioni per basi del suo terrestre soggiorno.

Se lo facesse sarebbe una cosa insensata, con il suicidio come unica scappatoia. Indubbiamente, molti di questi aspetti e minacce senza speranza sono portati dai pessimisti a prova delle loro tristi vedute. Ma l’uomo ha anche la meravigliosa facoltà di riuscire a vedere le cose da un punto di

vista positivo e dal lato migliore, da quello cioè del sole anziché del lato scuro della vita. Può vedere una bottiglia mezza piena, piuttosto che mezza vuota, può considerare lucidamente tutte le situazioni ed i pericoli che lo attendono e respingerli prontamente come soffi mortali sull'unico bene che possiede: la vita. Può riuscire a vedere il meglio invece del peggio, e se stesso come un'incomparabile meraviglia dell'universo che non si ripeterà mai più. La sua esistenza può apparirgli un'eternità a confronto dell'infinitesimo intervallo di vita di una particella atomica. Può vedere il giorno invece della notte, la luce anziché l'oscurità, la gloria del sole invece dell'esplosione dell'idrogeno, la bellezza di una creatura piuttosto che il suo teschio o le budella, la speranza della pace invece degli orrori della guerra, il miracolo della vita invece della sua decadenza, il valore della famiglia e dei bambini invece delle future tombe, ecc.

La chiave di questo modo di vedere è l'amore, è l'affermazione della vita, la gratitudine per il dono della vita. Alcuni l'hanno chiamata santità della vita (la maggioranza delle religioni), reverenziale rispetto della vita i Giainisti¹, Albert Schweizer), la celebrazione della vita (N.Cousins).

Io preferisco chiamarla passione per la vita, la chiave di ogni cosa, il risultato di una decisione personale, chiunque riceva il dono della vita dovrebbe sentirsi smisuratamente in debito per questo tesoro unico nell'universo che gli è stato donato: poiché è un vero miracolo su di un pianeta che è lui stesso un miracolo. Dovrebbe amare la vita dal profondo dell'animo, nonostante gli altrui pensieri e proclami, e a dispetto delle guerre, delle ingiustizie, delle lotte, delle di-

¹ Da Jaini, dottrina religiosa eterodossa dell'induismo: la via della salvezza si può ottenere rispettando i quattro dettami del non nuocere, del dire il vero, non rubare, astenersi dal possedere, venendo anche considerato il primo come dottrina della non violenza e del non uccidere, da cui lo spirito filosofico e l'azione del Mahatma Gandhi.

suguaglianze, dei falsi valori, dei dogmi, delle ideologie, delle gelosie, delle mode, dei rumori e dei contorcimenti di cinque miliardi di pulci umane che gli saltano intorno.

Io vivo, dunque esisto: la vita è tutto ciò che ho. La vita è bella, divina, miracolosa, sconfinata. La vita è per amare, per fare, per imparare, per pensare, per immaginare, per parlare, per dare, per ricevere, per sentire, per comprendere, per unirsi, per dare vita, per abbracciare nel proprio cuore e nel proprio cervello tutto il creato. Ogni istante di vita è creazione; nella vita di ogni essere umano tutto può essere raggiunto. L'uomo può avere il senso della totalità e dell'eternità, può spingersi all'infinitamente piccolo e all'infinitamente grande. È così tanto quello che l'uomo può sperimentare e può fare!

Le miserie della vita non sono che granelli di polvere su una meravigliosa opera d'arte. Non rispettare, non onorare, non amare, non meravigliarsi, non appassionarsi a questo breve, piccolo goccio di vita è un sacrilegio, è uno spreco ed una stupidità. Più a lungo vivo e più giungo alla conclusione che le persone non felici sono spesso soltanto esseri poco intelligenti.

Pensiamo a chi non è venuto al mondo, che non ha mai visto il levarsi del sole, che non ha mai ascoltato il canto di un uccello, non ha mai provato l'estasi di un amore, mai goduto il sorriso di un bambino, mai ascoltato il mormorio di un ruscello e mai provato il calore della propria casa. Costui potrebbe giustamente rivolgersi al Creatore e dire:

“Guarda quell'uomo. È vivo, e tuttavia scontento e non fa che lamentarsi. Fallo morire e prenderò io il suo posto, e ti prometto che sarò sempre felice e riconoscente per il tuo dono”.

Sì, dobbiamo sempre avere ben presente quanto ci sembrerà preziosa la vita al momento di doverla lasciare. Solo allora, per qualche anno in più, saremo pronti ad abbandonare tutte le nostre pretese, proprietà, lamenti e follie.

“Tutte le mie ricchezze, tutta la mia potenza per un altro anno di vita”.

L'amore per la vita, la passione per la vita, la gratitudine per ogni suo istante, l'aprire il proprio cuore ed il cervello all'eternità ed alla totalità, dai pesci e dagli uccelli alle stelle, dalla gioventù alla vecchiaia, dai ghiacciai ai tropici, dal miracolo della nascita al mistero della morte – se l'uomo decide di volere profondamente la vita, di amarla, di scegliere la felicità, allora veramente può prendere parte alla totalità della creazione. Io “ho deciso” di amare la mia vita, di accettare la sfida per lei, di credere in lei, di sentirne l'esaltazione in ogni momento ed in ogni forma, dall'inizio al suo termine.

Vi è tanta magia nella vita, nei suoi colori, nelle sue forme, in questa goccia di brillante luce nell'oscurità del gigantesco universo. Sì, il nostro pianeta è un prodigioso miracolo, un fatto unico in miliardi di anni di evoluzione, in eoni di anni-luce di spazio. Non l'apprezzeremo mai abbastanza, non ne saremo mai abbastanza riconoscenti. Questo miracolo dovrebbe essere oggetto del nostro costante amore, gioia ed ammirazione. Dovremmo stare in reverente timore dinanzi alle misteriose forze che l'hanno posto in essere.

Invece, tanti di noi sono infelici, tristi e lamentosi. Come è possibile? Come mai non riusciamo a capire che tutto questo poteva anche non esistere, che l'evoluzione avrebbe potuto anche produrre un pianeta differente, senza vita, o ad un'altra distanza dal sole, con una differente orbita o inclinazione, con una diversa atmosfera, flora, fauna, con un altro corpo umano, un'altra mente, un altro cuore?

Tutte le grandi religioni, i profeti, i filosofi e gli idealisti l'hanno riconosciuto meglio di tanti scienziati d'oggi, ed esigono il rispetto della creazione e delle forze misteriose che stanno dietro ad essa. La nostra attuale gigantesca capacità di conoscenza avrebbe dovuto accrescere l'ammirazione e la gratitudine per le meraviglie della natura. Invece ab-

biamo perduto tanto del nostro amore e della nostra felicità. Noi dobbiamo levarci dai nostri microscopi, telescopi, libri, giornali e calcolatori ed apprezzare nuovamente la piena bellezza di un fiore, di un ruscello, di una donna, di un bambino, del mondo, delle stelle.

Abbiamo dimenticato il più segreto di tutti i segreti: il grande, divino, semplice principio che sta in noi stessi e che crea la bellezza: l'amore.

Con Pablo Casals dovremmo esclamare tutti: "...ogni bambino dovrebbe sapere che lui è un miracolo, un vero miracolo; che non c'è stato dall'inizio del mondo e non ci sarà fino alla fine del mondo un altro bambino come lui... Io sono un miracolo, come un albero è un miracolo, come un fiore è un miracolo...".

Sì, il nostro miracoloso pianeta Terra dovrebbe irradiare in tutte le direzioni dell'universo la gioia e la gratitudine umana.

Amare è l'unica via di uscita, il segreto dei segreti. Felicità è uno stato d'animo, un impeto dentro di noi, una ferma e consapevole decisione o volontà di abbracciare con affascinato entusiasmo (cioè posseduto da Dio) l'intero mondo e tutto il creato.

Felicità equivale a consapevolezza totale, è il sommo appagamento della vita: ed è una creazione dell'uomo stesso, la sua maggior forza e libertà. Felicità non è estranea all'uomo, anzi è una benefica forza che scaturisce dal suo intimo essere. Non è nient'altro. Non è parte della natura del mondo, ma è un attributo, un modo d'essere della persona umana. Sta al di sopra di tutto: povertà, infermità, prigionia, ingiustizie, ineguaglianze, pregiudizi, età e morte.

Un vagabondo per la strada, un artista o un poeta senza un soldo, un invalido, un povero contadino attorniato dalla moglie e dai figli possono essere mille volte più felici di un insaziabile, nevrotico miliardario in cima al suo grattacielo. Miliardi di uomini sono passati lieti e contenti su questo

pianeta in epoche che non avevano ancora il benessere e le comodità di oggi. Felicità è la grande ‘revanche’ del povero, del sognatore, dei visionari, dei poeti, degli artisti, del saggio, del semplice, del sottovalutato e di tutti coloro che si sentono guidati più dal cuore che dalla potenza, dal denaro e dall’interesse. Essere felici è ancor più una necessità vitale in un mondo sempre più popolato, sempre più anonimo e sempre più complicato, dove onori e gloria stanno diventando ogni giorno più irraggiungibili.

Felicità è la sola risposta soddisfacente che sono riuscito a trovare in quel mare di domande, indovinelli, enigmi, misteri, tumulti ed incessanti pretese in cui stiamo a bagno.

Contro ed a dispetto di tutto, in tutte le epoche ed in tutte le condizioni, l’essere felici e soddisfatti è un grande atto di libertà, è un rifiuto a posporre la vita col pretesto che domani qualcosa andrà meglio, che il mondo sarà migliore, che un nuovo sistema politico oppure un nuovo governo risolveranno ogni cosa, che la società sarà rifatta, che una nuova guerra o rivoluzione o evoluzione porteranno la giustizia ed il paradiso in terra, che i miei meriti saranno riconosciuti, ecc. ecc.

Mi sentirei veramente un pazzo e dovrei detestarmi se trascurassi oggi la mia felicità per aspettare il compimento di quelle promesse! Felicità e soddisfazione della propria vita sono la più alta espressione dell’intelligenza individuale, della libertà e dell’appagamento dell’esistenza umana.

Felicità dovrebbe probabilmente essere il più importante obiettivo delle civiltà future, quando l’umanità finalmente si porrà di nuovo le tanto trascurate domande: “Perché siamo qui sulla terra? Cosa ci attendiamo dalla vita? Come possiamo riempire questi preziosi anni che ci sono stati donati?”. Queste sono le domande fondamentali. E le risposte sono: cercar di migliorare la nostra vita fisica, mentale, morale e spirituale, aprire stessi agli altri e con gli altri miglio-

rarsi, ascoltare le grandi voci della natura e dell'universo, sentire l'ignoto, vivere in unità e amore con tutto quello che esiste in terra ed in cielo, pregare, meditare, imparare a conoscere il proprio interno mondo, partecipare col proprio cuore e col pensiero all'infinito cuore e pensiero dell'umanità, vivere pienamente ed appassionatamente la propria vita, partecipare col mondo e con la gente alle sue grandi, meravigliose correnti, guardare alla vita con emozione, farne parte consciamente, intensamente, profondamente come lo siamo certamente con la nostra carne, cervello e sentimento.

Questo è amore: questo è l'unico, valido modo di vivere, e del pari il modo di far sorgere dall'evoluzione una nuova umanità. Ai filosofi del pessimismo e delle catastrofi vorrei perciò ribattere: 'Felicità a dispetto di tutto, poiché fiducia nell'umanità, amore della vita e speranza nel futuro sono le sole vie di sopravvivenza dell'uomo. Il contrario è cecità e negazione della vita. Felicità è trionfo di vita, pessimismo la sua sconfitta'.

Un giorno i governanti scopriranno di nuovo la semplice parola 'felicità' come massimo obiettivo dei loro sforzi, ed è significativo che questa parola compaia un po' più spesso nei discorsi dei Capi di Stato e ministri degli esteri alle Nazioni Unite. Allora avremo nuovamente buoni governanti, paragonabili a quei saggi sovrani ed imperatori del passato che sono ancora felicemente ricordati nella storia dell'uomo.

Fino a quel momento, anche in un mondo di agitazioni e di rumore, ognuno di noi porterà con se il suo guscio pieno di speranza e di sogni, il suo chiostro di silenzio e di pensieri, protetto come l'anitra dalle sue impermeabili penne. Piuttosto che attendere un mondo di angeli è nell'interesse di ciascuno di noi mostrare ed affermare la nostra propria felicità. Così si comunicherà anche agli altri e si dimostrerà che la serenità e la gioia sono possibili anche in un mondo pieno

di mutamenti e di crisi e infine sarà un importante contributo alla piena pace dell'umanità.

Mentre sto ultimando questo libro, sto scoprendo sempre più una grande legge morale di questo pianeta: ossia che la felicità è un dovere dell'uomo. Più sono i doni ricevuti, maggiori sono i nostri obblighi verso la vita. Il maggior contributo che una persona appena favorita dalla sorte può dare per il miglioramento dell'attuale atmosfera, è di proclamare: "Sono felice, sono pieno di contentezza, sono grato per quello che ho avuto, sto vivendo meravigliosamente. Grazie, o Iddio, per i Tuoi miracolosi doni. Ne ho avuti tanti; ora mi metterò a lavorare per la felicità degli altri".

Vi è una grande forza creativa, un "effetto Pigmalione", in tutte le manifestazioni dell'uomo come l'amore, l'altruismo i sogni, la meditazione, la preghiera, l'autosuggestione, l'esaltazione, la fede, la poesia, l'idealismo, la felicità e persino l'illusione. La nostra epoca scientifica ha tentato di nascondere o di sminuire queste qualità, forse per la sua incapacità di darne spiegazione. Ma esse esistono, sono sempre esistite. Dagli inizi del tempo furono i principali mezzi dell'uomo per superare ed armonizzarsi con quell'incredibilmente complesso ed inesplicabile mondo che lo circondava. La scienza non è riuscita a penetrare questo mistero: riesce a sezionare il corpo di una donna ed a spiegarmelo, analizzare l'acqua di un lago, l'aria, l'atmosfera, il marmo di una statua, il colore di un fiore, i raggi del sole, le stelle in cielo, ma non riesce a spiegarmene la bellezza ed il mio amore per loro. Il sognare, il pregare, il meditare, il credere, amare, essere felici, essere un poeta, un idealista, dipingere, scolpire, scrivere, cantare, tutto questo serve a creare ed a sfuggire all'oscura ignoranza che ci circonda.

Nessuno scienziato riuscirà mai a spiegare nessuna di queste qualità perché esse sfuggono alle misure e spiegazioni scientifiche e forse per ciò le riducono di importanza.

Nei miei racconti, presi dalle esperienze di una vita, ho tentato di mostrare come queste qualità abbiano degli effetti potenti e siano forse la chiave della salute spirituale e della sopravvivenza dell'uomo.

Un sogno, una preghiera, un ideale, una fede, un'auto-suggestione, un'illusione, un moto del cuore possono costituire certamente forti realtà. È giunto il tempo di riaffermare il ruolo di questi antichi, possenti motori dell'umano progredire ponendoli al di sopra dei valori dell'età scientifica. La chiave del nostro futuro sta forse nella felice composizione del razionale con l'irrazionale, della scienza con quella speciale capacità umana di creare per nostra stessa volontà, con i nostri cuori e la nostra mente, felicità, bellezza e pace.

La scienza potrebbe utilmente studiare le conseguenze di queste forze e capacità sul benessere e sul comportamento del nostro essere. Ne potrebbero scaturire interessanti notizie di luminosi rapporti.

Nei grandi dibattiti mondiali sul futuro dell'uomo che si svolgono attualmente, molta attenzione viene data al mondo esterno (risorse, ambiente, economia, istituzioni, ecc.), ma assai poca al mondo interno all'uomo; ai suoi obiettivi, propositi, desideri, cuore, pensieri, animo ed ai suoi legami sensoriali con il pianeta e con l'universo. Il nostro sforzo per giungere ad una totale comprensione deve ora considerare urgentemente anche quest'ultimo aspetto, e come si è fatto per i problemi ambientali sarà opportuno discuterne pubblicamente, ascoltando coloro che si sono dedicati, finora in silenzio, allo studio di questi importanti argomenti.

Questa sarà la strada maestra per giungere ad una nuova comprensione della vita, ad una nostra piena consapevolezza ed al rifiorire di una felice società umana. E questa sarà anche la chiave per arrivare ad un mondo pacifico.

BATTERSI PER LA FELICITÀ

In attesa di quel momento dobbiamo ricordare che la vita è l'unico bene che abbiamo. Se la lasciamo vuota, rimarrà vuota; se saremo capaci di riempirla con tutto il nostro essere, cuore, mente ed animo, sarà colma delle meraviglie del cielo e della terra.

Per quel che mi riguarda, quando verrà per me il momento di chiudere gli occhi su questo bellissimo pianeta, il mio cuore ringrazierà ed onorerà quelli che mi diedero la vita ed il calore dell'affetto, e Colui che mi concesse di dedicare il mio soggiorno terrestre alla pace, alla giustizia ed al miglioramento delle condizioni umane, in una delle più nobili organizzazioni sorte dal cuore dell'uomo. Me ne andrò in pace, con gioia e riconoscenza per avere avuto in dono il miracolo della vita.

Avrò amato la mia vita con passione, l'avrò abbracciata con fervore ed apprezzato ogni suo istante. Avrò contemplato con meraviglia il cielo e le sue nuvole fuggenti, avendo gli uomini per fratelli e i fiori e le stelle come sorelle. Avrò festeggiato incessantemente il tesoro della vita in tutte le sue forme, senza perdermi in mediocri ambizioni, vani odii, invidie ed inutili lamenti.

Me ne andrò con la convinzione dell'incessante scorrere della vita nell'universo, con la certezza che non vi è morte, ma solo un continuo mutare di mondi.

Concluderei perciò così:

Deciditi d'essere felice
fai felici gli altri
dimostra la tua gioia
ama appassionatamente la tua vita
non dare ascolto alle promesse
non attendere un mondo migliore
sii grato di ogni istante di vita.

DELL'AMORE E DELLA FELICITÀ

Inserisci e tieni premuti i tuoi pulsanti positivi, quelli dove c'è scritto ottimismo, serenità, fiducia, pensieri positivi, amore.

Prega e ringrazia Iddio ogni giorno

medita

sorridi

ridi

fischietta

canta

danza

guarda a tutto con interesse

riempi di libertà i tuoi polmoni ed il tuo cuore

sii te stesso pienamente ed intensamente

comportati come un re fino alla morte

senti Iddio nel tuo corpo, mente, cuore e anima

e resta convinto della vita eterna e della resurrezione.

Capitolo Sesto

NECESSITÀ DI UN GIUSTO GOVERNO DELLA TERRA

Nel corso dei miei cinquant'anni di servizio globale con le Nazioni Unite sono stato particolarmente colpito dai seguenti fattori nella situazione mondiale:

Fattore 1

Lo sviluppo accelerato della specie umana in una specie globale attraverso la moltiplicazione e l'estensione:

- delle mani per mezzo delle macchine;
- delle gambe per mezzo dei trasporti;
- della vita per mezzo dei microscopi, telescopi, televisione;
- dell'udito per mezzo del telefono;
- del sistema nervoso per mezzo delle telecomunicazioni;
- del cervello tramite la nascita di un cervello globale (scienza, conoscenza globale, le Nazioni Unite, i mezzi di comunicazione, i computers).

Mancano ancora o sono sottosviluppati:

- un cuore globale: l'amore si arresta a livello di nazione o di gruppo etnico. L'inizio di un amore globale per la pace, per la natura e per la preservazione della Terra;
- un'anima globale: si arresta a livello di religione. Non vi è ancora una spiritualità globale nella quale tutti gli esseri umani siano in sintonia con l'universo e l'eternità.

Fattore 2

Dal 1945 all'inizio degli anni settanta: un periodo pregnante senza precedenti di Umanesimo (in cui si vuole evitare guerre, combattere la mortalità infantile, sradicare le malattie epidemiche, migliorare il benessere di tutti gli esseri umani, difendere i diritti umani universali, mettere fine al colonialismo, alla segregazione razziale e al razzismo, migliorare l'alfabetizzazione, la longevità e le condizioni di salute, ecc.).

Anni settanta: mentre i programmi del periodo precedente non erano ancora compiuti e venivano superati dalla esplosione della popolazione mondiale, una nuova fondamentale preoccupazione venne alla ribalta, quella dell'Ambiente (Conferenza UNESCO sulla Biosfera Mondiale, del 1968, e la Conferenza Mondiale dell'ONU sull'Ambiente, Stoccolma 1972); in altre parole: noi umani da un lato e la Terra e la natura attorno a noi.

Anni ottanta: il nuovo fenomeno di deterioramento dell'ozonosfera e la minaccia di cambiamenti climatici dettero alla Terra il primo posto tra le nostre preoccupazioni e ridussero lo sviluppo economico a "sviluppo economico sostenibile". Ciò rappresenta un cambiamento fondamentale nell'evoluzione di questo pianeta. Da quel momento, il mondo non sarà più lo stesso. Ecco perché non dovremmo più parlare di governo mondiale, ma di governo della Terra, la saggia direzione, cura e preservazione della nostra casa planetaria di cui siamo una parte integrale e la cui ulteriore evoluzione dipende ora ampiamente da noi.

La Carta delle Nazioni Unite del 1945 non usa le parole Terra, natura, risorse naturali, ambiente. Perché? Perché a quel tempo ritenevamo che la Terra avesse risorse illimitate per una popolazione mondiale relativamente piccola. I paesi occidentali, inoltre, consideravano ed ancora considerano l'umanità come separata e superiore al mondo naturale.

Questa visione ha fatto compiere meraviglie alla razza umana. Ma l'umanità deve ora cambiare la propria attitudine, i propri obiettivi dominanti, i valori, le istituzioni e le leggi, se vogliamo prevenire dei disastri nell'evoluzione ulteriore della Terra e della razza umana.

Fattore 3

L'umanità si è catapultata nell'area economica (oikos, nomos) cambiando la nostra casa, prima che l'ecologia (oikos, logos) cambiasse la conoscenza di quella casa;

il capitalismo e gli affari sono divenuti gli ideali dominanti della società umana, a discapito dell'ambiente e della preservazione della nostra Terra e della natura;

il mondo degli affari si è globalizzato molto rapidamente ed è divenuto il padrone del mondo e delle nostre vite, mentre i governi, cui è demandata la difesa della giustizia, del povero e dell'oppresso, hanno globalizzato sé stessi nelle Nazioni Unite solo timorosamente, e sono perfino divenuti i servitori del mondo degli affari;

le religioni non si sono affatto globalizzate.

Per quanto sopra, vi sono state delle attenuanti:

il capitalismo fece meraviglie per l'umanità in principio, quando la popolazione mondiale era piccola e le risorse della Terra non sfruttate a fondo e apparentemente illimitate;

i governi attraversavano un processo di consolidamento delle nazioni sorte da poco tempo da gruppi etnici o provincie in lotta tra loro;

le religioni credevano ancora che le loro verità fossero assolute, immortali e fatte per essere diffuse al mondo intero.

Oggi i nostri sforzi debbono essere tesi a questi obiettivi:

vedere le religioni globalizzarsi in un Rinascimento spirituale globale, al fine di darci un significato cosmico, universale della vita sulla terra e di dar nascita alla prima civiltà globale, cosmica, universale. L'Organizzazione delle Religioni Unite, che si sta creando, potrà farlo;

i governi nazionali debbono assolutamente globalizzarsi, in modo significativo, in una nuova organizzazione delle Nazioni Unite della seconda generazione, con molto più potere, particolarmente potere di esecuzione, con una legislazione specifica e con risorse ampiamente aumentate e commisurate ai compiti del 21° secolo; oppure dar vita agli Stati Uniti del Mondo, con un corretto equilibrio di poteri in una democrazia mondiale; o ad una Unione Mondiale sul modello della recente Unione Europea;

il mondo degli affari deve essere messo al suo giusto posto e cioè al servizio delle necessità dei popoli nell'ambito di una Terra correttamente preservata e di risorse naturali rinnovate, e non deve più essere uno strumento di potere illimitato, di profitto e di arricchimento, quale solo obiettivo di vita;

più generalmente, abbiamo raggiunto il momento evolutivo in cui dobbiamo mettere al secondo posto la teoria darwiniana della competizione e della sopravvivenza del più adatto, ed al primo posto una nuova ideologia, scienza, strategia e metodologia di cooperazione per la nostra sopravvivenza evolutiva e la prosecuzione del nostro progresso su questo pianeta forse unico, dotato di vita nell'universo.

Fattore 4

Durante questo periodo i paesi ricchi ed i ricchi in tutti i paesi sono diventati più ricchi, ed i paesi poveri ed i poveri

in tutti i paesi sono divenuti più poveri per le ragioni che seguono.¹

La gente ricca, grazie a risparmi, eredità e affari, può investire il proprio denaro nelle banche, in borsa, in fondi comuni, in piani di pensionamento, o in attività di affari; molte persone non debbono più lavorare per diventare più ricche.

Il povero non può risparmiare granché od alcunché da mettere in banca, in borsa, in fondi comuni, in piani di pensionamento, o in nuove attività, e come risultato rimane povero.

I paesi ricchi hanno il monopolio delle invenzioni e dei brevetti, enormi capitali accumulati negli anni, vendono merci altamente elaborate e sofisticate a prezzi alti ai paesi poveri dai quali essi comprano le materie prime a prezzi bassi. Anche investimenti, tecniche di marketing e di pubblicità vengono impiegati nei paesi poveri per realizzare enormi profitti ed ottenere nuovi mercati di consumo a favore dei paesi ricchi.

Per di più, i paesi poveri e la gente povera hanno il più alto numero di bambini. L'eliminazione della povertà deve essere quindi un fattore primario per contrastare l'esplosione della popolazione e viceversa.

¹ Il Segretario Generale delle N.U. ha riferito nel 1997 all'Assemblea Generale delle N.U. che cento nazioni di questo pianeta sono diventate più povere negli ultimi quindici anni e che un miliardo e trecento milioni di persone su questa Terra hanno un reddito giornaliero di soltanto un dollaro.

LA NOSTRA NUOVA, PRIORITARIA PREOCCUPAZIONE:
LA PRESERVAZIONE DELLA TERRA

Fin dal 1945 le necessità, le ingiustizie e le sofferenze dell'umanità, particolarmente dei paesi poveri, hanno occupato un posto preminente nel programma delle Nazioni Unite. Nel 1997 le N.U. hanno tenuto a Copenaghen un Summit mondiale su tutti questi problemi, ed hanno lanciato un Decennio delle Nazioni Unite per l'Eradicazione della Povertà, 1997-2006.

Per quanto riguarda la “nuova venuta” nell'era delle preoccupazioni globali, cioè la Terra, dobbiamo ascoltare anche lei e rispondere alle sue lagnanze. Se la Terra potesse parlare, direbbe:

Perché ho dovuto improvvisamente sopportare un aumento di popolazione da 2,5 miliardi di persone nel 1952 a 6 miliardi oggi, più del doppio in meno di cinquant'anni?

Come scusa, potremmo rispondere: è accaduto per totale ignoranza. Dopo la guerra, i paesi ricchi e le Nazioni Unite vollero prevenire la morte prematura di innumerevoli bambini nei paesi poveri. Essi morivano giovani a causa di epidemie, cattive condizioni di salute, malnutrizione e fame. Ma non avendo statistiche demografiche mondiali e per la maggior parte di questi paesi, noi non dicemmo ai genitori che essi non avevano più bisogno di far nascere una media di sei bambini per famiglia per averne almeno due per aver cura della terra e per prendersi cura di loro da vecchi. Fino al 1952 noi non sapevamo nemmeno quanto fosse la popolazione mondiale! Quando le N.U. redassero, per la prima volta nella storia dell'umanità, delle decenti statistiche globali e censimenti mondiali, scoprimmo che le donne non mettevano al mondo sempre più figli, ma che i bambini che morivano prematuramente erano fortemente diminuiti (il tasso di mortalità infantile scese dal 34 per mille al 14 per mille). Quando ciò fu scoperto era troppo tardi: i bambini erano ve-

nuti al mondo e la popolazione giovane è altamente prolificata. Le N.U. misero in guardia i paesi e l'umanità con conferenze mondiali ed ogni altro mezzo possibile, sul fatto che un'esplosione della popolazione mondiale era imminente. Ma le religioni ed altri fattori vi si opposero. Nonostante ciò, questi sforzi ti hanno salvato dalla presenza di 2,2 miliardi di esseri umani in più sulla tua superficie entro l'anno 2000. Invece di 8,3 miliardi di esseri umani alla fine di quest'anno, ve ne saranno soltanto 6 miliardi e cento milioni.

La Terra:

Sì, ma sento che con l'attuale tasso di crescita voi sarete 9,3 miliardi nell'anno 2050 e vi stabilizzerete soltanto a 10,7 miliardi nell'anno 2200, che significa 4.8 miliardi di persone più di oggi! Voi crescete ancora al ritmo di ottanta milioni di persone all'anno. Finirete col distruggermi.

La nostra risposta:

Noi continuiamo a fare il possibile. Ogni anno l'incremento della popolazione diminuisce di qualche milione. Abbiamo concluso il 1999 in 6 miliardi di persone. L'aumento durante i 12 mesi precedenti è stato di 78 milioni. Cambiare il corso dei fenomeni globali richiede tempo. L'umanità, che è all'asilo dell'età globale, non l'ha ancora imparato.

La Terra:

Farete bene ad imparare in fretta. Ho un'altra lagnanza di fondo da fare: mentre vi è un'esplosione della popolazione nei paesi poveri, voi avete scatenato anche un'esplosione selvaggia della produzione, degli affari, del marketing, della pubblicità e dei consumi nei paesi ricchi. In questi paesi un individuo consuma le mie risorse trenta volte di più che nei paesi poveri. Dal mio punto di vista, cioè nell'ottica dei danni che fate al mio corpo, le vostre statistiche demografiche sono sbagliate: mentre i paesi meno sviluppati contano per 4,7 miliardi di persone, il miliardo e duecento milioni dei paesi più sviluppati dovrebbe essere moltiplicato per

trenta, quindi loro rappresentano ai miei occhi 36 miliardi di persone!

La Terra avrebbe altre lamentele da fare e potrebbe domandarci, per esempio:

Perché ogni minuto

distruggete 21 ettari delle mie foreste tropicali (11 milioni di ettari all'anno), dopo aver distrutto la maggior parte delle foreste nei vostri paesi "ricchi"?

consumate 35.725 barili di petrolio per circolare in auto e volarmi attorno in aereo?

lasciate disperdere 50 tonnellate di suolo fertile dalle mie terre coltivabili?

aggiungete 12.000 tonnellate di biossido di carbonio alla mia atmosfera, alla stessa aria che respirate, per un totale sbalorditivo di 6,3 miliardi di tonnellate nel 1997?

Perché ogni ora

lasciate che 685 ettari di terra fertile divengano deserto?

spendete 120 milioni di dollari per spese militari, mille miliardi di dollari all'anno (un milione e ottocentomila miliardi di lire al cambio del dicembre 1999, *ndt*), che potreste impiegare per il bene dei vostri poveri e per la mia conservazione?

vengono avvelenate 55 persone e 5 uccise dai pesticidi?

vengono diagnosticati 60 nuovi casi di cancro solo negli Stati Uniti, oltre 500.000 ogni anno con 20.000 esiti mortali, a causa dell'assottigliamento della mia ozonosfera che vi proteggeva dai raggi ultravioletti del sole?

Perché ogni cinque ore

lasciate che una specie muoia su questo pianeta? Ciò significherebbe una perdita di 84.000 specie nei prossimi 50 anni.

Perché ogni giorno

muoiono 25.000 persone per mancanza o contaminazione dell'acqua?

vengono prodotte 10 tonnellate di scorie nucleari prodotte da 437 centrali nucleari, il cui numero è sempre in aumento? Come potete permettere che il mio corpo divenga nuovamente radioattivo, quando mi ci sono voluti milioni di anni per perdere le radiazioni nucleari che avevo quando nacqui dal sole, e fu soltanto quando quella condizione radioattiva finì che io fui in grado di far nascere la vita e voi?

cadono nell'emisfero nord 250.000 tonnellate di acido solforico sotto forma di piogge acide, che uccidono i laghi e devastano le restanti foreste?

vengono gettate nei mari e negli oceani 60 tonnellate di sacchetti di plastica e 327 tonnellate di reti da pesca, uccidendo pesci e uccelli e mammiferi marini?

perché decine di migliaia di uomini si affrettano ogni giorno nei grattacieli intorno al mondo per inventare di più, produrre di più, commerciare di più, pubblicizzare di più, vendere di più, mentre soltanto pochissimi si preoccupano della mia preservazione? Non potete dire, come dite per l'esplosione della popolazione, che questa esplosione diminuisce ogni anno un po'. Al contrario, ritengo che questa situazione vada peggiorando ogni giorno.

Perché fin dal 1970

avete distrutto più del trenta per cento della mia natura e la distruzione va accelerando, e non decelerando, come sta avvenendo per l'esplosione della popolazione?

Perché nell'arco di una vita

scaricate così tanti rifiuti su di me: mentre nei paesi poveri la media è di 150 volte il peso di una persona nell'arco di una vita, perché l'americano medio lascia dietro di sé una montagna di rifiuti pari a 4000 volte il suo peso?

E la Terra potrebbe continuare. Essa potrebbe dire:

Mi dispiace di non avere un dato globale di ciò che scaricate nei mari e negli oceani, che coprono il 71 per cento del mio corpo e contengono il maggior numero delle mie specie più longeve. Si stima che le industrie e le città degli Stati Uniti scarichino ogni anno negli oceani 24 miliardi di litri di rifiuti ed acque di scolo.

E l'ho anche sentita mormorare:

Vorrei quasi che voi umani aggiungeste dei coloranti nei tubi di scappamento delle vostre auto e dei vostri aerei per vedere ciò che aggiungete all'aria che entra nei vostri polmoni e che io avevo reso pura per voi. Grazie a Dio, questo comincia a palesarsi in forma di smog sulle vostre città.

La Terra direbbe inoltre:

La Carta delle Nazioni Unite non menziona nemmeno me o la mia natura, le risorse naturali, o l'ambiente. Ma a partire dalla Conferenza di Stoccolma del 1972 sull'ambiente e dal Summit della Terra del 1992 a Rio de Janeiro, voi avete cominciato ad osservare le mie sofferenze. Avete creato un Programma delle Nazioni Unite per

l'Ambiente ed un Consiglio della Terra, così come state stilando una Carta della Terra, una Dichiarazione dei miei diritti. Sento che prossimamente inizierete a redigere una dichiarazione universale delle responsabilità umane. Ministeri dell'Ambiente sono sorti in quasi ogni paese. Vi ringrazio per questo ma, ahimé, le raccomandazioni delle N.U. sono spesso state ignorate o messe in pratica in modo altamente insufficiente, come è stato rivelato dalla vostra Assemblea Generale Speciale del 1997 che ha esaminato la situazione. Perché non trasformate le Nazioni Unite in una Organizzazione della Terra nella quale gli umani e la natura cooperino per la sopravvivenza e la migliore espressione di entrambi, e rendete me il più bello e fiorente pianeta nell'intero universo?

Essa aggiungerebbe inoltre:

Ho appena letto una dichiarazione di Mario Soares, Primo Ministro del Portogallo e Presidente della Commissione Mondiale sugli Oceani, il quale dice: "Le azioni intraprese per i mari e gli oceani dal tempo del Summit della Terra a Rio de Janeiro sono state decisamente deprimenti". Posso mettervi in guardia? Se i raggi ultravioletti che passano attraverso il vasto buco della mia ozonosfera (buco che ha raggiunto le dimensioni della Cina continentale) uccideranno il plancton e le alghe dei miei mari e dei miei oceani, voi potreste perdere due terzi del vostro ossigeno!

E perché, perché, perché...

È su queste fondamentali sfide globali della Terra, oltre che su quelle umane irrisolte, che la comunità mondiale deve concentrarsi mentre entriamo nel 21° secolo e nel nuovo millennio. È un argomento ampio che va dal livello individuale al livello locale, cittadino, provinciale, regionale, nazionale, continentale, globale, incluse le parti di mondo che l'umanità ha in comune (i mari e gli oceani, l'atmosfera,

l'ozonosfera, la luna e lo spazio celeste). È un argomento vasto anche per quanto riguarda i mezzi di azione: istituzioni, leggi, risorse finanziarie, imposizione fiscale, talento e risorse umane, e la giusta istruzione e cooperazione di sei miliardi di individui su questo pianeta.

IL PROSSIMO SVILUPPO DEL SISTEMA INTERNAZIONALE

Poiché la globalizzazione è il fenomeno evolutivo primario, sfida ed opportunità del nostro tempo, essa pone naturalmente delle domande estremamente importanti circa il tipo, ruolo, struttura, forza e risorse del sistema internazionale. E poiché la terra è in pericolo e la maggior parte della famiglia umana è ancora in miseria, i rimedi debbono essere forti e audaci, anche se possano sembrare irrealistici o difficili da accettare da parte di chi detiene il potere. Dobbiamo allargare mente e cuore alle dimensioni del problema. Come il Presidente Roosevelt scrisse sulla sua propria mano, il giorno prima di morire, per il discorso che avrebbe dovuto fare all'apertura della Conferenza di San Francisco indetta per dare nascita alle Nazioni Unite:

“I soli limiti alle nostre realizzazioni di domani saranno i nostri dubbi di oggi”.

Io penso, dopo cinquant'anni di servizio nel sistema delle Nazioni Unite, che tutti i punti detti sopra sono della massima urgenza e di assoluta necessità per un appropriato governo della Terra. Ciò dovrebbe diventare l'argomento prioritario nell'agenda dei lavori del mondo per l'anno 2000. I paesi poveri, che hanno atteso così a lungo per una giustizia mondiale, dovrebbero essere i primi a richiederlo, dopo cinquant'anni di promesse da parte dei paesi ricchi.

Non vi è ombra di dubbio che gli attuali sistemi politico ed economico – se di sistemi si tratta – non sono più appropriati e condurranno alla fine dell'evoluzione della vita su questo pianeta. Quindi, dobbiamo assolutamente ed urgentemente ricercare nuove vie. Meno tempo perderemo, meno specie e meno ambiente naturale andranno distrutti, e ritengo che le seguenti prospettive vadano considerate.

I - Una Conferenza mondiale sul governo appropriato della terra nel sistema di libero mercato.

Poiché il mondo degli affari è stato il primo ad assumere dimensioni e comportamenti globali, ben oltre i governi, e poiché le multinazionali ora governano il mondo in tutti gli aspetti concreti, dovremmo dar loro l'opportunità, anzi dovremmo richiedere loro di definire la loro piena responsabilità per il futuro dell'umanità e di tutte le specie viventi sulla Terra, e di provarci la validità della loro affermazione che il libero mercato può assolvere pienamente tale responsabilità.

Alla comunità mondiale delle multinazionali si dovrebbe chiedere di dire come essa si prenderebbe cura delle lagnanze della Terra riportate sopra, come essa consentirebbe lo sviluppo di un pianeta ben preservato, il benessere di tutta l'umanità, la piena occupazione, il rinnovamento delle risorse naturali, l'evoluzione a lungo termine del pianeta e la prosecuzione della vita su di esso, e la vera democrazia dei consumatori nell'ambito di un potere e di un'economia corporativi.

Una conferenza di questo genere riunirebbe i capi delle principali aziende mondiali, banche e borse valori, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, la nuova Organizzazione Mondiale del Commercio, la Camera di Commercio Internazionale e altre organizzazioni simili.

II – Assicurare un giusto governo della Terra per mezzo di una seconda generazione delle Nazioni Unite per il 21° secolo.

Poiché le Nazioni Unite sono l'unica organizzazione mondiale attualmente esistente; poiché questa organizzazione ha avuto cinquant'anni di valida esperienza e molti successi; poiché essa ha preparato il terreno per un appropriato governo della Terra; invece di sottoporla ad attacchi e critiche ingiustificati e di esporla a riduzioni delle risorse e al mancato pagamento delle contribuzioni obbligatorie, i governi dovrebbero domandarsi onestamente se non sarebbe meglio considerare una seconda generazione delle Nazioni Unite, migliorata da un vero salto di qualità affinché diventi un'appropriata organizzazione planetaria che curi la preservazione della Terra ed assicuri benessere e giustizia per l'umanità. Una conferenza del genere avrebbe a sua disposizione molte proposte e idee per il rafforzamento delle N.U. che verrebbero avanzate da diversi organismi delle N.U., da governi, da segretariati generali, da organizzazioni esterne e da anziani pensionati come me (ne ho formulate molte nella mia raccolta di 2000 idee e sogni per un mondo migliore e le metterei a disposizione, con esempi specifici di realizzazione).

Raccomando che si tenga urgentemente una Conferenza per la revisione della Carta delle N.U. ed una seconda Conferenza di Bretton Woods, per definire il ruolo, le potenzialità ed il sostanziale rafforzamento del sistema delle Nazioni Unite per affrontare i problemi critici e le necessità della Terra e dell'umanità nella prospettiva del futuro. Una conferenza di revisione della Carta darebbe inoltre voce a 134 governi degli attuali 185 stati membri, che non presero parte alla stesura della Carta e alla creazione delle N.U. Tale richiesta dovrebbe essere avanzata dal Segretario Generale delle N.U., da un governo membro oppure da un gruppo di governi, alla prossima Assemblea Generale.

Non vi è alcun dubbio che, dati i grandi cambiamenti che si sono verificati dal 1945, un'Organizzazione creata 55 anni fa non può certamente essere più adeguata a trattare con efficacia i nuovi, gravi e crescenti problemi mondiali di un nuovo secolo e di una nuova fase evolutiva del nostro pianeta.

III – Una nuova Convenzione di Filadelfia per la creazione degli Stati Uniti del Mondo.

Si dovrebbe ripetere l'atto eccezionale, spesso definito "un miracolo", degli Stati americani alla Convenzione costitutiva di Filadelfia di 200 anni fa, che mise fine ad un analogo caos politico nel Nord America tra numerosi stati indipendenti del tempo. Una tale Conferenza di tutte le nazioni dovrebbe esaminare lo stato della democrazia mondiale e dovrebbe includere nel sistema di equilibrio dei poteri, quello nuovo e dominante del mondo degli affari.

"Filadelfia II" è un progetto del senatore americano Mike Gravel, il quale propone una convenzione per la stesura di una carta per una costituzione globale. In questo contesto, potremmo ben riferire al mondo attuale queste parole di George Washington riguardanti il caos politico che regnava nel Nord America ai suoi tempi:

"La causa primaria di tutti i disordini risiede nei diversi governi statali e nella tenacia di quel potere, che pervade la totalità dei loro sistemi".

IV – Una Conferenza mondiale di tutte le associazioni e i movimenti per il federalismo mondiale ed il governo mondiale, per proporre una costituzione ed un sistema federale per la Terra.

Un grande lavoro è stato fatto dalla Associazione Federalista Mondiale guidata da sir Peter Ustinov, dalle sue associazioni nazionali e da molti altri movimenti per un governo mondiale. Esistono già alcune bozze per una costitu-

zione mondiale. I filantropi del mondo dovrebbero sostenere una conferenza mondiale o altri metodi per arrivare a definire una costituzione mondiale per il 21° secolo. Ricordiamoci che, durante la I Guerra Mondiale, Andrew Carnegie condusse negli Stati Uniti due studenti belgi, che stilano la bozza dello statuto della Lega delle Nazioni; egli si meritò per ciò il Premio Nobel. I filantropi di oggi dovrebbero sentirsi ispirati da esempi del genere. Secondo l'UNESCO, soltanto il 15% del sostegno filantropico ha carattere internazionale, soprattutto bilaterale. Il mondo globale e la famiglia umana, che versano nella necessità più grave, sono orfani di filantropi.

È davvero così inconcepibile che due grandi paesi federali come gli Stati Uniti e la Russia possano prendere l'iniziativa di indire una conferenza mondiale per l'istituzione di un governo federale mondiale a loro simiglianza? Dopo la guerra fredda, che calda sorgente sarebbe per il nostro prezioso pianeta l'origine di una vera unione tra nazioni!

V – Una Conferenza mondiale per la creazione di una Unione Mondiale con struttura analoga a quella dell'Unione Europea.

Il mondo è stato recentemente testimone di un altro miracolo politico, simile al miracolo americano a Filadelfia: il miracolo di Strasburgo, la nascita dell'Unione Europea, oggi costituita da 16 paesi europei che hanno finalmente posto fine ai loro antagonismi e alle loro guerre, hanno deciso di unirsi e di cooperare ed hanno abolito i confini tra loro. Ogni Europeo può ora stabilirsi ovunque nell'Unione, eleggere un Parlamento europeo così come il suo Parlamento nazionale, e può vedere il proprio governo condannato da una istituzione sovranazionale quando i suoi diritti vengono violati: la Corte europea per i diritti umani. Inoltre, l'Unione Europea ha il suo proprio bilancio ed il suo proprio sistema

impositivo e non dipende dalle contribuzioni nazionali come le Nazioni Unite. Già nel 1990 la Comunità Economica Europea aveva un bilancio di 7,4 miliardi di dollari, dieci volte il bilancio delle Nazioni Unite per tutte le attività nel mondo. Questo esempio è così pregno di speranza, così potente, così nuovo e ispiratore, che lo raccomando quale formidabile riferimento e guida per altre comunità regionali e per il mondo intero.

È significativo che il Parlamento Europeo abbia richiesto l'istituzione, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, di una Corte Internazionale per l'Ambiente, di cui l'Agenzia Europea per l'Ambiente sarebbe una filiale regionale. L'U.E. vuole inoltre che si consideri l'istituzione di una Assemblea Parlamentare Consultiva nell'ambito delle N.U. Dovremmo sostenere con tutto il cuore queste proposte. Ed io raccomando che l'U.E. organizzi riunioni e conferenze con altri paesi per mostrare loro come possano procedere verso unioni regionali e come possa essere istituita una Unione Mondiale. Ciò costituirebbe un grande servizio per il mondo e per l'Assemblea Generale delle N.U.

VI – Una Conferenza mondiale dei cinque continenti del pianeta per un appropriato governo della Terra per mezzo di Unioni continentali e un'Unione Mondiale.

Circa dieci anni fa o più, suggerii al Presidente Bush che, in vista della creazione dell'Unione Europea, i paesi americani dall'Alaska alla terra del Fuoco dovevano creare una comunità o unione panamericana. Egli mi ascoltò, ma invece di creare quella comunità con uno sforzo comune e unito di tutti i paesi americani, come fu fatto in Europa, gli Stati Uniti negoziarono accordi commerciali separati prima col Canada, poi col Messico; ed ora i paesi latino-americani hanno creato il loro Mercosur (il mercato latino-americano del sud). Così, il futuro di una Unione Americana è in dubbio.

Può essere degno di nota che le popolazioni indigene delle Americhe credono in una profezia secondo la quale l'Aquila e il Condor si incontreranno sul sacro Monte Rasur in Costa Rica, da dove una civiltà di pace ed equilibrio con la natura si diffonderà nel mondo intero. È su quella collina che nacque il sogno di smilitarizzazione della Costa Rica, ed è lì che le Nazioni Unite hanno creato la prima Università per la Pace di questo pianeta, è lì che ha sede la Radio Internazionale per la Pace, ed è lì che sta per essere trasferito il Consiglio per la Terra creato dalla Conferenza delle N.U. di Rio de Janeiro. Simone Bolivar, dal canto suo, nei suoi sogni per il futuro, profetizzò che un giorno la capitale del mondo sarà situata nell'America Centrale.

L'approccio continentale per un'unione mondiale continua ad essere un percorso importante. Si potrebbero immaginare cinque unioni continentali: l'Unione Europea, ed un'unione Americana, una Africana, una Asiatica ed una Australiana. Si potrebbe costruire un'Unione Mondiale quale super-struttura e sistema politico comune dei cinque continenti.

VII – Una Conferenza Mondiale su Terra e Governo Umano basato su nuovi modelli biopolitici che rispecchino esempi significativi presenti in natura.

Un nuovissimo approccio all'organizzazione dell'umanità e ai suoi giusti rapporti con la Terra e la natura è quello di seguire i modelli biologici offerti dalla formazione e dal mirabile funzionamento di numerose colonie di cellule, batteri e altre specie viventi osservabili in natura ed ora molto ben studiate. Questa è una scienza molto avanzata che apre le prospettive più interessanti e promettenti. Una scienza biopolitica può e dovrebbe essere rapidamente sviluppata; ciò costituirebbe una rivoluzione più che necessaria delle scienze politiche e del sistema politico della Terra. In quest'ottica, la terra e la natura vedrebbero espressi al me-

glio la loro preminenza e i loro diritti. Ogni altro approccio di governo mondiale condurrà prima o poi a questa condizione. I primi modelli già in essere sono gli approcci bio-regionali in certe aree del mondo, come il Foro Artico e gli accordi di cooperazione per i bacini fluviali e le catene montuose.

Al di là di questa visione ed approccio bioregionale è l'idea e la proposta di Barbara Gaughen-Muller di creare una Natura Unita, un'organizzazione delle Nazioni Unite trasformata per rispondere all'unità fondamentale della natura, di cui gli umani sono parte. In questa prospettiva, gli umani non dominerebbero la natura bensì coopererebbero con essa ed imparerebbero da essa. Questa è probabilmente la più avanzata e tempestiva visione del totale e giusto funzionamento del pianeta Terra.

Creato da alcuni scienziati inglesi, il Natural Law Party (*Partito della Legge Naturale*), che esiste già in 85 paesi ed è diventato il terzo maggior partito negli Stati Uniti, potrebbe essere la punta di lancia di questo nuovo approccio. Si veda il libro scritto dal Presidente del Natural Party Law, il fisico John Hagelin: *Manuale per un perfetto governo: come imbrigliare le forze della natura per portare al massimo successo l'amministrazione governativa* - Maharishi University, Fairfield, Iowa 52557, USA.

VIII – Una Conferenza mondiale per un appropriato governo della Terra tramite ciò che le religioni mondiali hanno in comune in termini di spiritualità universale e globale, e di esperienza umana planetaria.

L'umanità ha raggiunto un punto in cui dobbiamo considerare attentamente la nostra presenza passata, attuale e futura su questo particolare pianeta nell'universo. Possediamo ora una gamma formidabile di informazioni sull'universo in cui viviamo. Oltre alla nostra totale coscienza della nostra Terra e della sua evoluzione globale,

ora stiamo acquisendo e sviluppando anche una coscienza cosmica dell'universo. Questo è uno dei maggiori progressi nella storia umana. Ma i misteri dell'infinito e dell'eternità rimarranno probabilmente al di là della capacità di comprensione umana e scientifica. Ciò produce il risultato di far confluire insieme la spiritualità, o i credo fondamentali di ogni religione, e la scienza. Dio, gli dei o il Grande Spirito o Spiriti ed i loro emissari, profeti ed incarnazioni umane come Gesù, dettero all'umanità nelle sue prime fasi una fede cosmica, universale ed onnicomprensiva, un senso per i misteri del cosmo, per le leggi d'amore ed il miracolo della vita, per le norme di comportamento tra tutti gli umani, le altre specie e la natura. Questi messaggi o "rivelazioni" non dovrebbero essere trascurati. Essi contengono alcune tra le più profonde risposte per il comportamento dell'uomo, il suo appagamento e la sua sopravvivenza. Nella crisi ambientale, grande è stato il nostro stupore nello scoprire la saggezza e le regole di comportamento date dal Grande Spirito ai popoli indigeni di questo pianeta; e anche verso la Creazione, presente in pressoché tutte le religioni. Le 5000 religioni del mondo sono colme di incredibile saggezza riguardo l'umana morale, credo nella vita, adattamento all'ambiente, sopravvivenza ed evoluzione futura. Ciò sta venendo prepotentemente alla ribalta in questi tempi nei modi che seguono.

Il sogno ed il piano del mio compatriota Robert Schuman dell'Alsazia-Lorena di vedere l'Unione Europea, che iniziò con una comunità del carbone e dell'acciaio seguita da una comunità economica, e quindi da un'unione politica, e culminante in una spirituale Unione Europea che includa i paesi dell'Europa orientale, specialmente "la Santa Madre Russia". Per lui, ciò era più importante dell'estensione a questi paesi di un'unione militare tramite la NATO.

L'Iniziativa di San Francisco, sorta in quella città, di creare un'Organizzazione delle Religioni Unite simile alle

Nazioni Unite, in cui tutte le religioni del mondo coopereranno, definiranno ciò che hanno in comune, offriranno la loro saggezza sulla morale e sul comportamento umani, sui giusti rapporti con la natura, sulla Creazione divina e sull'universo, conducendo così il mondo ad un grande Rinascimento spirituale. In questo processo, si spera che esse riducano il loro fondamentalismo e progressivamente lo eliminino a favore di una spiritualità globale, allo stesso modo in cui i paesi nelle Nazioni Unite hanno ridotto in qualche misura il loro fondamentalismo, chiamato sovranità nazionale.

Nell'agosto 1998, al 20° Congresso Mondiale di Filosofia a Boston, è stata costituita una Commissione Mondiale sulla Coscienza e sulla Spiritualità mondiale. Il signor Karan Singh dell'India ed io ne siamo i Presidenti.

Nel Dicembre 1999, su invito del vincitore del premio Nobel, il Vescovo Edmund Tutu, il Terzo Parlamento delle Religioni si riunisce a Pretoria, Sud Africa. Il primo di tali Parlamenti fu tenuto nel 1893 ed il secondo nel 1993, entrambi a Chicago.

La cooperazione religiosa globale verso un Rinascimento spirituale sta accelerando il cammino.

IL BISOGNO DI UN CAMBIAMENTO DEI VALORI E DI UN RIPENSAMENTO FONDAMENTALE DI TUTTI GLI ASPETTI PRINCIPALI DELLA VITA UMANA

Negli anni recenti Erika Erdmann, assistente della ricerca e bibliotecaria del Premio Nobel Roger Sperry, ed il professor Jean-Claude Leonide, stimato antropologo francese, hanno condotto una ricerca su scienziati della teoria evolutiva a lungo termine. Tale ricerca ha indicato che gli scienziati stanno diventando più ottimisti come risultato della nascita di una coscienza globale che rende noi umani con-

sapevoli dei nostri errori e problemi e che ci aiuta a superarli cambiando corso e adattandoci alle necessità evolutive. La loro ricerca ha indicato che la teoria del “caos” secondo la quale l’universo e la vita umana non hanno senso, va perdendo terreno. La nuova teoria è che su ogni pianeta che ospita vita nel cosmo, prima o dopo una specie evolve a tal punto che acquisisce una conoscenza totale del pianeta in cui vive. Sarà quindi in suo potere il continuare l’evoluzione o farla cessare. Il primo corso richiederà che i precedenti valori di quella specie, valori non rispettosi della nuova fase evolutiva, dovranno essere sostituiti con nuovi valori che tengano conto dell’evoluzione stessa. Questi nuovi valori costituiscono un nuovo, fondamentale imperativo evolutivo.

È mio pensiero e loro che l’umanità abbia raggiunto una tale fase sul pianeta Terra: dobbiamo correggere i nostri valori di base, che datano dal 19° secolo e inizio del 20°, ed acquisire una nuova saggezza evolutiva che rispetti la natura, la Terra e le loro leggi fondamentali. Se la natura ha prodotto l’incredibile, sofisticata varietà di innumerevoli specie viventi attorno a noi, ognuna un vero miracolo, è semplicemente impossibile che la specie umana non sia anch’essa un miracolo, forse il più avanzato di tutti. Noi non siamo più il nostro proprio obiettivo. Noi siamo diventati i curatori, i fiduciari, gli artefici della futura evoluzione, gli strumenti del cosmo, parti integranti di esso, così come ci siamo già resi conto di esserlo della Terra. Il futuro della Terra sarà luminoso e la vita non si estinguerà, se decideremo in questo modo alla soglia di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. Stiamo entrando in una nuova, vibrante, trascendente fase evolutiva cosmica in linea con quanto indicato da Teilhard de Chardin, se la specie umana saprà comprendere la sua improvvisa opportunità, il suo ruolo evolutivo e la sua responsabilità incredibilmente importanti.

NECESSITÀ DI UN GIUSTO GOVERNO DELLA TERRA

Quanto precede richiede che tutti gli aspetti basilari della vita umana sulla Terra vengano rivisti e ripensati daccapo, mentre stiamo entrando nel 21° secolo. Essi sono:

- un nuovo sistema politico per il pianeta Terra
- una nuova economia
- una nuova istruzione
- nuovi media e nuove comunicazioni
- una nuova democrazia
- una nuova guida globale
- un Rinascimento spirituale e una cooperazione interreligiosa
- una società umana non violenta
- un pianeta ben preservato
- un decente livello di benessere per tutti gli esseri umani
- una stabilizzazione della popolazione mondiale
- insediamenti appropriati sul pianeta
- disarmo, smilitarizzazione, denuclearizzazione e sicurezza globale del pianeta
- una nuova scienza e una nuova tecnologia
- una nuova antropologia, sociologia e nuovi stili di vita
- una nuova biologia umana
- un nuovo codice dell'etica e della giustizia
- una nuova psicologia mondiale
- una nuova scienza e arte della direzione del pianeta
- un Rinascimento artistico e culturale

Questa riconsiderazione sta attualmente avendo luogo in un'intera serie di istituzioni e conferenze in tutto il mondo. Possiamo quindi essere ottimisti circa il nostro futuro mentre entriamo in un nuovo secolo e un nuovo millennio.

IL BISOGNO DI FUTURIZZAZIONE

Insieme al nostro umano interesse per il fenomeno della globalizzazione, deve anche sorgere un interesse crescente per il futuro, un futuro a lungo termine, un fenomeno nuovo che chiamerei “futurizzazione”.

Recentemente, nel partecipare, quale membro di un consiglio internazionale, ad una conferenza su “L’umanità e la Terra nell’anno 3000” indetta da una nuova Fondazione per il Futuro creata a Bellevue (Washington) da due aziende costruttrici di satelliti e stazioni spaziali, sono stato profondamente colpito da quanto tutte le cose terrene ed umane debbano essere viste nella loro globalità e interdipendenza quando vengono considerate in un’ottica a lungo termine. Purtroppo, oggi il pensiero politico non va il più delle volte oltre le prossime elezioni. Noi non osserviamo il precetto degli Indiani Irochesi di non prendere alcuna decisione senza aver pensato ai suoi effetti fino alla settima generazione.

Pertanto, raccomando che tutti i governi creino un Ministero del Futuro e che le Nazioni Unite creino in Assemblea Generale una Agenzia principale sul Futuro che riceva rapporti annuali da tutte le agenzie e da tutti i programmi mondiali specializzate delle N.U. sul futuro a lungo termine. La Fondazione per il Futuro terrà nell’anno 2000 una riunione di cento eminenti scienziati e visionari per delineare come probabilmente saranno la Terra e l’umanità nell’anno 3000 nell’ottica di diverse condizioni. Pensare e raffigurarsi mentalmente il futuro a lungo termine deve diventare una componente importante di un giusto governo della Terra.

Va qui notato il prestigioso Progetto Millennio dell’Università delle Nazioni Unite a Tokio, disegnato per assistere ad organizzare il lavoro di futuristi, studenti e legislatori di 60 paesi che operano per le organizzazioni delle N.U., le multinazionali, i governi, le università e le organizzazioni non governative. E anche che, nel 1999 a Cagliari, il

Club di Budapest ha tenuto, insieme con la Fondazione Gorbachov e la Fondazione Grauso, una Conferenza di scienziati e studiosi dell'evoluzione sul tema *Globalizzazione ed il futuro della nazione-stato*, in cui sono state discusse alcune prospettive del nostro futuro a lungo termine.

Dopo tanti anni vissuti in un servizio globale, sono giunto a credere che la nostra futura pace, giustizia, appagamento, felicità ed armonia su questo pianeta dipenderanno nel 21° secolo e nel terzo millennio, oltre che da un corretto governo della Terra, dal governo divino o cosmico, intendendo con ciò che dobbiamo ricercare ed applicare le leggi “naturali”, “evolutive”, “divine”, “universali”, “cosmiche” che debbono governare il nostro viaggio su questo particolare, miracoloso pianeta nel vasto universo. Dopo il governo globale, scopriremo il governo secondo le leggi di natura, e quindi scopriremo che esse sono leggi solari e che esse stesse sono le leggi cosmiche dell'universo. Siamo sulla soglia di una straordinaria, stupefacente nuova era del nostro progresso umano e dell'evoluzione sul pianeta Terra, se non ci afferriamo a credenze, valori, sistemi istituzionali e leggi obsoleti.

Come disse Leibniz quando nacquero le scienze esatte: “L'umanità sarà ora occupata a sezionare e analizzare la realtà per centinaia d'anni, ma verrà il tempo in cui essa sarà perduta in così tanti dettagli e scoperte che dovrà di nuovo acquisire una visione totale, globale del reale”.

Quell'epoca “olistica” è giunta.

Capitolo Settimo

CONCLUSIONE

Entrai a far parte del servizio mondiale delle Nazioni Unite nel 1948, un giovane che era stato in una prigione della Gestapo, combattente della Resistenza francese, e che aveva visto le atrocità più orribili della guerra e della distruzione. Venivo dall'Alsazia-Lorena, una provincia della Francia al confine con la Germania, dove i miei nonni avevano conosciuto tre guerre e cambiato nazionalità cinque volte tra Francia e Germania, senza lasciare il loro villaggio. Ero un giovane molto pessimista. Se ciò era accaduto tra due paesi bianchi e altamente civilizzati, come potevo aspettarmi che paesi bianchi e neri, comunisti e capitalisti, nazioni ricche e povere, migliaia di religioni e di gruppi etnici, avrebbero potuto vivere insieme in pace? Certamente vi sarebbe stato un incidente che avrebbe scatenato un'altra guerra mondiale entro vent'anni. Ebbene, non vi è stata una terza guerra mondiale.

In una fabbrica vuota a Lake Success dove l'Organizzazione delle Nazioni Unite ebbe la sua prima sede, un delegato inglese mi domandò cosa ci facessi lì. Risposi: "Sono venuto qui a lavorare per la pace, perché non voglio che i miei figli e i miei nipoti conoscano gli orrori che io ho visto in tempo di guerra". Egli rispose: "Ti compatisco, giovanotto, perché perderai il lavoro. Questa organizzazione non durerà più di cinque anni". Ebbene, essa celebra quest'anno il suo 55° anniversario. Fondata da 55 nazioni, essa è ora un'associazione universale di 185 paesi.

A Lake Success mi si disse anche che la decolonizzazione era l'elemento prioritario nell'agenda dei problemi mondiali e che ci sarebbero voluti dai cento ai centocinquanta anni per risolvere quel problema. Ebbene, le N.U. lo risolsero in quarant'anni. Mi si disse la stessa cosa della segregazione razziale, dei diritti della donna, delle popolazioni indigene, della guerra fredda, e potrei citare altri esempi.

Ho preso parte alla creazione di diverse nuove agenzie specializzate e di programmi mondiali delle N.U. nei campi economico e sociale, incluso il Programma mondiale di Sviluppo delle Nazioni Unite, in cui fui il primo e solitario dirigente delle N.U. al lavoro con Paul Hoffman, già Amministratore del Piano Marshall. Le N.U. mi ascoltarono quando suggerii di far pervenire il cibo eccedente dei paesi ricchi, che lo bruciavano, ai bambini e alle popolazioni affamate nei paesi poveri, e crearono il Programma Mondiale per l'Alimentazione. La Banca Mondiale ascoltò la mia idea di dare prestiti a basso tasso d'interesse per progetti di infrastrutture nei paesi poveri, e creò l'Agenzia Internazionale per lo Sviluppo. Quando osservo l'elenco delle 32 agenzie specializzate e programmi mondiali, sono stupito di aver svolto un ruolo nella creazione di undici di essi!

Ho visto il sistema delle Nazioni Unite raccogliere ed organizzare informazioni su praticamente ogni aspetto della nostra Terra e della famiglia umana. Chi ricorda che fino al 1952 non sapevamo nemmeno quanto fosse la popolazione mondiale?

Tramite le Nazioni Unite ho visto i mari e gli oceani, la luna e lo spazio divenire legalmente parti comuni dell'umanità. Ho visto la nascita dei primi rapporti sull'ambiente, un termine coniato dalle N.U. quando organizzarono la prima conferenza mondiale sull'ambiente nel 1972 in Svezia. E le N.U. hanno fatto la stessa cosa per le acque del mondo, i deserti, gli oceani, il clima, l'energia atomica, i bambini, le donne, gli anziani, i disabili, ecc.

CONCLUSIONE

Entrai alle Nazioni Unite come apprendista e ho avuto il privilegio di arrivare con gli anni alla posizione di Assistente del Segretario Generale, avendo avuto un rapporto diretto con tre Segretari Generali. Quando mi guardo indietro, ringrazio le N.U. per una vita veramente magica. E il pensionamento non fu la fine. Tre giorni prima del mio ritiro dalle N.U. nel 1986, dopo 38 anni di servizio, Rodrigo Carazo, il Presidente della Costa Rica, un uomo che ammiro molto, mi propose di diventare il Cancelliere ad un dollaro all'anno dell'Università per la Pace, che era stata creata da poco in Costa Rica. Accettai con molto piacere di continuare a lavorare per un'agenzia delle N.U. in un paese pacifico e smilitarizzato al quale avrei dato il voto più alto per le sue iniziative e i suoi successi alle N.U.: la creazione della posizione di Alto Commissario per i Diritti Umani, il Premio Nobel al Presidente Oscar Arias, la celebrazione della Giornata Internazionale della Pace ed il cessate-il-fuoco mondiale proposto dalla Costa Rica per la settimana del cinquantesimo anniversario delle N.U. E come avrei mai potuto sognare che un certo giorno sarei stato nominato membro di una commissione mondiale di persone eminenti per preparare un futuro migliore per le N.U.? E che tutte le frontiere nell'Europa occidentale sarebbero state soppresse, un'Unione Europea creata, e che nel 1994 avrei potuto, per la prima volta, attraversare senza alcun controllo la frontiera tra Francia e Germania nella mia città natale di Sarreguemines in Alsazia-Lorena? E che vi sarebbero state oggi nel mondo 34 scuole che portano il mio nome e che hanno adottato un'istruzione nuova che ho fatto derivare dalle Nazioni Unite?

In breve: da un giovanotto molto pessimista dopo la seconda Guerra Mondiale, io sono stato trasformato dalle N.U. in un anziano ottimista che crede profondamente nell'umanità. Sono infinitamente grato alle N.U. per avermi insegnato che il pianeta Terra è la mia casa, che l'umanità è

la mia famiglia e che valeva la pena di dedicare con entusiasmo la mia vita e la mia fede ai grandi obiettivi per i quali fu creata questa organizzazione, portentoso metabiologico organismo della Terra e del genere umano. Malgrado i colossali ostacoli e la miopia di molte nazioni, le N.U. hanno fatto molti miracoli.

Dopo tutti questi anni, mi sono fatto questa domanda: quali sono le mie ulteriori attese ed i miei sogni per il futuro? Un gran numero di risposte e di idee mi si sono affollate nella mente. Il giorno 11 luglio 1994, quando mancavano 2000 giorni all'anno 2000, cominciai a scrivere 2000 idee per un mondo migliore come conto alla rovescia per il millennio. Cominciai con il mio Sogno 2000 e l'agenda che riporto qui di seguito.

Un'agenda per il futuro

Le nostre priorità assolute ed obiettivi per il 21° secolo ed il terzo millennio debbono essere:

Fare di questo pianeta un paradiso.

Sradicare da esso tutte le sciocchezze e gli errori generati dal potere, dall'avidità e dall'egoismo.

Fare di tutti gli umani una famiglia.

Creare un nuovo ordine sociale e politico per i secoli futuri.

Ottenere una vita appagante e felice per tutti gli esseri umani.

Realizzare una famiglia umana in armonia con la Terra e i cieli.

Essere il successo cosmico finale dell'Universo e di Dio.

La mia convinzione più recente è che la sopravvivenza del mondo richiede una seconda generazione enormemente rafforzata delle Nazioni Unite, oppure una organizzazione delle N.U. trasformata progressivamente in una Unione

CONCLUSIONE

Mondiale sul modello dell'Unione Europea, o gli Stati Uniti del Mondo sul grande precedente degli USA, o una Natura Unita senza precedenti. Sulla soglia di un nuovo secolo e di un nuovo millennio, ciò è una questione della massima urgenza, di vita o di morte.

Cinquant'anni dopo, dovremmo ricordare queste righe che Franklin Roosevelt scrisse alla Conferenza di San Francisco per la creazione delle Nazioni Unite:

“L'opera, amici miei, è la pace: più che una fine di questa guerra, una fine all'inizio di tutte le guerre. Vi chiedo di mantenere alta la vostra fede. I soli limiti alle nostre realizzazioni di domani saranno i nostri dubbi di oggi. Andiamo avanti con una fede forte e attiva”.